

ROMANZO COLLETTIVO

La strega e il cavaliere



Hyperversum

S.G. 2009

La strega e il cavaliere – Romanzo Collettivo.

Testo di proprietà della **Giunti Editore**. Pubblicato nel settembre del **2009** sotto **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia License**.

Copertina originale creata da **Simonetta Gemignani**,

Revisione ed Editing by **Cecilia Randall**.

Progetto e gestione dell'iniziativa e del sito web ufficiale hyperversum.wordpress.com by **Cecilia Randall** e **Marco Giorgini**.

Tutti i fatti raccontati in questo romanzo sono opera di finzione. Qualunque somiglianza con persone o accadimenti reali è puramente casuale.

Romanzo Collettivo

La strega
e
il cavaliere

Hyperversum

Introduzione

Il romanzo (anzi, i *quasi-due romanzi*) che state per leggere sono il risultato di una iniziativa sviluppata sul web, finalizzata alla realizzazione di un episodio *apocrifo* nella saga di **Hyperversum**. Un esempio di *fan-fiction*, prodotta a più mani, creata però con la diretta partecipazione di **Cecilia Randall**, che non solo ha ideato e proposto ai partecipanti uno specifico spazio temporale tra il secondo e il terzo volume, ma si è anche resa disponibile come supervisore, in modo da ottenere la migliore amalgama possibile tra l'estro degli autori e lo stile noto delle sue opere.

L'ambientazione che Cecilia ha offerto a chi ha deciso di cimentarsi in questa iniziativa letteraria ha presentato un certo livello di difficoltà, e i limiti sulla lunghezza, sul numero dei capitoli e sul tempo di stesura ha reso questo esperimento letterario piuttosto accattivante, fornendo stimoli e soddisfazioni anche a noi dietro le quinte.

Chiaro, sarete voi a decidere se quanto ottenuto è in linea con le vostre aspettative, se cercavate un altro assaggio del mondo di Hyperversum, ma ci permettiamo di invitarvi alla lettura senza troppi dubbi a riguardo.

Siamo riusciti a convincervi?

Bene. Sappiate allora che tutto inizia a pochi giorni dal matrimonio tra Donna Barrat ed Etienne de Sancerre, quando un giovane cavaliere in cerca di riscatto si troverà a mettere in gioco il suo stesso futuro per aiutare una damigella in fuga, accusata di *stregoneria*.

Ma non vi tratteniamo oltre, lasciandovi ora alla lettura del prologo, unico brano in tutto il libro scritto completamente da Cecilia.

Prologo

Francia
maggio 1215

Pierre di Gréail fece un respiro profondo avvistando finalmente la sua meta, attraverso uno squarcio nella ricca vegetazione del bosco. Dal punto in cui si trovava, poteva scorgere la strada in discesa lungo la collina e la pianura sottostante, larga e attraversata da un fiume placido, delimitata all'orizzonte da altre colline non più coperte da boschi ma da vigneti.

Il castello di Séour sorgeva nel bel mezzo della spianata, imponente con la sua triplice cinta di mura e il torrione alto e squadrato. Ogni torre, ogni bastione e persino il duplice barbancane costruito a cavallo del fiume era ornato di bandiere bianche e blu, ondeggianti a festa grazie al vento vivace. Fuori dal castello, al di qua del fiume, un'ampia zona di prato era stata liberata dall'erba, spianata e recintata con cura, per lasciare spazio a tribune di legno, baracche per gli attrezzi o per gli animali e padiglioni da cavaliere dai colori sgargianti.

Il signore del castello, il conte cadetto Etienne de Sancerre, si sposava. A Séour era ormai quasi tutto pronto per il torneo che avrebbe accompagnato i sette giorni di festeggiamenti per le nozze del padrone di casa con una pupilla del casato Ponthieu, una giovane donna il cui tutore era nientemeno che il famoso conte Jean Marc de Ponthieu, il Falco d'argento.

Pierre tirò le redini del vecchio palafreno, concedendosi di fantasticare per qualche istante mentre osservava da lontano la lizza del torneo. Dietro di lui, legato al palafreno da una lunga corda, il destriero da battaglia sbuffò e scosse la criniera.

—Pazienta ancora un po', amico mio. Siamo quasi arrivati— disse Pierre voltandosi verso l'animale con un sorriso di scusa. — Appena saremo a Séour, ti libererò del peso disdicevole che porti sulla groppa e finalmente potrai riguadagnare la tua dignità di guerriero.—

Il destriero sembrò capirlo, perché si avvicinò e strofinò il muso sulla manica del suo giovanissimo padrone.

Pierre riportò l'attenzione sul castello e sui luoghi del torneo, in silenzio. Non poteva fare a meno di pensare di avere davanti il suo futuro e accanto a sé tutto ciò che rimaneva del suo passato: un vecchio cavallo da viaggio e uno, più giovane, da combattimento; una sacca con pochi abiti consunti e un'altra in cui erano religiosamente conservati l'usbergo, l'elmo, la livrea e la spada di suo padre. Lo scudo senza blasone, con una semplice, piccola croce bianca dipinta sul metallo graffiato, era legato alla sella del destriero insieme agli altri bagagli.

A vent'anni appena compiuti, Pierre non aveva altro al mondo se non quei due cavalli e le poche cose che vi aveva caricato sopra non disponendo di un animale da soma. Nella sua scarsella restava solo qualche moneta d'argento e dietro al suo nome di battesimo non veniva un titolo nobiliare ma la semplice indicazione del suo luogo di nascita: Gréail, poco più a ovest di Séour, nel feudo confinante d'Aubery.

Suo padre Arnaud era un semplice fabbro, ma era stato in Terrasanta e combattendo laggiù aveva guadagnato con il suo valore gli speroni da cavaliere, l'unico bene trasmesso al figlio prima di morire.

Pierre sapeva di dover ora scommettere tutto il suo futuro su quegli speroni e sull'addestramento che suo padre era riuscito a impartirgli, prima di conferirgli lui stesso l'investitura. Era un cavaliere senza niente, ma pur sempre un cavaliere, e a vent'anni sperava di potersi guadagnare un avvenire grazie al torneo imminente.

I signori erano sempre generosi durante i festeggiamenti per le loro nozze. Pierre non poteva certo ambire di partecipare alla mischia

o alle sfide che avrebbero visto coinvolti i cavalieri nobili, i parenti e i compagni d'arme dello sposo, ma in sette giorni di torneo vi era ampio spazio anche per le sfide aperte a tutti e se lui fosse riuscito a mettersi in luce durante la quintana o nel tiro con l'arco, forse il conte Etienne de Sancerre avrebbe accettato i suoi servigi.

Pierre non chiedeva molto: gli sarebbe bastato poter servire nella guarnigione del castello o in uno qualsiasi dei possedimenti dei Sancerre, in cambio di vitto e alloggio. In alternativa, non gli rimaneva che chiedere un lavoro in città per poter sopravvivere.

La fatica non lo spaventava e si sarebbe adattato anche al mestiere più umile, se solo non avesse giurato a suo padre di non abbandonare gli speroni, così faticosamente conquistati.

Padre, non ti deluderò, promise il ragazzo in silenzio. *Dopo questo torneo, sarai fiero di me.*

Si riordinò i capelli scuri arruffati dal vento e infine spronò il palafreno a riprendere il cammino, inoltrandosi di nuovo nel fitto degli alberi. Se tutto andava come previsto, sarebbe arrivato a Séour giusto prima del coprifuoco, in tempo per presentarsi alle guardie della città e cercare un luogo dove passare la notte e mangiare qualcosa.

Nel bosco le ombre erano già fitte, nonostante il sole ancora alto, e il sentiero si scorgeva a malapena. Pierre rabbrivì a una folata d'aria più dispettosa delle altre, ma forse non era solo la temperatura più bassa a suscitargli quella reazione.

Per accorciare il più possibile il viaggio, aveva deciso di passare il confine tra il feudo d'Aubery e il contado di Séour scavalcando le colline basse invece di aggirarle, anche se questo voleva dire attraversare una zona meno agevole e poco battuta. Lungo la strada più di un contadino aveva cercato di convincere il ragazzo cavaliere a cambiare tragitto, ma poi nessuno aveva mai risposto alle sue domande, trincerandosi dietro silenzi inspiegabili. Pierre aveva persino notato che qualcuno si era fatto il segno della Croce, menzionando il bosco.

Ansioso di arrivare a Séour prima che venisse invasa dalla folla del torneo e quindi prima che tutte le locande più a buon mercato esaurissero i posti, Pierre non aveva dato ascolto ai consigli dei contadini, tirando dritto per la sua strada e attraversando soddisfatto il confine con i domini dei Sancerre appena sorto il sole. Ora però, dopo

un intero giorno di cammino senza incontrare anima viva, il ragazzo era punto sempre più spesso dalla preoccupazione di non farsi sorprendere dal buio in mezzo a quelle piante agitate del vento. C'erano già abbastanza richiami di animali selvatici, volpi, rapaci o chissà cos'altro, mischiati allo stormire delle foglie e non era ancora il tramonto. Non era davvero il caso di scoprire col buio se qualcuna di quelle voci fosse anche un qualche segnale di riconoscimento per briganti o malfattori.

Perso in quelle considerazioni, Pierre sobbalzò quando un suono più lugubre degli altri risuonò tra gli alberi. Anche i cavalli nitrono innervositi. Il ragazzo voltò la testa per scrutare in mezzo ai rami, ai tronchi e ai cespugli. Con la coda dell'occhio gli parve di cogliere un'ombra grande e scura.

Fu un attimo: l'ombra scomparve subito, ma il suono si ripeté, più lontano, troppo lontano perché potesse essere emesso dalla stessa ombra di prima.

Pierre si tirò più vicino il destriero per allungare la mano verso la spada legata insieme agli altri suoi pochi bagagli. Non fece in tempo a sguainare l'arma perché la vegetazione si mosse di nuovo alla sua destra, con più violenza. Davanti al palafreno del ragazzo comparve di colpo una figura snella.

Una ragazza giovanissima, con i capelli sciolti e scarmigliati. Aveva gli occhi dilatati, il volto pallido, il respiro accelerato. Si fermò di colpo quando vide Pierre e i due cavalli, ma poi gli corse incontro come se fosse inseguita dai lupi. —Vial!— gridò. —Se tenete alla vita, andate via!—

Si aggrappò al giovane cavaliere quando gli arrivò abbastanza vicina da potergli afferrare il mantello. Non sembrava ferita, ma era impolverata e aveva alcune foglie tra i capelli neri, come se fosse reduce da una lunga corsa in mezzo alle piante.

—Ma che cosa..?!— tentò di domandare Pierre, ma il suono lugubre di poco prima si ripeté più vicino e stavolta le ombre tra gli alberi erano chiaramente due.

—Fatemi salire!— pretese la ragazza, alzando le braccia verso Pierre. —E adesso, via!— ordinò quando il cavaliere la issò in arcione davanti a sé. —VIA!— strillò, più forte, poiché l'altro esitava.

Frastornato, Pierre non se lo fece ripetere ancora. Piantò gli speroni nei fianchi del palafreno e lanciò l'animale in un galoppo alla cieca attraverso il bosco.

Nemmeno lui seppe quanto durò. Lasciò che il palafreno decidesse il tragitto migliore tra cespugli e alberi per scendere dalla collina, perché era troppo impegnato a ripararsi la faccia e a proteggere la sua improvvisata compagna di fuga dai rami bassi.

Quando il cavallo rallentò finalmente la corsa, davanti ai fuggitivi si apriva la pianura di Séour.

Pierre tirò le redini e si voltò indietro, mentre cercava di riprendere fiato. Il bosco ormai alle sue spalle sembrava immobile, nessuno uscì dalle piante per inseguire i fuggitivi e le ombre erano ormai troppo fitte per distinguere qualcosa in mezzo ai tronchi.

—Non ci prendono più. Non oseranno uscire allo scoperto— sussurrò la ragazza, sbirciando nella stessa direzione al di sopra della spalla del suo salvatore.

—Ma si può sapere di chi state parlando?— domandò Pierre, che continuava a non capire, ma la ragazza invece di rispondergli si voltò di scatto verso il prato aperto, dal quale arrivava un rumore confuso.

Anche Pierre si girò, nell'istante stesso in cui il grido stridulo di un rapace attraversava il cielo. Più lontano, in mezzo al prato, stava un gruppo nutrito di cacciatori aristocratici, tra i quali alcuni cavalieri. Il più alto di questi alzò il braccio per accogliere sul polso una magnifica femmina di falco pellegrino, scesa docile fendendo il vento.

I battitori che accompagnavano il gruppo insieme ad alcuni soldati avevano notato i due ragazzi sbucati dal bosco al galoppo sfrenato e ora li stavano indicando a un secondo cavaliere dai capelli scuri, al loro signore, a giudicare almeno dagli abiti aristocratici.

—Il conte Etienne de Sancerre!— lo riconobbe Pierre, che aveva avuto modo già altre volte di vedere da lontano il signore di Séour.

Il ragazzo spostò lo sguardo sul cavaliere più alto col falco sul braccio, accompagnato da uno scudiero adolescente coi capelli rossi, e intuì l'identità anche di quell'uomo, perché lo aveva sentito descrivere tante volte. —È il Falco d'argento!—

La giovanissima sconosciuta invece aveva appuntato la sua attenzione su un cavaliere più anziano, tra gli altri che accompagnavano i due conti cadetti, e si strinse a Pierre. —Quello invece è il barone d'Aubery— mormorò, tetra, poi spostò lo sguardo con decisione sul suo accompagnatore. —E anche voi siete un cavaliere. Io sono sola e non ho nessuno che mi protegga. Lo farete voi, non è vero?—

Pierre dovette staccare gli occhi dal gruppo di cacciatori in arrivo per concentrarsi sulla domanda inaspettata. —Proteggervi... io?—

—È il vostro voto di cavaliere, no? Proteggere i deboli, le donne e gli indifesi. Io sono tutte e tre le cose contemporaneamente.—

—Sì... certo... ma...—

Il gruppo dei cacciatori intanto aveva accorciato le distanze, attirato dall'apparizione trafelata dei due ragazzi in sella a un solo cavallo e con un destriero al seguito. Pierre dovette voltarsi di nuovo per accogliere con la dovuta cortesia quei cavalieri tanto altolocati.

Il conte Jean Marc de Ponthieu, conosciuto da tutti col soprannome di Falco d'argento, aveva intanto consegnato il suo falco pellegrino allo scudiero. —Beau, pensa tu a Morgana— si raccomandò con il ragazzino, poi si rivolse a Pierre e alla sua trafelata accompagnatrice. —Avete bisogno di aiuto?— domandò ai due ragazzi, mentre il conte Etienne de Sancerre gli si affiancava con un'espressione ugualmente interrogativa.

Prima però che Pierre potesse rispondere, si fece avanti il barone d'Aubery con piglio deciso e additò la ragazza ancora silenziosa in sella al vecchio palafreno. —*Messieurs*, vi sconsiglio di rivolgere la parola a quella donna!— annunciò, duro. —È una ladra e una strega. Io chiedo che sia arrestata immediatamente!—

Capitolo 1

Pierre si irrigidì. Di certo non si aspettava un'accoglienza del genere e quell'accusa era giunta inaspettata. Che cosa avrebbe detto ora a quei cavalieri che li stavano guardando in maniera interrogativa e probabilmente ostile?

—Una strega?— chiese intanto il conte di Séour, guardando la giovane ragazza che cercava di nascondere il suo timore.

—Certo, mio signore. Frequenta le terre d'Aubery. È stata sorpresa più di una volta a rubare e a dilettersi con pratiche magiche!— rispose acceso il barone.

—Cosa intendete per magiche?— domandò il signore del feudo, guardando ancora più intensamente la giovane donna.

—Mio signore, questa ragazza pratica strani intrugli dalle singolari proprietà per curare malattie inesistenti. Deruba la gente facendogli credere quello che lei vuole che loro credano. Parla da sola quando crea le sue pozioni e, credetemi, non sta pregando il Signore.—

—È una menzogna!— affermò con voce sicura la ragazza, sollevando lo sguardo verso quell'uomo che la stava accusando. I suoi occhi si riempirono di odio e di risentimento.

Pierre sospettò che la ragazza e il barone si conoscessero, ma non sapeva in che modo potessero aver avuto a che fare l'una con l'altro e non sapeva quali misteri nascondeva quella sconosciuta che si trovava ora in sella davanti di lui. In quel momento il conte Etienne de

Sancerre si girò verso il Falco d'argento, scambiando con lui uno sguardo interrogativo.

Pierre per un momento pensò che li avrebbero arrestati all'istante, ma il conte di Sancerre si rivolse ai due giovani, tralasciando per un momento l'aspetto più spinoso della discussione. —Che cosa ci fate nelle mie terre e da dove venite?— chiese invece con aria accigliata, ripetendo la domanda posta all'inizio dal conte di Ponthieu e portandosi istintivamente la mano alla cintura.

La giovane ragazza strinse nervosa il braccio di Pierre di Grèail e i suoi profondi occhi di un intenso blu scuro lasciavano intravedere durezza e paura allo stesso tempo, quando si voltò verso colui che l'aveva salvata dalle ombre nel bosco. Lo guardò dritto negli occhi e nelle sue pupille traspariva una supplica rivoltagli silenziosamente. — *Non abbandonatemi*— dicevano i suoi occhi color del mare.

E così fece Pierre. Si raddrizzò sulla sella e con voce decisamente poco sicura raccontò di come avessero attraversato il bosco per giungere prima del tramonto nelle terre di Séour. Disse anche che lui e quella ragazza viaggiavano insieme, perché guardandola negli occhi supplicanti non poteva negarle la sua protezione di cavaliere.

Eppure sapeva che in quel momento il suo destino sarebbe cambiato.

—Io e...— Si rese conto di non sapere il nome della giovane che si trovava davanti di lui. Fece una pausa. Dopo un breve respiro riprese. —Io ed Eliane volevamo partecipare alla gioia delle vostre nozze e rendervi omaggio, mio signore— disse, rivolto al padrone di quelle terre. —Sono qui per offrirvi i miei servizi, se me lo permetterete.— Abbassò il capo, chino in gesto di umiltà.

—I servizi di una strega? E del suo compagno?— scoppiò il barone d'Aubery. —È inammissibile! Come potete anche solo rivolgervi al conte di Séour? Signore, io chiedo che vengano subito arrestati. Entrambi, visto che chiaramente si conoscono— disse, rivolgendosi al conte di Sancerre.

Il giovane Pierre cominciò a sudare e a impallidire. Si passò una mano sulla fronte, mentre vedeva la situazione sempre più instabile, ma il cavaliere che sovrastava tutti con la sua altezza, il Falco d'argento, cercò di intervenire: —Etienne, credo che...—

Un gesto della mano di Etienne de Sancerre lo bloccò. Il signore del feudo si rivolse ai giovani ancora in sella al cavallo. —Siete nelle mie terre quindi sotto la mia giurisdizione. Non so se le accuse che vi vengono mosse dal barone siano veritiere, ma so che non voglio correre rischi nei giorni delle mie nozze. Quindi per il momento sarete presi in custodia dalle mie guardie. Verrete interrogati e poi si deciderà della vostra sorte.—

Mentre il conte di Séour pronunciava queste parole, il barone guardò la giovane, soddisfatto, con un sorriso nascosto sulle labbra.

La ragazza con i capelli neri, mossi dalla lieve brezza, si girò verso Pierre e scosse impercettibilmente la testa. —*Mi dispiace*— sembrava dicesse. Prese le redini del palafreno e in un istante spronò il cavallo al galoppo.

Il giovane istintivamente si strinse a lei.

—Tenetevi forte!— gridò la ragazza. Indecisa se rientrare in quel luogo pieno di ombre o farsi prendere dagli inseguitori, la giovane scelse di lanciarsi a occhi chiusi in mezzo a quei lugubri alberi, che nascondevano qualcosa di misterioso.

Rimasti confusi dal gesto improvviso, i cavalieri si gettarono all'inseguimento dietro i fuggitivi, nella direzione del bosco.

Pierre si girò a guardarsi le spalle e vide i feudatari e quattro tra cavalieri e soldati a cavallo accorciare le distanze dietro di loro. Davanti, invece, il bosco si faceva sempre più fitto e le ombre sempre più scure.

—Se corriamo verso est dovremmo riuscire a seminarli e ad uscire dal bosco senza che ci capiti niente!— gridò la ragazza. —Dobbiamo fare in fretta prima che il sole tramonti del tutto—.

Pierre era stordito. Di certo non si aspettava questo quando aveva deciso di recarsi a Séour in qualità di cavaliere.

Intanto gli inseguitori erano sempre più vicini.

—Ci stanno raggiungendo!— disse Pierre alla ragazza alla quale era aggrappato. —Perché siete fuggita?!— chiese improvvisamente mentre scappavano.

—Non sono una strega e non voglio passare i miei ultimi giorni in una prigione, in attesa di essere giustiziata! Mi dispiace avervi trascinato con me!— gli rispose lei di rimando.

Pierre non sapeva cosa fare. Ormai stavano scappando. Sarebbe riuscito a mantenere la promessa fatta a suo padre? Era un fuorilegge ora? si chiese, mentre le fronde degli alberi bassi lo ferivano nella corsa.

All'improvviso, qualcosa colpì il cavallo, che immediatamente si imbizzarri. Subito dopo la ragazza urlò di dolore.

Il cavallo disarcionò i due giovani sbalzandoli dalla sella. I due caddero a terra. Le foglie e il sottobosco attutirono la caduta.

—Tutto bene?— chiese affannato Pierre.

—Ora ci prenderanno— rispose invece la ragazza sofferente, che cominciò a guardarsi intorno. I suoi occhi si stavano facendo sempre più preoccupati.

—Eccoli!— gridò una voce.

Erano i cavalieri che li stavano inseguendo e che ora li avevano raggiunti, lasciandoli senza vie d'uscita.

—Prendeteli— ordinò il conte di Sancerre ai suoi uomini. — Se volevate provare la vostra innocenza questo di sicuro non è stato il modo migliore— disse poi ai fuggitivi, con il fiato corto.

I soldati al suo seguito si avvicinarono alla coppia, ma la ragazza vide un bagliore di fronte a sé.

Legata al cavallo c'era una spada. Con le ultime forze rimastele, la ragazza si alzò in piedi e si resse su una gamba sola. Non badò al dolore e zoppicò verso la spada, sguainandola dal suo fodero sotto lo sguardo sbalordito di Pierre. La puntò dritta verso il gruppo di inseguitori. —State attenti— mormorò, tesa.

Perché non stava guardando loro. Ma puntava la spada verso qualcosa alle loro spalle.

E qui le cose si sdoppiano...

Se, come crediamo, siete curiosi di sapere come procede la storia sappiate che questo momento della vicenda presenta un bivio. Se volete, e ve lo consigliamo, potete semplicemente continuare a leggere quanto proposto di seguito, ignorando in qualche modo questa breve nota. Oppure potete saltare a pagina 83 e leggere la seconda versione della storia ora, e tornare, magari, in un secondo tempo a pagina 21 per vedere cosa proponeva invece la prima alternativa.

No, questo non è un libro-game, se il dubbio vi era venuto. Ma *solo* un romanzo con due finali.

Capitolo 2

Fu un attimo.

Qualcuno da dietro il fogliame colpì il cavallo di Etienne de Sancerre. L'animale s'inalberò e il cavaliere cadde con un grido di sorpresa. Il conte cadetto si ritrovò schiacciato contro il terreno da un uomo imponente, un cappuccio calato sul capo, che gli puntava un pugnale alla gola.

In pochi istanti altre figure vestite di nero e con il volto coperto furono alle spalle di Ian e del barone d'Aubery, le spade puntate contro le loro schiene.

Anche gli altri due cavalieri e i due soldati furono circondati da altrettanti uomini vestiti di scuro.

L'assalto a sorpresa immobilizzò tutti. Nessuno fece in tempo a intervenire in aiuto di Sancerre, né ad armarsi. L'unico suono, oltre al sibilo delle spade degli aggressori, fu il gemito di disperazione e paura che uscì dalla bocca di Pierre.

Sancerre fu il primo a recuperare la lucidità. Tentò di sottrarsi alla presa di chi lo minacciava: —cosa significa tutto ques...—

Non poté terminare la sua protesta perché la voce gli venne meno, spezzata dal dolore. L'aggressore gli aveva premuto il pugnale contro la pelle ed ora un rivolo di sangue caldo scivolava lungo il collo del cavaliere.

—Non vi conviene protestare più di tanto, *monsieur*.— L'uomo che minacciava con la lama il barone d'Aubery fu il primo a parlare. —

Ora, scendete da cavallo. Tutti quanti.— La voce che uscì dalla sua bocca era giovane, gelida e sicura.

Ian serrò i pugni ma obbedì, come gli altri, in silenzio.

—La vostra posizione non mi sembra delle migliori. Vi conviene ascoltarci e consegnarci senza troppe storie quello che vi chiediamo— continuò l'aggressore. Dal tono delle sue parole si capiva che stava sfoderando un sorriso beffardo sotto il cappuccio.

—E che cosa vorreste, diamine!— sbraitò il barone d'Aubery: evidentemente nessuno doveva avergli mai puntato contro un'arma di qualunque genere.

Ian si guardava intorno cercando di darsi una spiegazione per quanto stava succedendo, ma le domande senza risposta che gli si accavallavano nella mente erano troppe. Chi erano quegli uomini? Che cosa volevano? Qualunque cosa fosse, doveva essere molto importante, per averli spinti ad aggredire e minacciare cinque cavalieri del re e il loro seguito.

Ian si sforzava di pensare ad una soluzione che togliesse d'impiccio tutti, ma non riusciva ad arrivare a niente e una sua mossa avventata avrebbe provocato la reazione di quei briganti, mettendo in pericolo lui stesso ed i suoi compagni. Per fortuna, almeno, Beau e i battitori disarmati erano rimasti al sicuro nei prati ben oltre il bosco.

A parlare di nuovo fu proprio l'uomo che minacciava Ian con la spada: —è davvero molto semplice.— La sua voce suonava più debole, forse più vecchia, di quella dell'altro uomo che aveva parlato prima, ma non meno decisa e soddisfatta. —Vogliamo lei.—

Gli occhi di tutti corsero increduli alla ragazza mora, che era ancora lì, con la spada alta davanti a sé.

La giovane non si mosse, non aprì bocca, non accennò ad abbassare l'arma perché sapeva che quei briganti erano lì per lei.

Passò un secondo, poi due —No— risuonarono secchi tra gli alberi.

Il primo, forte e deciso, provenne dalle labbra di Ian, il secondo, più debole ma ugualmente fermo, dalla bocca di Pierre di Gréail.

L'inesperto cavaliere, che nessuno aveva notato o di cui nessuno si era preoccupato, dal momento che era completamente disarmato, si era rialzato da terra e si era fatto avanti.

Tutti rimasero sorpresi quando lo videro mettersi in mezzo tra la ragazza e gli altri uomini, come a volerla difendere a costo della vita da chiunque avesse cercato di farle del male.

Forse sto prendendo la mia missione di cavaliere un po' troppo sul serio, pensò Pierre, sentendosi addosso tutti gli sguardi, sorpresi od ostili, *ma in fondo ormai la mia situazione è talmente disperata che non ho niente da perdere.*

Forte di questa convinzione, il giovane non indietreggiò di un passo quando l'uomo che puntava il pugnale contro Sancerre lo invitò a farsi da parte. —Non penserai di farci paura— continuò lo stesso aggressore, con maligna ironia, poi si rivolse alla ragazza. —E tu dovresti scegliere meglio i tuoi paladini.—

Pierre tremò, un po' per la paura e un po' per l'indignazione.

—Avanti, consegnateci quella donna— ripeté l'uomo, rivolto ai feudatari.

—NO.— Questa volta il rifiuto del Falco fu impossibile da ignorare.

—Dannazione Ponthieu!— Il barone d'Aubery era paonazzo. — Voi siete impazzito! Volete farci morire tutti? Cosa vi interessa di questa strega? La sua vita non vale quella di tutti noi!—

—Non mi importa quali reati ha commesso in passato.— Ian non si curò dell'uomo alle sue spalle che lo incitava bruscamente al silenzio. —È solo una ragazza, non possiamo lasciarla nelle mani di questi furfanti!—

Il barone ignorò la risposta del cavaliere e si rivolse agli uomini armati: —e prendetevela, maledizione! Prendetela, ci fate solo un favore!—

Con la sua frase, il barone ottenne che la lama fredda puntata contro la sua schiena si allontanasse: il suo aggressore lo aveva preso in parola e si stava dirigendo verso la ragazza, probabilmente ritenendo che Pierre non costituisse un ostacolo insormontabile per la sua spada.

Pierre si preparò al peggio.

—Ho detto di no.— Con uno scatto repentino, Ian si liberò dell'uomo alle sue spalle, ignorando il dolore che la spada del brigante gli provocò sulla pelle nel rapido movimento. Rapidissimo, balzò addosso all'uomo incappucciato, incapace di far fronte all'altezza e allo slancio del suo implacabile avversario. In un unico gesto lo disarmò e lo buttò a terra con una spallata violenta. Prima che qualcuno potesse fermarlo, piombò con la sua spada alle spalle del furfante che stava per calare un fendente deciso su Pierre di Gréail.

Il giovane riaprì gli occhi chiusi d'istinto e in un lampo di freddezza si procurò qualcosa con cui difendersi, strappando la spada dalla mano della ragazza, che non si era ancora mossa.

La fanciulla sembrò risvegliarsi da una profonda trance ed estrasse un piccolo pugnale dalla manica della veste. Poi, velocissima, si diresse verso l'uomo che il Falco aveva colpito, per minacciarlo con la sua lama ed impedirgli di intervenire in aiuto del suo compagno, incalzato ora dal conte cadetto.

Gli altri cavalieri e i due soldati della scorta approfittarono del momento di confusione e della sorpresa dei nemici, che evidentemente non si aspettavano quell'opposizione. Impugnarono a loro volta le armi e ingaggiarono battaglia.

Pierre, vedendo il Falco cavarsela benissimo da solo con l'avversario che indietreggiava sotto i suoi fendenti incalzanti, corse in aiuto della ragazza; Etienne de Sancerre era riuscito a liberarsi e rialzarsi da terra quando il suo aggressore era stato sorpreso dal rumore delle lame che si incrociavano tutto intorno a lui e ora stava combattendo a sua volta.

Solo il barone d'Aubery era immobile in mezzo alla battaglia, gridando sempre più furioso: —FERMATEVI! Ci uccideranno tutti, chissà quanti uomini ci sono nascosti tra i cespugli! Dategli quella strega e facciamola finita! Siete tutti pazzi! Ingaggiare battaglia per una ragazzina sconosciuta! Per una ladra!—

Nessuno gli diede ascolto.

Gli aggressori avevano avuto modo di reagire ed ora lottavano, più agguerriti che mai, decisi a non lasciarsi sopraffare del tutto dai cavalieri francesi, ma sembravano non avere la stessa esperienza dei loro avversari nel combattimento o forse pensavano che non ci sarebbe stato bisogno di maneggiare davvero le armi con i loro ostaggi.

Un grido strozzato, di morte, si innalzò dal gruppo di uomini. Ian sobbalzò e, pur senza smettere di incalzare il suo nemico, si guardò intorno per capire chi avesse perso la vita in quell'assurdo scontro. Emise un sospiro di sollievo quando capì che la vittima non era l'amico Sancerre né Pierre né la giovane ragazza.

Era stato uno dei soldati, che ancora brandiva l'arma insanguinata, a uccidere il suo avversario, ora riverso a terra.

—Sono in minoranza ora!— disse Ian con voce stentorea, anche se avrebbe preferito che da quella disputa incomprensibile tutti uscissero illesi. Anche i nemici.

Altri due uomini incappucciati, probabilmente i meno esperti o i meno motivati, vedendosi spacciati si diedero alla fuga tra il fogliame.

I soldati fecero per inseguirli, ma Sancerre li fermò. —Lasciateli perdere! Occupiamoci di questi! Li faremo parlare anche per i loro compagni!—

Ora la sua voce era vittoriosa e sicura: il cavaliere non mostrava dolore, nonostante la brutta caduta da cavallo e la ferita sul collo.

Un altro grido. Un cavaliere di Séour si era sbarazzato di un altro nemico.

—Non uccideteli, maledizione!— intervenne Ian, irato. —Chi ci dirà chi sono e che cosa vogliono, se li ammazzate tutti!—

Ian non voleva morti, se possibile, e la spiegazione che aveva dato era solo parte della vera ragione per cui cercava di limitare quel massacro: in verità gli ripugnava il sangue, da chiunque fosse versato.

I nemici stavano cedendo. I soldati e i due cavalieri spalleggiavano con maestria i loro feudatari e gli avversari si trovarono così ad essere incalzati da più parti. —Vi conviene arrendervi!— intimò Sancerre. —Il mio compagno d'armi è troppo buono, non

vuole uccidervi, ma se vi ostinate a combattere potrei non riuscire più a impedire che la mia lama vi colpisca a morte!—

Dicendo questo, Sancerre disarmò il suo avversario. Lo stesso fece Ian qualche secondo dopo.

Lo scontro era finito.

Due dei tre uomini rimasti vivi erano minacciati dalle spade dei conti cadetti di Sancerre e di Ponthieu, il terzo dalle lame di Pierre e della fanciulla sconosciuta.

—A chi *non conviene protestare*, adesso?— Sancerre era ansante, ma aveva un sorriso di vittoria sul viso.

I soldati di Séour intervennero ad un cenno del capo del loro signore per occuparsi dei tre uomini, ormai inermi, e scoprirono loro il capo. Finalmente i volti dei nemici erano visibili e Ian si soffermò ad osservarli: due aggressori avevano i capelli corti e scuri e i lineamenti senza particolari caratteristiche. Il terzo era più alto degli altri e Ian individuò in lui l'aggressore del barone d'Aubery, che aveva notato essere il più imponente di tutti. Il giovane aveva i capelli lunghi, biondi, e occhi di un verde intenso che Ian sospettò all'improvviso di aver già incrociato. Ma dove?

Ian venne distolto dai suoi pensieri dalla voce di Sancerre che gli si era avvicinato, ancora con il fiato corto. —Che ne facciamo di questi?— chiese l'altro cadetto. Aveva lo sguardo puntato su Pierre e la ragazza, rimasti in disparte, l'uno stretto all'altra.

Ian si ricordò della causa di tutta quella baraonda: la giovane accusata di furto e stregoneria. —Bisognerà farci dire dalla ragazza come mai questi furfanti ci tenevano tanto a lei, non credi?— rispose a voce bassa. —Riportiamoli al castello. Là ci daranno delle spiegazioni.—

Sancerre annuì. —D'accordo.—

Mentre l'amico dava gli ordini necessari, Ian sbirciò i due ragazzi perplesso. La ragazza non gli sembrava pericolosa, ma era certamente coinvolta in qualche guaio visto l'accanimento con cui gli sconosciuti la volevano e l'astio dimostrato contro di lei dal barone d'Aubery...

A quel pensiero, Ian si fermò di botto.

Il barone d'Aubery! Dov'era finito? A un certo punto della battaglia aveva smesso di gridare e di inveire e nessuno aveva più pensato a lui.

Ian si guardò intorno.

I cavalieri e i soldati si stavano avviando verso il castello. Sancerre scortava uno degli uomini in nero; gli altri due erano tenuti a bada dalle guardie. I cavalieri si stavano occupando di Pierre di Gréail e della sua giovane compagna. Erano tutti lì, al confine del bosco, ma del barone d'Aubery nemmeno l'ombra.

Capitolo 3

—Etienne, aspetta!— esclamò Ian. —Il barone è scomparso!—

L'amico si voltò, rendendosi conto della situazione con un'occhiata che abbracciò il terreno circostante. Anche i soldati, che ancora tenevano i banditi sotto la minaccia delle armi, preparandosi a legarli, si guardarono intorno.

—Maledizione!— esplose Sancerre. —Dov'è andato a cacciarsi ora?—

Fece un gesto verso i due cavalieri. —Dupré, Lavalère! Perlustrate i dintorni, prima che cali il buio!—

I due uomini salirono velocemente sulle cavalcature e le spronarono, addentrandosi tra la boscaglia.

—Che diavole è preso ad Aubery?— brontolò Sancerre. —Non ho tempo da perdere, voglio tornare al castello e chiarire tutta la faccenda.—

—Un vero cuor di leone, il nobiluomo...— osservò beffardo il prigioniero biondo.

La mano del signore di Séour scattò ad afferrarlo per la casacca, scuotendolo con forza. —Risparmia il fiato per quando saremo al castello!— gli intimò. —Avrai parecchio da raccontare.—

—Non vi dirò una parola!— lo sfidò il giovane.

—Sta' sicuro che troverò il modo di farti rispondere— minacciò Sancerre. Poi girò il capo di scatto e fissò lo sguardo sulla ragazza, rimasta sola accanto a Pierre. —E se non parlerai tu, sarà lei a farlo.—

Abbandonato l'uomo alla sorveglianza dei soldati, il cadetto avanzò a passi decisi fino a raggiungere la ragazza, sovrastando con la sua figura muscolosa quella esile di lei. —Voi ci dovete qualche risposta, vero, Eliane?—

Lei si irrigidì, quasi un rifiuto a lasciarsi intimidire. —Gabrienne— replicò a denti stretti, sollevando il mento, —mi chiamo Gabrienne. Il cavaliere di Gréail si è inventato il nome perché voleva proteggermi ma in realtà non sa niente di me... mi ha vista oggi per la prima volta.—

Lo sguardo di Sancerre si posò scettico su Pierre, che si era spostato ancor più vicino alla ragazza, in un gesto istintivo di protezione. —Dovrei credervi? Mi sembra parecchio protettivo per avervi appena conosciuta... o avete usato su di lui qualche stregoneria?— commentò sarcastico.

—Non sono una strega!— proruppe lei.

—Ma forse una ladra sì e magari anche bugiarda, eh?— troncò Sancerre, ormai sul punto di perdere le staffe. All'inizio di tutta la storia forse sarebbe stato incline ad ascoltare con meno pregiudizi la ragazza, ma ora, dopo lo scontro violento nel bosco, la sua pazienza sembrava esaurita.

A Pierre il feudatario parve davvero infuriato e lui si ritrovò automaticamente a fare di nuovo da scudo alla giovane. —Signor conte, vi prego... — azzardò.

—Ragazzo...— gli rispose il brontolio minaccioso dell'uomo e il giovane fu certo di essersi bruciato ogni possibilità presente e futura di conquistarsi onori presso il signore di Séour.

—Etienne, calmati— intervenne però la voce del Falco. —Non vedi che questa fanciulla è sfinita?—

Il tono del cadetto Ponthieu era pacato e ragionevole, notò Pierre, come fosse sicuro che l'amico, per quanto irritato, avrebbe sempre trattato con sufficiente riguardo una donna. Qualsiasi donna.

Sancerre scoccò da sopra la spalla un'occhiata esasperata al compagno, poi tornò a fissare Gabrienne. Strinse con forza i pugni per riguadagnare la calma e alla fine le si rivolse nuovamente: —avanti, ragazzina, cominciate a raccontare la vostra verità.—

Lei lo affrontò puntandogli addosso i suoi intensi occhi blu. — Ve la dirò... quella che so...— rispose a fatica, come se il respiro le si spezzasse.

Il Falco la osservò preoccupato, registrandone senza dubbio il volto cereo e come si tenesse in piedi faticosamente su una sola gamba. —Etienne— intervenne ancora, —non sta bene. Prima lasciala mettere seduta.—

Per reazione, Gabrienne cercò di raddrizzarsi, rifiutando il tono compassionevole. —Non ne ho bisogno— replicò secca. —Non...— ma le mancò la voce insieme alle forze, accasciandosi in avanti.

Fu proprio Sancerre ad afferrarla tra le braccia, impedendole di cadere a terra. —Maledizione!— imprecò, adagiandola con cautela sul suolo. —Guai a voi, se state fingendo!— minacciò poi, ma l'apprensione era balenata nei suoi occhi.

Pierre, chino sulla ragazza, le scostò delicatamente i lunghi capelli dal viso. —È svenuta, non sta fingendo...—

—È ferita— fece notare il cadetto Ponthieu, inginocchiatosi a sua volta accanto a lei. —Guardate.—

L'abito della ragazza, risalito oltre le caviglie, aveva lasciato scoperte lunghe striature di sangue.

La mano del Falco scostò ulteriormente la stoffa, rivelando un profondo taglio nella gamba, da cui continuava a defluire sangue.

—Bisogna fermare l'emorragia— disse l'uomo, mentre già strappava con gesto deciso una striscia dal proprio mantello leggero, affrettandosi a preparare una fasciatura.

Suo malgrado Pierre si trovò ad arrossire, scorgendo le gambe snelle di Gabrienne. Ladra o no, non era onorevole fissarla a sua insaputa e il giovane volse il capo in un'altra direzione.

Fu così che vide il bandito più imponente colpire con forza allo stomaco il soldato che lo sorvegliava, distratto dal trambusto dello svenimento.

Il gemito del soldato si mescolò al grido d'allarme di Pierre mentre il bandito, impugnata l'arma dell'uomo, si lanciava all'attacco per liberare i compari.

Pur disarmato, Pierre scattò in avanti, seguito all'istante da Sancerre; il Falco invece dovette indugiare nel soccorrere la ragazza.

La reazione inaspettata dei banditi aveva spiazzato i soldati: mentre uno giaceva ora al suolo, trapassato da un fendente a una spalla, l'altro perse terreno faticando a sostenere l'assalto congiunto dei due briganti dai capelli scuri. Poi finì rudemente abbrancato dal giovane biondo, che lo usò per gettarlo con forza contro Pierre e Sancerre, ormai sopraggiunti, ostacolandone i movimenti.

Subito dopo i briganti, afferrati tre cavalli per le briglie, vi saltarono in groppa e si diedero alla fuga, spaventando al contempo gli altri destrieri, che si dispersero tra gli alberi.

—All'inferno!— ruggì Sancerre, fendendo l'aria con la spada, in un gesto di rabbiosa impotenza. —Quando li riavrò tra le mani li farò pentire di essere nati! E ce ne sarà anche per il barone d'Aubery!—

* * *

All'interno del castello di Séour, Etienne stava percorrendo a lunghe falcate uno dei corridoi, affiancato da Ian, che grazie all'alta statura ne teneva il passo senza sforzo. Con i battitori, Beau e gli altri scudieri rimasti nei prati fuori dal bosco, l'intera comitiva aveva infine fatto rientro al maniero. I due cavalieri partiti alla ricerca di Aubery erano tornati per ultimi, senza risultati.

—Spariti tutti!— ripeté Sancerre, gesticolando. —Sparito il barone, spariti i briganti... e non siamo riusciti a trovarne una traccia! Verrebbe da credere a tutte le sciocchezze dei paesani su quel maledetto bosco!— Con un gesto insofferente strattone l'allacciatura

della tunica, che sfregava contro il segno rosso lasciato sul collo dal pugnale dei briganti. —Col buio non possiamo più fare niente, ricominceremo le perlustrazioni all'alba— concluse, corruciato.

—Non abbiamo alternative...— convenne Ian, ma pareva preso da altro.

L'amico rallentò per guardarlo. —Su cosa stai rimuginando?—

—Il brigante... quello biondo. Non riesco a togliermi dalla testa che avesse qualcosa di conosciuto.—

Sancerre si fermò. —Nel suo modo di parlare c'era qualcosa di particolare, non da uomo del popolo...— Si fregò il mento, meditabondo. —Dove potresti averlo incontrato, Jean?— Il suo sguardo si incupì al ricordo dei pericoli cui era scampato l'amico, vivo per miracolo nonostante i complotti, anche dopo la morte del suo più spietato nemico. —Potrebbe avere a che fare con qualcuno che ti è ostile?—

Ian scosse la testa. Ci aveva pensato per tutto il tempo del ritorno e anche mentre raccontava l'accaduto prima a Beau e poi a Isabeau, senza venire a capo di nulla. —Non credo... non ho conti aperti da regolare: Derangale e i suoi sicari non ci sono più e con Martewall ora è tutto chiarito. Ma continuo ad avere una strana sensazione su quell'uomo.—

—E allora vediamo di ottenere informazioni dalla stregghetta!— sbottò Sancerre, riprendendo il cammino.

—Non la crederai davvero una strega— obiettò l'altro.

—Ovvio che no! È poco più che una ragazzina... di sicuro abituata ad arrangiarsi in ogni modo pur di sopravvivere, ma non ce la vedo davvero a scagliare maledizioni e sortilegi! Però...— e così dicendo puntò un dito contro Ian, —nonostante tutte le recriminazioni tue e di Donna, è il momento che tiri fuori la verità. Ora! Si è già riposata più che a sufficienza!—

Detto ciò il cadetto affrettò il passo e a Ian non restò che seguirlo.

Un crocefisso. Una cassapanca. Una bacinella con una brocca d'acqua. E il letto su cui stava sdraiata lei.

Gabrienne esaminò ancora una volta l'arredamento essenziale della stanzetta in cui si era risvegliata. Un locale piccolo ma pulito, con la finestrella dagli scuri ben accostati. Comunque non una cella.

La ragazza si posò stancamente un braccio sugli occhi. Perché non l'avevano chiusa in una segreta? Il conte di Sancerre doveva essere comprensibilmente furibondo con lei... chi aveva intercesso in suo favore? Nella mente le si presentò il volto giovane e inesperto di Pierre, ma lui non avrebbe avuto nessuna voce in capitolo, nonostante l'innata generosità.

Il Falco d'argento, doveva essere stato lui. Si era rifiutato di consegnarla ai suoi persecutori, si era preoccupato quando l'aveva vista star male, l'aveva tenuta tra le braccia nel tragitto verso il castello.

Gabrienne aveva ricordi molto confusi di quel percorso. Aveva ripreso conoscenza per brevi tratti, captando a volte il brontolio del conte di Sancerre, a volte la voce riflessiva del conte di Ponthieu... e quella ansiosa di Pierre di Gréail. Era preoccupato per lei? Il buio poi l'aveva inghiottita definitivamente.

La ragazza sentiva la gamba ferita pulsarle e provò cautamente a spostarla. Fece una smorfia, poteva reggere il dolore. Tastò la fasciatura e si ripromise poi di controllare la ferita con i propri occhi. Probabilmente l'aveva medicata una serva del castello: se Gabrienne avesse avuto le sue erbe a disposizione, si sarebbe premurata a usare quelle adatte a prevenire le infezioni. Puntellandosi prima sui gomiti e poi facendo leva sulle mani, si tirò su a sedere. Non poteva continuare a starsene sdraiata, presto sarebbero di certo venuti da lei con un bel po' di domande. L'avrebbero trovata in piedi, decise.

Caparbia, Gabrienne si dette lo slancio per alzarsi... e ripiombò sul letto con un gemito e un tonfo.

La porta si spalancò immediatamente e nella stanza comparve Pierre.

—Siete impazzita?— la rimproverò lui con tono preoccupato. —Non dovete sforzare la gamba per stare in piedi! *Madame* Donna è stata categorica.—

Lei lo fissò con aria quasi ostile. —*Madame* chi?— sibilò, cercando di tenere a bada il dolore riacutizzato.

—*Madame* Donna, futura sposa del conte di Sancerre— spiegò il giovane, chinandosi sollecito verso la ragazza. —Avete bisogno di aiuto?—

—Faccio da sola— replicò Gabrienne, spostandosi piano fino a toccare con la schiena la parete cui era addossato il letto. Serrò i denti, aspettando che il dolore diminuisse e cercando di distrarsi domandando: —da quando una nobildonna si occupa di una prigioniera?—

—Non siete prigioniera— si affrettò a puntualizzare Pierre. —Anche se il conte vuole che siate controllata a vista...—

Gabrienne fece un respiro più profondo, mentre il dolore pareva diminuire leggermente. —E sareste voi il mio guardiano?—

Lui arrossì. Era incredibile come quel cavaliere potesse avvampare così facilmente. Faceva quasi tenerezza... la ragazza scacciò il pensiero inopportuno, concentrandosi invece sulla risposta del giovane.

—Il conte ha deciso di credere alla mia buona fede e di darmi fiducia, nel rispettare i suoi ordini e allo stesso tempo occuparmi di voi.— Pierre corrugò la fronte —In realtà penso sia stato il Falco a convincerlo. Non so come... ma l'ha fatto.—

Gabrienne si sfiorò la gamba fasciata. Andava meglio. —Ed è stato sempre il Falco a convincere la castellana a occuparsi di me?—

—Oh, no! Ha deciso tutto lei!— Nella voce del giovane si intuivano stupore e deferenza nei confronti della dama. —È arrivata come un turbine quando siamo entrati nel castello. Nel giro di pochi istanti aveva già in mano fasce e medicinali e dava ordini sulla sistemazione per medicare voi... e anche il conte di Sancerre.—

La ragazza sgranò gli occhi. Non era così che immaginava l'aristocratica signora di un castello.

Un colpo deciso sullo stipite della porta fece sussultare entrambi.

Voltandosi, i due videro sulla soglia la solida figura del conte di Sancerre. Alle sue spalle, quella ancor più alta del Falco d'argento e quella snella ed elegante di una dama dai capelli rossi. Gabrienne capì subito che era lei *madame* Donna, volitiva promessa sposa del padrone di casa.

Il signore di Séour avanzò deciso nella stanza. —È ora di parlare, ragazzina— annunciò.

Gabrienne respirò a fondo, cercando di farsi forza. Sapeva che quel momento non poteva essere più rimandato.

—Non sono una strega...— esordì. Gli occhi di tutti ora erano puntati su di lei. —Ma sono davvero brava con erbe, medicinali e pozioni. Molto brava, lo riconoscono tutti. Per questo quell'uomo... quello biondo... mi ha cercata. Per costringermi a preparare una pozione speciale. Ma non per guarire... per fare del male. A qualcuno in questo castello.—

Capitolo 4

I pesanti tendaggi tenevano fuori dalla stanza il buio notturno; l'interno era invece rischiarato dalla luce morbida dei candelieri. Al termine di quella giornata densa di avvenimenti, Etienne e Ian avevano informato Donna e Isabeau e ora cercavano insieme di fare il punto della situazione.

—La ragazzina dice la verità... anche se quel poco che sa non aiuta molto— constatò Sancerre, sprofondato in uno scranno dallo schienale intagliato.

—È tutto quello che abbiamo a disposizione...— interloquì Ian, seduto poco più in là. —Il brigante biondo vuole eliminare qualcuno in questo castello... o è uno della famiglia o uno degli ospiti, presumibilmente.—

—Già, più di un centinaio di candidati o giù di lì...— mugugnò Sancerre.

—Intanto possiamo escludere donne, vecchi e giovani mingherlini— intervenne Donna dalla confortevole panca imbottita che stava condividendo con Isabeau. —Dagli elementi che il brigante ha fornito a Gabrienne per preparare la pozione, la vittima dovrebbe essere un uomo adulto e dal fisico ben sviluppato.—

—Be', se il veleno fosse stato destinato ad una persona gracile avrebbe solo fatto maggior effetto!— semplificò Sancerre.

—No, in tal caso c'era il rischio che l'effetto fosse fin troppo visibile— ribatté Donna. —A quanto pare il brigante preferiva la strada di un'apparente morte naturale...—

—Come potrebbe essere naturale la morte di un uomo robusto e ancor giovane?— domandò Isabeau.

—Mi sono fermata con Gabrienne per cercare di capire meglio quali ingredienti, e in quali dosi, dovessero trovarsi nella pozione. Alcune erbe mi sono sconosciute ma da altri componenti credo di poter dire che avrebbe dovuto provocare un infarto mortale... non è poi un evento così raro, anche in età non avanzata.—

—Interessante, ma non ci aiuta a scoprire chi doveva essere la vittima— commentò Sancerre. —Per fortuna il complotto si è fermato per mancanza della 'avvelenatrice', che ora è al sicuro nel castello e non aveva nessuna intenzione di collaborare con quel criminale!—

Donna corrugò la fronte. —Immagino il suo terrore quando ha dovuto darsi alla fuga passando nel bosco, pur di depistare i suoi inseguitori!—

—Ha avuto la presenza di spirito di non dare subito un netto rifiuto quando l'uomo l'ha cercata per la sua proposta— ricordò Ian. —Ha preso tempo dicendo di doversi prima procurare gli ingredienti... per poi cercare di allontanarsi il più possibile, di nascosto.—

—Ma il brigante si è comunque insospettito, se poi si è messo in caccia delle sue tracce— concluse Etienne. —E si è pure procurato dei complici, pur di riuscirci... voleva la streghetta a tutti i costi. —

Isabeau rabbrivì. —Povera ragazza, braccata come un animale...— Nel suo sguardo dorato subito dopo si accese lo sdegno: —e il barone Aubery l'avrebbe consegnata a quei criminali! Quell'uomo è senza onore!—

—Un vero codardo— rimarcò Sancerre. —Io resto dell'idea che se la sia data a gambe quando ha visto come erano agguerriti i nostri avversari... e all'alba ci tocca pure riprenderne le ricerche!—

—Posso occuparmene io col drappello di soldati— si offrì Ian. —Tu resta ad occuparti dei preparativi per i festeggiamenti e degli ospiti che stanno arrivando. —

L'altro scosse la testa di riccioli scuri. —No, voglio esserci io a recuperare il caro barone. —

Un bussare frenetico alla porta richiamò l'attenzione di tutti.

—Signor conte! Il barone d'Aubery è tornato al castello!— annunciò una voce maschile.

Sancerre spalancò la porta e si trovò di fronte un soldato affannato. —Dov'è ora il barone? Com'è arrivato?— lo interrogò.

Il soldato riprese fiato. —È giù nel salone, assai... ehm... contrariato... perché vuol essere rifocillato e in modo degno del suo rango, ha detto, prima di andare a riposare...—

—Rifocillato in modo degno, eh?— La voce di Sancerre era ora un cupo brontolio. —So io cosa gli farei mangiare...—

La mano di Donna si posò sul braccio di lui. —Ricordati che è un nostro invitato— intervenne la giovane con fare persuasivo. —Tuo fratello Guillaume ci tiene molto ai rapporti di vicinato.—

—Un vicino perfetto, noto solo per la sua superstizione e la sua avidità!— sbottò Sancerre. —Penso che il suo desiderio più fervido sia che il cugino Améric prima o poi muoia senza eredi.—

—Etienne!— lo richiamò lei. —Questo non ti esime dai tuoi doveri di signore del castello. E poi è importante sapere cosa gli è accaduto.—

Ian e Isabeau si scambiarono uno sguardo eloquente, evitando con cura di intervenire.

Con aria poco convinta Sancerre si avviò comunque lungo il corridoio, seguito dagli altri. —Gli è accaduto che s'è imboscato durante lo scontro... e alla fine s'è deciso a tornare al castello, per fame— mugugnò. —Anche se avrei detto che a piedi ci avrebbe messo di più...—

—Si è fatto portare da un contadino col suo carretto— lo informò sollecito il soldato, che ora lo scortava verso il salone. —L'ha incontrato poco fuori dal bosco.—

Una smorfia attraversò il volto del padrone di casa. —Che fortuna...—

Il soldato invece mantenne un'espressione neutra quando aggiunse: —il barone ha raccontato che, alle prese con due aggressori, quando è riuscito a disimpegnarsi si è gettato nella boscaglia per seminarli... e poi cercare aiuti.—

Con un verso disgustato e un gesto della mano nell'aria, Sancerre liquidò l'argomento e cominciò a scendere la scalinata di pietra.

Parata, affondo, parata; il sudore scorreva lungo il dorso di Pierre impegnato nello scontro, sotto il sole caldo di quella giornata di maggio. Il duellante con cui il ragazzo stava incrociando la lama era di sicuro un veterano tra i soldati del castello e Pierre ci teneva a dare il meglio di sé.

Il soldato sferrò un violento fendente che fece vibrare braccio e spalla al giovane; questi riuscì in qualche modo a reagire ma la repentina mossa successiva dell'avversario riuscì infine a disarmarlo.

Riconoscendo la sconfitta, Pierre rivolse un gesto cortese del capo all'uomo, che lo ricambiò con una gran manata sulla spalla.

—Sei in gamba,— sentenziò il veterano. —Devi solo imparare qualche trucchetto in più... potrei insegnarti io, se riesci a farti prendere a servizio dal signor conte—

Il 'signor conte' in questione, fermo al limitare dello spiazzo dove diversi soldati si stavano allenando, inclinò la testa commentando senza che Pierre potesse udirlo: —non male, il ragazzo; sa usare la spada ed è volenteroso...—

—È bravo davvero! — esclamò Beau, fermo a poca distanza dal cavaliere insieme a Ian. —Piacerebbe anche a me misurarmi con lui!
—

—Non sei pronto— gli tarpò le ali Ian. Beau sospirò e rimase a guardare le esercitazioni in corso con l'aria di un cucciolo che vuole andare a giocare con i più grandi.

Nel mentre Sancerre aveva fatto un mezzo cenno di assenso con la testa. —Potrei anche trovargli un posto— considerò, sempre guardando Pierre.

—Non nelle prigioni, eh?— scherzò Ian.

Sancerre si strinse nelle spalle. —Quella era una situazione d'emergenza, con il barone che continuava a blaterare di furti e stregonerie e il ragazzo che cercava di difendere la stregghetta inventando sul momento.—

—A proposito del barone, non l'ho ancora visto in giro, oggi.—

—Aubery è davvero un codardo— sentenziò Sancerre. —Lo hai visto ieri notte, quando ci raccontava come si fosse battuto strenuamente prima di... andare a cercare aiuti. Nervoso come un gatto, sempre sul chi vive, solo l'appetito non l'ha abbandonato.—

—Era molto agitato, sì— convenne Ian. —Ti pareva nel suo carattere?—

L'amico fece un gesto vago. —L'ho sempre frequentato poco, comunque non ha mai avuto fama d'uomo d'azione. Se vuole riprendersi dalla disavventura standosene chiuso in camera, ne sarà felice!— Detto ciò, volse lo sguardo verso l'accampamento multicolore e rumoroso che si stendeva più in là e aggiunse: —vieni, andiamo a vedere a che punto sono i preparativi per il torneo.—

I due cavalieri e Beau si ritrovarono a fiancheggiare tende di ogni colore e blasone, dove l'attività ferveva come in un alveare, tra servitori, scudieri e cavalieri presenti.

Ian e Sancerre procedettero scambiando cenni di saluto qua e là, mentre Beau ogni tanto perdeva il passo attardandosi ad ammirare un usbergo lucente o un destriero focoso.

Quando i tre raggiunsero la vasta arena in cui si sarebbe svolto il torneo per festeggiare il matrimonio, Sancerre ispirò a pieni polmoni, come se così potesse pregustare in anticipo l'atmosfera eccitata del torneo. Allargò le braccia e adesso aveva lo stesso sguardo animato di Beau. —Ah, Jean, non senti crescere il desiderio di gettarti nella mischia? Con De Bar e Grandpré potremmo sbaragliare qualsiasi avversario anche stavolta!—

Ian sorrise. —Credo che Donna non apprezzerrebbe uno sposo ammaccato.—

Sancerre si mise le mani sui fianchi. —Già. Magari dopo mi farebbe qualche ammaccatura lei stessa... ma io sono un tipo resistente!— E la sua risata esplose nell'aria.

Pierre aveva visto i due conti cadetti allontanarsi con lo scudiero e si era augurato con fervore di riuscire a dimostrare il proprio valore nel torneo ormai prossimo e, forse, conquistarsi addirittura il servizio presso il signore di Séour.

Raccolse la spada, prese la tunica lasciata su una staccionata e si avviò in cerca di un abbeveratoio dove lavarsi. Aveva già un piccolo servizio da compiere: all'ora di cena si sarebbe fatto trovare puntuale alla porta di Gabrienne, per scortarla. Lei pareva essere stata presa a cuore da *madame* Donna, che aveva voluto le fosse assegnata addirittura una stanza ai piani superiori, vicino a quella della sua cameriera personale.

Il conte di Sancerre voleva comunque che la ragazza fosse sorvegliata, non perché la ritenesse una criminale ma perché, insieme al conte di Ponthieu, aveva deciso che era più saggio vigilare affinché non attirasse altri pericoli.

Il complotto era stato sventato ma non risolto, e non a caso il conte aveva fatto aumentare anche la sorveglianza di soldati e servi fidati.

Pierre avrebbe fatto del suo meglio per mostrarsi degno della fiducia accordata.

Mentre i servi preparavano il salone del castello per la cena, Pierre, dirigendosi verso la scalinata che portava al piano superiore, si stupì nel vedere Aubery fermo sugli scalini, quasi fosse in attesa di qualcuno.

Pierre rallentò, ma quella era l'unica strada che poteva percorrere. Avvicinandosi rivolse al nobiluomo un rigido inchino. — Signor barone...—

L'uomo era rimasto immobile, sui primi gradini —Non pensavo foste alloggiato ai piani superiori— esordì acido.

Il giovane arrossì. —Devo salire per scortare *madame* Gabrienne— si costrinse a rispondere con pacatezza.

—*Madame* Gabrienne!— ripeté sarcastico il barone. Pareva intenzionato ad aggiungere altro ma poi serrò la bocca, come ripensandoci. Il suo voltò si irrigidì in un'espressione impenetrabile. — La ragazza...— disse infine. —Non credo che la troverete nella sua stanza. Dalla mia finestra, l'ho vista uscire poco fa dal castello.—

Pierre lo fissò, esterrefatto. —Uscire?! Ma è tardi, stanno per chiudere le porte... è impazzita?—

—È una stupida sventata, oltre che una delinquente— sibilò Aubery.

Il giovane ingoiò l'indignazione per il commento e gli voltò le spalle, affrettandosi a tornare sui suoi passi, attraversando il salone. Non aveva tempo di avvertire nessuno, doveva assolutamente raggiungere Gabrienne! Ma cosa, in nome di Dio, l'aveva spinta a lasciare la sicurezza del castello?

Gabrienne si ravviò con cura i lunghi capelli e lisciò ancora una volta il grazioso abito, fattole avere da *madame* Donna. Aveva passato quasi tutto il pomeriggio in compagnia sua e della moglie del Falco d'argento.

Con stupore di Gabrienne, entrambe le dame si erano dimostrate amichevoli con lei, nonostante l'enorme differenza di rango. *Madame* Donna l'aveva incalzata con mille domande sulle sue conoscenze di erbe e pozioni, mostrando un'intelligenza vivace e una curiosità insaziabile; anche *madame* Isabeau si era interessata alla conversazione ma la futura castellana pareva possedere una competenza tutta particolare riguardo medicamenti e interventi di soccorso.

Gabrienne dette di nuovo una sistemata all'abito, gettando al contempo un'occhiata fuori dalla finestra, dove il cielo aveva ormai cambiato colore.

Pierre di Gréail era in ritardo.

Gabrienne decise che non lo avrebbe aspettato ancora chiusa nella stanza. Intanto sarebbe andata in corridoio. Zoppicando leggermente si avviò alla porta. Anche se la gamba le doleva ancora un po', stava migliorando in fretta: le cure di *madame* Donna erano davvero efficaci. La ragazza spinse risoluta la porta e uscì.

Ma appena avanzata nel corridoio, fu afferrata violentemente da dietro: mentre un braccio la bloccava, una mano le chiuse la bocca con forza.

—Silenzio e non muoverti!— ordinò una voce contraffatta al suo orecchio.

Terrorizzata, la ragazza non riuscì a muovere un solo muscolo.

—Non vuoi veder morire il tuo piccolo cavaliere, vero?— proseguì la voce.

Lei sgranò gli occhi, sconvolta.

—Se ci tieni alla sua vita, e alla tua, ti conviene preparare la pozione che ti era stata richiesta. Stai pronta a eseguire gli ordini che riceverai— le sussurrò maligna la voce.

Un istante dopo un violento spintone scaraventò Gabrienne di nuovo nella sua stanza e la porta venne richiusa con un tonfo alle sue spalle.

La ragazza faticò alcuni istanti a risollevarsi dal pavimento per poi correre a spalancare la porta: il corridoio era ormai deserto.

Capitolo 5

Dall'alto delle mura, Gabrienne poteva vedere la distesa di tende colorate e le persone che vi si affaccendavano, rese minuscole dalla distanza. Poco prima era riuscita a distinguere anche le figure dei conti cadetti di Sancerre e di Ponthieu, nei pressi del portone d'ingresso del castello. Invece non aveva visto Pierre di Gréail.

La ragazza rabbrivì, nonostante il sole alto nel cielo. Serrò le mani: come poteva salvare se stessa e il giovane cavaliere dalla minaccia che incombeva su di loro? Forse se riusciva a uscire di nascosto dal castello poteva poi far perdere le proprie tracce al suo persecutore, chiunque fosse. Era ancora l'uomo biondo che l'aveva cercata la prima volta? Era stato così temerario da infiltrarsi nel castello per portare avanti il suo piano? O era stato un suo complice ad averla assalita la sera precedente?

Gabrienne si strinse le braccia attorno al corpo. Doveva trovare un modo per fuggire. Per farlo, però, doveva anche tenere lontano Pierre. Il cavaliere pareva essersi completamente calato nel ruolo di suo custode particolare; lo faceva con gentilezza e rispetto, e questo le aveva scaldato il cuore, ma ora, per proteggerlo e per trovare un modo di andarsene, Gabrienne doveva riuscire ad allontanarlo da sé.

—Gabrienne!— La voce di Pierre risuonò alle sue spalle, facendola voltare con un sussulto.

—Scusate, non volevo spaventarvi...— si affrettò a dire lui. — Ma è da ieri sera che non ho vostre notizie. Credevo che steste ancora male, poi la governante mi ha detto di avervi vista salire quassù.—

Lei lo fissò in silenzio. La sera prima, sconvolta dall'aggressione, aveva fatto sapere a *madame* Donna che non sarebbe scesa a cena, accusando un forte mal di testa e la nobildonna si era premurata di farle trovare, tramite la sua cameriera, una pozione che l'aiutasse.

Gabrienne aveva ringraziato la domestica e aveva finto di andare subito a riposare. In realtà, approfittando del fatto che la maggior parte dei presenti al castello fosse riunita a piano terra, era tornata furtivamente nella stanza riservata alla conservazione di erbe, distillati, polveri e quant'altro servisse a preparare pozioni e medicamenti.

La ragazza sapeva esattamente cosa le occorreva e l'aveva preso con mani tremanti e il respiro affrettato, per poi chiudersi subito dopo nella propria stanza. Durante la notte aveva fissato per ore quegli ingredienti, terrorizzata per sé e per Pierre... e perché davvero aveva avuto la tentazione di cedere al ricatto, pur di salvarsi.

Ma non poteva. Non poteva farlo.

Gabrienne sbatté le palpebre, tornando al presente, sulle mura, con Pierre che le parlava.

—Mi spiace non essermi fatto trovare alla vostra porta— stava dicendo il giovane. —Il barone d'Aubery mi ha giocato uno stupido scherzo... anche se poi, quando sono rientrato al castello, ha sostenuto tranquillo di aver scambiato per voi una ragazza sconosciuta.—

—Per... me?— La ragazza faticava a concentrarsi sul discorso.

—Secondo me mentiva, ma certo non potevo dire una cosa del genere a un uomo del suo rango...La prossima volta sarò meno ingenuo e niente mi distoglierà dal compito di esservi al fianco!—

—No!— scattò Gabrienne. —Non dovete starmi sempre accanto, non è un vostro problema!—

—Io non verrò meno al compito che mi sono assunto— protestò lui. —Avete rischiato di essere rapita da quei banditi e il barone stesso può continuare a crearvi difficoltà. È un uomo vendicativo e meschino.—

La paura per la vita di Pierre dilagò in Gabrienne. Stupido, cocciuto, generoso cavaliere che ancora voleva difenderla. —Non vi voglio sempre intorno!— gridò rabbiosa. —Dovunque io vada, spuntate voi! Quando esco dalla mia stanza, quando esco da quelle di *madame* Donna, quando attraverso il cortile, quando salgo quassù sulle mura! Ho vissuto per anni badando a me stessa e posso continuare a farlo.—

Pierre era ammutolito di fronte all'attacco della ragazza. Ora, avvampando, si irrigidì. —Bene, credo di aver capito. Cercherò di limitare la mia presenza alle sole occasioni indicatemi espressamente dal conte di Sancerre.—

Il giovane fece un cenno formale col capo e indietreggiò. —Verrò stasera per accompagnarvi a cena nel salone. Adesso tolgo il disturbo, *madame*.—

Gabrienne lo vide allontanarsi con la schiena ben dritta. Lo aveva ferito, lo sapeva, e questo la dilaniava, anche se l'aveva fatto per non metterlo ancor più in pericolo.

La ragazza poggiò la fronte sul massiccio muro di pietra e scoppiò in un pianto dirotto.

—Uhm... aria di bufera, tra quei due— osservò Sancerre che, con lo sguardo rivolto in alto verso il camminamento sulle mura, aveva casualmente scorto insieme a Ian il gesticolare finale del confronto tra Pierre e Gabrienne.

Gli occhi del signore di Séour seguirono la figura del giovane che, a passi rigidi, si allontanava. —A vedere la reazione del ragazzo, mi sa che è colpa soprattutto della stregghetta— concluse.

—Però lei da ieri se ne sta appartata. Anche Donna ha detto che non ha un bell'aspetto, pur non trovandole un malessere specifico. Cosa le può essere successo?— commentò Ian.

L'altro scosse la testa. —Escludo che sia colpa di un gesto troppo audace del ragazzo, ligio com'è alle regole cavalleresche!—

Ian sorrise, ma continuò a riflettere ad alta voce: —forse si sente più minacciata, così vicina ad Aubery, sotto lo stesso tetto...—

—Ma io le ho dato la mia protezione!—

—Lei però è solo una povera ragazza del popolo... può sentirsi in una posizione molto precaria e temere un repentino cambio della propria sorte, secondo il capriccio della nobiltà.—

La conversazione fu interrotta da un crescente rumore di cavalcature e di voci, in avvicinamento al portone d'ingresso: uno degli ospiti attesi era giunto al castello.

Il conte Améric d'Aubery, cugino del barone, fece il suo ingresso nel cortile, in sella ad un destriero dal manto scuro, precedendo il convoglio di uomini e mezzi tra i quali dominavano i colori del blasone di famiglia. Dopo aver scambiato un gesto di saluto con Etienne de Sancerre, il conte si accostò al carro coperto che faceva parte del suo seguito e aiutò a discenderne una giovane dama, riccamente abbigliata.

L'uomo le porse il braccio e la guidò di fronte al padrone di casa. —Sono lieto di presentarvi la mia nuova moglie, *madame* Evalie— disse.

Sancerre rivolse un cortese inchino alla giovane, che rispose arrossendo. Accanto al marito, un quarantacinquenne dal fisico ancora solido, lei appariva particolarmente giovane e timida.

Dopo aver esaurito i convenevoli, Sancerre s'impadronì della conversazione, mentre guidava gli ospiti all'interno e li informava che sarebbero stati subito accompagnati ai loro alloggi, per riprendersi dalle fatiche del viaggio.

Ian li seguì con calma.

Gabrienne se ne stava seduta sul letto della sua camera, dopo un'altra notte insonne e una giornata di tensione. Tra le dita stringeva una boccetta, cercando di farsi forza.

Il suo persecutore l'aveva contattata di nuovo ed ora si aspettava che lei gli consegnasse la pozione mortale. Le aveva fornito precise indicazioni sul luogo e l'ora dove si sarebbe svolto lo scambio: la piccola chiesa del castello appena prima dei vespri.

La ragazza rabbrivì al pensiero di quanto fosse sacrilega quella scelta. L'uomo non pareva temere niente e nessuno, fosse terreno oppure divino. E lei ora stava cercando d'imbrogliarlo con una semplice miscela d'acqua, foglie di salice ed estratto di limone.

Gabrienne soffocò un gemito di paura, premendosi una mano sulla bocca.

Era impazzita? Perché non consegnargli davvero un veleno e poi fuggire? Lei neppure conosceva la vittima... magari era solo un nobiluomo arrogante e dispotico come il barone d'Aubery.

Il tremito aumentò e la ragazza serrò i denti per impedire che battessero.

Non poteva! Chiunque fosse la vittima, lei non poteva macchiarsi di un omicidio.

A fatica si sollevò in piedi, nascose la boccetta nel corpetto dell'abito e si mise a tracolla la bisaccia dove aveva chiuso un mantello e un po' di viveri, per la fuga.

Avrebbe consegnato al malvivente una pozione innocua, che aveva solo l'odore e il colore diversi dalla semplice acqua, confidando che l'uomo avrebbe aspettato almeno l'ora di cena per somministrarla al destinatario. Se aveva fortuna, lei sarebbe riuscita ad allontanarsi dal castello e a guadagnare tempo sufficiente prima che l'assassino si accorgesse che il 'veleno' non sortiva alcun effetto.

Gabrienne strinse i pugni, quasi a voler essere più risoluta. Ora aveva maggiore libertà, dopo aver finto il perdurare di un indefinito malessere per cui era rimasta quasi sempre chiusa in camera... e dopo aver ferito Pierre al punto che ormai il giovane si presentava solo per

scortarla ai pasti comuni e poi la evitava per tutto il resto della giornata.

Il pensiero le procurò un ennesima fitta di dolore, ma lei non aveva più tempo per indugiare.

Silenziosamente Gabrienne aprì la porta.

Col cuore in gola, Gabrienne avanzò nella chiesetta silenziosa. Era deserta. Nell'aria aleggiava odore di incenso e due ceri ardevano ai lati dell'altare.

La ragazza si fermò vicino a un alto e massiccio candelabro a colonna, con le candele ancora spente; il suo gemello troneggiava sul lato opposto della chiesa.

Gabrienne strinse le mani l'una contro l'altra e chinò il capo, fingendosi in preghiera, per chi si fosse affacciato per caso. Un lieve rumore la fece sobbalzare, spaventata.

Un frate era comparso vicino all'altare, disponendosi ad accendere altri ceri.

Gabrienne chinò di nuovo il capo, augurandosi che il religioso se ne andasse al più presto. Mentre avvertiva il passo misurato dell'uomo che andava accendendo luci nei diversi angoli dell'edificio, la giovane pregò con fervore che Dio la proteggesse.

—Molto devota, forse riuscirai ad evitare l'Inferno...— sussurrò una voce sarcastica accanto a lei. Con un ansito la ragazza sollevò la testa e si trovò a guardare il frate, col volto nascosto nell'ombra del cappuccio. Ma la sua voce ora era ben riconoscibile, come i suoi occhi verdi e i capelli biondi che gli sfuggivano ai lati del viso.

—Hai con te quello che ho chiesto?— la incalzò l'uomo.

Lei annuì, estrasse la boccetta dal corpetto e gliela allungò.

L'uomo l'afferrò e la fece sparire sotto il saio. —Dimmi come usarla.—

Con voce un po' tremante, Gabrienne gli fornì i particolari.

Nonostante la paura che la attanagliava, la ragazza si domandò come il bandito sarebbe riuscito a somministrare la pozione. Di certo, anche se abile, non poteva aggirarsi indisturbato nel castello, specie in determinate occasioni... chi poteva essere il suo complice?

—Entro quanto tempo comincerà a fare effetto la pozione?— stava ora domandando lui.

Fu questione di uno sguardo. Negli occhi spaventati di lei, qualcosa ne tradì le reali intenzioni e l'uomo lo colse al volo, con un'immediata intuizione.

—Maledetta!— ruggì il bandito, afferrando la ragazza per le braccia. —Neppure le minacce di morte ti hanno piegata! Ma non mi toglierai la mia vendetta!— Con un violento manrovescio gettò Gabrienne contro una vicina colonna, mentre continuava a inveire furibondo: —se non sarà col veleno, ucciderò quel bastardo in qualsiasi altro modo, non ho più niente da perdere!—

Da sotto il saio comparve un pugnale che l'uomo brandì minaccioso. —Tu però farai la sua stessa fine, strega!—

Mentre cercava di indietreggiare terrorizzata, Gabrienne si sentì oggetto di uno sguardo da folle. Quell'uomo non era solo un freddo assassino, ma preda di una rabbiosa voglia di vendetta, che lei aveva in qualche modo scatenato.

Il bandito partì all'attacco, calando con ferocia l'arma sul bersaglio. Con un guizzo, Gabrienne evitò di un soffio la lama, che andò a scheggiare la colonna.

La ragazza schizzò via. L'uomo riprese l'assetto con il pugnale. —Pagherai anche tu, come lui! Lui non deve più vivere, dopo quello che ha fatto!— le gridò dietro.

Gabrienne non aveva idea di chi stesse parlando quell'assassino, l'unico suo pensiero era salvarsi, mentre correva frenetica tra le colonne della chiesa per sfuggire all'inseguimento e al pugnale, così terrorizzata da non sentire nemmeno il dolore alla gamba ferita.

Ma l'inseguitore era più veloce e la raggiunse subito. Ben presto Gabrienne si trovò stretta nell'angusto spazio tra la parete e uno degli alti candelabri. Di fronte aveva l'assassino.

Il pugnale si alzò di nuovo e lei, con una reazione disperata, trovò la forza di smuovere il massiccio candelabro, gettandolo addosso all'aggressore.

L'urto non sarebbe bastato a fermare l'uomo ma la fiamma delle candele si appiccò alla veste e ai capelli. Imprecando l'uomo si affrettò a tirar via il saio e a battersi addosso per spegnere ogni scintilla.

Gabrienne stava già volando verso l'uscita, quando sentì i passi pesanti dell'assassino correrle di nuovo dietro. Gridando a squarciagola, la ragazza si ritrovò nel piazzale esterno alla chiesa.

Capitolo 6

Il grido morì sulle labbra della giovane Gabrienne quando il suo aggressore la raggiunse di nuovo e l'afferrò con forza. La ragazza si trovò sola, in mezzo al sagrato e lontana da qualsiasi cosa potesse servirle come arma. Non poteva muoversi, stretta tra la presa ferrea del braccio di quell'uomo terribile e il pugnale che già le sfiorava il volto.

Chiuse gli occhi e si preparò a morire. Si era ribellata finché aveva potuto, ma ora era lì, sola, e anche se qualcuno fosse arrivato in suo aiuto sarebbe stato troppo tardi. Almeno non avrebbe vissuto per tutta la vita con l'incubo di aver contribuito all'omicidio di un uomo, chiunque egli fosse.

Ma questi erano scrupoli che si poteva porre una ragazza come lei, non quell'essere spregevole che la stringeva con violenza. Perché l'assassino non aveva ancora sferrato il colpo mortale?

Gabrienne davvero non se lo immaginava titubante davanti alla scelta di uccidere o meno una fanciulla, che per di più non aveva fatto altro che rompergli le uova nel paniere. Forse voleva vederla soffrire ancora un po', per vendicarsi di lei. Sì, doveva essere così, non c'era un'altra spiegazione....

—Che cosa aspetti ad ammazzarla, vigliacco?—

Gabrienne sentì uno strattone violento alla schiena, mentre il suo aggressore si voltava di scatto, sorpreso da quelle parole improvvise, e la trascinava con sé in quel movimento.

Un uomo aveva fatto la sua comparsa, nascosto dalle ombre del tramonto e dal cupo porticato della chiesa. —Non dirmi che ti stai facendo degli scrupoli, adesso. Lei non serve più. Uccidila, coraggio, così poi chiuderemo una volta per tutte il conto che abbiamo in sospeso.— Mentre parlava, l'uomo aveva fatto qualche passo avanti e ora il suo volto era riconoscibile fuori dall'ombra.

Gabrienne spalancò gli occhi ed emise un gemito, perdendo ogni speranza che quell'uomo fosse giunto in suo aiuto. Se non l'avesse uccisa l'aggressore biondo, l'altro l'avrebbe fatto al posto suo.

Leggendo il panico negli occhi della ragazza, il barone d'Aubery, già con la spada sfoderata, fece una smorfia di disprezzo.

Le fiaccole vorticavano velocemente nell'aria, lanciate e riafferrate dai giocolieri, tra gli applausi del pubblico riunito nella corte. Lo spettacolo di acrobazie e giochi di destrezza, offerto a ospiti e residenti del castello, aveva richiamato l'attenzione generale.

—Bello!—si entusiasmò il giovane Beau, che assisteva allo spettacolo accanto al Falco d'argento e a sua moglie. Non riusciva a staccarne gli occhi, affascinato dalle evoluzioni dei giocolieri. A mezza voce, rivolto più che altro a se stesso, chiese: —quanto allenamento ci vorrà per lanciare almeno due fiaccole alla volta? —

Ian, subodorando il pericolo di un'estemporanea passione del suo scudiero, si affrettò a intervenire: —non credo che tua madre avrebbe piacere nel vederti roteare fiaccole in giro.—

Il ragazzo parve averlo udito a malapena, lo sguardo completamente concentrato sullo spettacolo. —Con dell'esercizio in più magari si arriva anche a tre...— rifletté intento.

Ian a quel punto sfoderò il suo tono più severo: —la precedenza va ai tuoi doveri di scudiero.—

Beau sussultò, strappato al suo rapimento; subito dopo però un'espressione furba ne attraversò il viso da monello. —Potrei esercitarmi nei ritagli di...—

—Non hai ritagli di tempo— gli rammentò implacabile Ian, decidendo che era il solo modo per evitare il disastro, —quelli ti servono per le lezioni di lettura e scrittura che hai aggirato fin troppo frequentemente. —

La bocca di Beau si piegò tristemente all'ingiù, non trovando una scusa valida per l'appunto rivoltogli. La sua carriera di giocoliere era già finita.

Donna, che aveva seguito la scena stretta al braccio di Etienne, voltò il capo per nascondere un sorriso.

Nel movimento, il suo sguardo fu però colpito dalla figura immobile di Pierre di Gréail: la sua posa rigida e l'espressione cupa mal si accordavano col clima festante che lo circondava.

Donna rimuginò una volta di più su cosa poteva essere accaduto tra lui e Gabrienne. Aveva creduto che il giovane cavaliere fosse piuttosto interessato alla ragazza e che in qualche modo la cosa a lei non dispiacesse. Ma poi Gabrienne era parsa sempre più angustata, tenendosi in disparte, mentre Pierre faticava a dissimulare lo sconforto. Poteva essere un semplice bisticcio da quasi innamorati, però Donna sentiva che qualcosa le sfuggiva: forse avrebbe dovuto mettere da parte qualsiasi remora diplomatica e affrontare Gabrienne.

Nei giorni felici del suo matrimonio imminente, desiderava che anche quella ragazza trovasse un po' di serenità.

—Smettila di guardare gli altri cavalieri... tanto non reggono il confronto— l'ammonì scherzosa la voce di Etienne al suo orecchio.

Lei gli regalò un sorriso smagliante. —Sei fin troppo sicuro di te, caro signor conte! Un po' di modestia ti farebbe solo bene!— Poi tornò a lanciare una breve occhiata a Pierre e aggiunse: —sono un po' preoccupata per quei due...—

Etienne scosse il capo. —Lasciamo che il ragazzo se la cavi da solo. Deve imparare a tirare fuori le unghie se non vuole farsi mettere troppo in riga dalla stregghetta—

Donna inclinò il capo e lo squadrò maliziosa. —Ritieni che le dame energiche siano troppo impegnative per un pover'uomo innamorato?—

Lui le restituì un ghigno sfrontato: —solo se l'uomo non si dimostra all'altezza.—

Donna gli agitò un dito sotto il naso. —Bada, le mie aspettative potrebbero essere piuttosto alte.—

Ian e Isabeau sorrisero apertamente quando Etienne reagì stringendo Donna in un plateale abbraccio. —La mia leonessa!— esclamò lui soddisfatto. —Con te posso sempre sperare in una salutare baruffa! Cosa me ne farei di un topolino timoroso?—

—Allora non ti sarebbe piaciuta una dama bella e riservata come Evalie d'Aubery?— lo stuzzicò lei, citando il nome della nobildonna che aveva scorto poco prima tra gli ospiti, con accanto l'onnipresente e incombente marito.

—Con una così avrei dovuto sempre starmene muto, perché sarebbe fuggita via appena avessi alzato la voce— rispose Etienne, storcendo il naso.

—Mentre voi due non intendete farvi di questi problemi, eh?— intervenne ridendo Ian. —Però potreste finire col terrorizzare i vostri servitori, durante una delle vostre allegre sfuriate...—

—I miei servitori sono istruiti benissimo. Si limiteranno a girare al largo per il tempo necessario— ribatté imperturbabile l'amico.

—Di certo *madame* Evalie è una persona molto riservata e timida, sempre nell'ombra di suo marito— rifletté Isabeau, sfiorando istintivamente la mano del marito che l'aveva sempre considerata come sua compagna alla pari, al contrario del nobiluomo con la nuova moglie. —forse dipende anche dal fatto che lei è così giovane rispetto al conte d'Aubery.—

—E forse è proprio il tipo di sposa che il conte Améric preferisce— commentò Etienne. —Anche la prima moglie, Margot de Fonsac, era una donna schiva e silenziosa... e assai più giovane di lui, anche se non quanto *madame* Evalie.—

—Com'è morta la prima moglie?— chiese Donna.

—Polmonite, mi pare di ricordare, ma quella donna è sempre stata di salute cagionevole e non è mai riuscita a dare figli al conte.— Sancerre corrugò la fronte, proseguendo: —lui è un uomo duro, credo non si sia afflitto molto per la morte della moglie... che lo ha lasciato libero di cercarsene un'altra che gli desse infine un erede.—

Gli occhi pieni riprovazione di Isabeau e Donna corsero all'unisono verso l'ignaro conte, che seguiva i volteggi degli acrobati.

Pierre, attorniato da risa e applausi, si sentiva completamente solo. Nella sua mente continuava a rivedere il volto arrabbiato di Gabrienne e a sentirne le parole dure.

Davvero si era sbagliato così tanto sul suo conto? Il giovane aveva istintivamente ammirato la grinta e l'energia della ragazza, nonostante l'avventura non richiesta in cui l'aveva coinvolto. Ne aveva apprezzato la determinazione, che doveva averla sostenuta nella sua vita non facile e ne aveva scorto la fragilità, quando sollevava caparbia il mento o si ergeva nella sua esile figura per fronteggiare una nuova sfida.

Pierre sentì un nodo dentro il petto quando rifletté che era tipico di Gabrienne reagire con l'attacco alle minacce da affrontare. E se anche le sue parole taglienti fossero state legate a un timore che la attanagliava? Forse il vendicativo Aubery era tornato di nascosto a minacciarla? Magari era proprio questo il motivo per cui lei passava gran parte del tempo chiusa nella sua stanza.

Pierre si maledì per la propria ottusità. Aveva ascoltato solo l'orgoglio ferito senza interrogarsi sulle possibili motivazioni della ragazza e l'aveva lasciata sola.

Decise che sarebbe salito subito a bussare alla sua porta e le avrebbe strappato la verità. Al diavolo ogni regola di etichetta: l'importante era sapere Gabrienne al sicuro.

Il giovane cavaliere girò sui tacchi e s'incamminò deciso verso il castello, abbandonando la festa.

Compì solo metà cammino. Appena varcata la porta che separava la piccola dall'alta corte, Pierre udì un grido improvviso che per lui fu pugnata al cuore: era la voce terrorizzata di Gabrienne!

Senza guardare se anche altri si erano accorti del grido, il giovane cavaliere sguainò la spada e si mise a correre.

Sbucando nello spiazzo di fronte alla chiesetta del castello, la scena che apparve riempì Pierre d'orrore: Gabrienne era con un uomo che la teneva ferma con un braccio, sollevando un pugnale nell'altra mano. L'uomo però fissava il barone d'Aubery, immobile davanti a lui con una smorfia cupa sul volto.

Gabrienne vide Pierre arrivare. I suoi occhi blu ebbero un guizzo, ma la ragazza fu tanto accorta da non far intendere al suo aggressore nemmeno con un sospiro di aver notato qualcosa di nuovo nel sagrato.

Pierre decise che non c'era tempo per capire chi fosse l'uomo biondo, in cui aveva riconosciuto il più giovane dei briganti che li avevano assaliti nel bosco pochi giorni prima, né per domandarsi cosa ci facesse lì il barone d'Aubery. Mentre i due uomini armati ancora si fronteggiavano in silenzio, il giovane cavaliere sgattaiolò rasente ai muri degli edifici vicini, preoccupandosi di rimanere il più possibile nascosto dalle ombre, e si fermò solo quando arrivò a poca distanza da Gabrienne e dal suo aggressore, preparandosi ad attaccare.

Fu allora che l'uomo biondo parlò e la sua voce risuonò distorta da un'ira profonda ed implacabile. —Con che coraggio mi accusi, proprio tu! Non sono ancora riuscito a regolare i conti fino a oggi, complice questa stupida ragazzina, ma stasera non mi farò scappare l'occasione e allora avrò finalmente vendetta una volta per tutte!—

Pierre scivolò fuori dal suo nascondiglio in quel preciso momento e strappò Gabrienne dalle mani del bandito, trascinandola lontano da lui, poi vibrò un colpo violento con la sua spada. Il bandito, colto di sorpresa, non riuscì a reagire in tempo e a impedire che la lama del ragazzo gli lacerasse il braccio.

L'uomo schivò un secondo attacco più maldestro e si scagliò contro Pierre. In una frazione di secondo ricambiò la ferita col suo pugnale e fece cadere di mano la spada al nemico, gettandola a terra. Anche disarmato, Pierre tentò di far fronte come poteva al suo avversario, ma l'uomo era molto più imponente di lui e comunque la sua ira implacabile l'avrebbe reso invincibile anche contro un suo pari. Pierre colse una fiammata di soddisfazione negli occhi verdissimi dell'aggressore mentre questo alzava ancora il suo pugnale.

Pierre schivò più volte i colpi dell'uomo finché, con una torsione, riuscì a bloccarne il polso e a rivolgere il pugnale contro l'aggressore, tentando di piantarglielo nel corpo.

Il combattimento conobbe un momento di stasi, poi un grido di dolore risuonò nel sagrato. L'uomo biondo si accasciò a terra, colpito alla schiena da Aubery. Il barone era rimasto fermo fino ad allora, ad assistere a quella scena violenta, ed anche l'espressione cupa sul suo viso non era mutata. Senza degnare di uno sguardo i due giovani, l'uomo si avvicinò al nemico agonizzante e si preparò a calare su di lui il colpo di grazia.

—No!— urlò Pierre, spingendo indietro il barone con una spinta istintiva.

—Cosa fai, idiota?!— ringhiò il barone, furioso.

Gabrienne osò avvicinarsi di qualche passo, gli occhi impauriti fissi sul suo persecutore. La giovane sussultò quando il malvivente trovò la forza di puntellarsi su un braccio, artigliandosi con l'altra mano il davanti della tunica, ormai abbondantemente insanguinato.

—Stupida... non sarai libera lo stesso...— articolò a fatica lui. —Non sono... solo io... a volere la morte... di quel bastardo...— Con cupa ostinazione l'uomo si sollevò a fatica in ginocchio, puntando uno sguardo febbricitante sulla ragazza. Lei non riuscì a distogliere il proprio, mentre invece Pierre si rese conto che ormai verso di loro stava accorrendo una piccola folla.

Gabrienne vedeva solo il proprio assalitore. Con il volto distorto dal dolore e il respiro spezzato, l'uomo pareva volerla rendere partecipe a tutti i costi delle sue ultime parole: —...io muoio ma

lui...pagherà quello... che ha fatto... a lei...— Un rivolo di sangue sboccò dalle sue labbra e un accesso convulso di tosse ne troncò le parole. L'uomo crollò in avanti e si afferrò alla veste di Gabrienne, finendo per trascinarla giù nella caduta.

Pierre lasciò Aubery e si precipitò a soccorrere la ragazza. Le mani del malvivente però rimasero ostinatamente aggrappate all'abito della ragazza mentre ancora cercava di parlare, un sussurro sofferente che i due giovani non riuscirono a captare. Un ulteriore fiotto di sangue uscì dalla bocca del ferito. L'uomo ebbe un ultimo spasmo e poi giacque immobile, prono sul selciato.

Gabrienne sollevò lo sguardo dall'uomo ormai cadavere. Tra i volti puntati su di lei, intercettò quello del barone d'Aubery e i loro sguardi rimasero per un lungo istante incatenati.

Tra la folla si fece strada Etienne de Sancerre. —Che cosa succede qui?!— tuonò, mentre dietro di lui comparivano anche il Falco d'argento e alcuni soldati.

—Quello è il brigante del bosco e lei è sua complice!— esclamò Aubery, puntando il dito contro la ragazza.

—Non è vero!—gridò a sua volta Gabrienne.

—Siete impazzito?!— insorse Pierre. —È lei la vittima, quel malvivente ha cercato di ucciderla!—

—Perché lei stava per tradirlo!— ribatté il barone. —Questi due erano complici! Scommetto che addosso a lui o alla ragazza troverete una delle sue pozioni velenose, pronta per la vittima prescelta!— L'uomo si rivolse direttamente a Etienne de Sancerre: —fateli perquisire, vedrete che ho ragione!—

—Lei non ha alcun veleno con sé!— tentò di protestare Pierre.

Gabrienne invece ammutolì per l'orrore, mentre il conte di Sancerre, riluttante, faceva cenno ad un suo uomo di eseguire ciò che pretendeva Aubery.

—È mio dovere indagare— disse il conte cadetto all'indignato Pierre, zittendo ogni altra protesta.

Gabrienne chiuse gli occhi per un istante. Chi avrebbe creduto che la pozione consegnata al brigante non fosse mortale e che lei fosse stata alla mercé di quell'uomo? Se anche avessero provato il liquido su un animale, il barone l'avrebbe accusata di averlo tramutato con una stregoneria. Aubery era sempre un uomo potente e se fosse riuscito a trascinarla in un processo, lei era comunque condannata.

Il soldato intanto aveva trovato la boccetta tra le vesti del defunto e la stava porgendo a Sancerre, tra i mormorii degli astanti. Pierre era impallidito, a bocca aperta.

Il conte Jean Marc de Ponthieu fece un passo in avanti, allargando il braccio verso Gabrienne. —Appureremo la verità— le disse il cavaliere. Non aveva un tono di accusa, ma quasi di mesta rassicurazione. La sua espressione grave però confermava quanto la situazione fosse critica.

Gabrienne sentì le lacrime pungerle gli occhi. Il Falco d'argento forse le credeva, ma probabilmente non avrebbe potuto salvarla.

—Non è un veleno...— spiegò la ragazza, lottando contro le lacrime. —Non ho mai fatto del male a nessuno... non lo farei mai, lo giuro!—

—È un'assassina— attaccò di nuovo Aubery. —Sta mentendo e quella boccetta è la prova della sua colpevolezza!—

Prima che chiunque potesse intervenire, Pierre di Gréail non si trattenne più e nonostante il braccio ferito balzò furente ad afferrare il barone per la tunica. —Siete voi che state mentendo! Volete far ricadere la colpa su un'innocente!—

—Come osi, canaglia?! Ti sei fatto stregare da questa donna!— urlò il barone, cercando di sottrarsi alla sua stretta.

Il Falco d'argento staccò di forza Pierre dal barone ma, benché prigioniero della sua stretta ferrea, il giovane cavaliere continuò a inveire contro Aubery. —Siete voi il complice di questo bandito! L'ho sentito mentre vi parlava, prima che morisse! Lui vi conosceva e voi l'avete ucciso per metterlo a tacere!—

L'accusa suscitò scalpore e sbalordimento tra i presenti e il barone si fece paonazzo. —Finirai impiccato per questo oltraggio! *Monsieur* de Sancerre, pretendo giustizia!— esclamò.

Etienne de Sancerre rimase in silenzio, scuro in volto e coi pugni stretti. L'insulto del giovane di Gréail era imperdonabile e anche se qualcuno poteva scommettere sull'innocenza di Gabrienne, il padrone di casa non poteva ignorare la richiesta di un feudatario che reclamava giustizia.

Ma fu ancora la voce piena di sdegno e di collera di Pierre a monopolizzare l'attenzione di tutti. —Dio non permetterà la condanna di un'innocente!— gridò. — Lui mi sosterrà in qualsiasi prova ci sarà da affrontare per difendere Gabrienne e la verità!—

Capitolo 7

Sancerre alzò la voce sul clamore esplosivo tra gli astanti. —Sarò io a decidere come stabilire la verità! Come signore del castello è mio compito chiarire chi sia colpevole e al più presto.—

Ian capì che l'amico aveva istintivamente apprezzato l'offerta irruente di Pierre, ma riteneva fosse il caso di trattare tutta la faccenda lontano dagli umori imprevedibili di quel pubblico nutrito. Il tono con cui aveva parlato e il suo sguardo corrucciato smorzarono i commenti più accesi.

Sancerre chiamò con un gesto alcuni soldati, indicando il corpo del bandito e facendo capire loro di occuparsene. —Dopo scortate la ragazza e il cavaliere di Gréail nella saletta al primo piano— comandò.

—Dovete chiuderli nelle segrete— intervenne Aubery. —Non potete fidarvi di quei due, vi si rivolteranno contro!—

—Sono perfettamente in grado di tenere sotto controllo una ragazza e un cavaliere inesperto— lo rimbeccò Sancerre.

—Quella è una strega, non una semplice ragazza!— replicò rabbioso il barone.

—Posso dimostrare la mia innocenza!— proruppe a quel punto Gabrienne, rifiutandosi di essere la vittima silenziosa delle trame dell'uomo. —Berrò io stessa la pozione e vedrete che è del tutto innocua! È solo acqua con limone e salice!—

—Strega!— la insultò ancora il barone. —La pozione velenosa non avrà nessun effetto su di te perché sei una figlia del demonio.—

—Bugiardo!— ribatté Pierre mentre Ian, accanto a lui, già si preparava a bloccarlo di nuovo. —L'accusate di stregoneria perché non avete prove della sua colpevolezza!—

—Possiamo far assaggiare la pozione a un animale in modo da verificarne gli effetti— intervenne proprio Ian, cercando di riportare lo scontro su un piano più razionale.

—Una bestia non conta nulla!— sentenziò Aubery. —Il veleno potrebbe funzionare solo per gli uomini.—

Ian si trattenne a fatica dal replicare. Le conoscenze scientifiche moderne purtroppo erano ancora ben lontane; intorno a lui i più superstiziosi già si stavano facendo influenzare dal barone.

—Vi assicuro che un veleno avrebbe un effetto simile su una persona come su un animale— provò comunque ad argomentare il giovane. —*Madame* Donna, grande esperta di erbe e medicinali, potrà confermarlo.—

Donna, indicata con un gesto dall'amico, annuì con forza.

—Cosa volete che sappia una donna!— cominciò sprezzante Aubery, ma si fermò sotto lo sguardo inceneritore di Sancerre, per poi affrettarsi a cambiare tattica. Puntò il dito contro Gabrienne. —Questa prova non avrebbe alcun valore, perché lei può contare sull'aiuto del demonio.—

—E allora sarò io a provare la sua innocenza, Dio mi aiuterà!— gridò esasperato Pierre. Con uno scatto improvviso il giovane si impossessò della boccetta che Sancerre ancora teneva in mano e, prima che chiunque potesse fermarlo, ne inghiottì il contenuto in un unico sorso, tra le esclamazioni della folla.

Subito dopo i presenti ammutolirono, in attesa delle conseguenze del gesto.

Il giovane deglutì alcune volte a vuoto, quasi in un tardivo ripensamento su cosa gli avesse dato la fede assoluta nell'innocenza di Gabrienne. Incontrò lo sguardo della ragazza e, benché lei lo fissasse fiduciosa, scorse le lacrime nei suoi occhi.

Mentre gli istanti passavano, Pierre sentiva il cuore battergli rapidissimo per la tensione, eppure era certo che Gabrienne non avrebbe mai fatto del male a nessuno e che non avesse niente a che spartire col demonio. Sulla lingua aveva solo un leggero sapore acido, ma niente di più.

Ancora lunghi istanti, nel silenzio sospeso sulla folla, poi Pierre lentamente girò su se stesso, allargando un po' le braccia, a mostrare come fosse rimasto incolume.

Con i primi commenti a mezza voce, gli astanti parvero colpiti dall'esito della sua prova, spostando il loro favore verso la ragazza.

Il barone avvertì il crescente cambiamento d'umore e si aggrappò alle sue ultime difese. —È una ladra! È una bugiarda!— riprese a inveire con forza. —Vuole far ricadere su di me la colpa di un'azione infame, insieme a questo suo degno compare!— accusò, indicando Pierre.

—Sono pronto a darvi soddisfazione! Prendete la spada!— ringhiò il giovane cavaliere, subito stratonato da Ian.

—Sarò io a decidere cosa fare!— tuonò Sancerre, imponendosi in qualità di signore del luogo. —Per adesso è dimostrato che la pozione non era velenosa. La prova sostenuta dal giovane di Gréail ha il valore di un'ordalia, poiché è stata compiuta invocando il nome di Nostro Signore, perciò la ragazza è assolta dall'accusa. Nelle prossime ore arriverò a stabilire quale piano criminale doveva essere attuato nella mia stessa dimora e da chi.—

—Non potete prendere sul serio le accuse infamanti che quei due mi hanno gettato addosso— reagì con ostentata indignazione Aubery. —Sono un uomo di rango, la mia parola ha valore assoluto!—

—Ne terrò debito conto, signor barone, siatene certo— rispose secco Sancerre.

In pubblico l'altro nobiluomo non poté che far buon viso a cattivo gioco ma cercò comunque di lanciare un velato avvertimento. —Non ho dubbi sulla vostra correttezza, conte di Sancerre. Mi affiderò all'equità del vostro giudizio, dato che il mio feudatario non è presente.—

Sancerre non lo degnò di replica. Con un gesto tornò a indicare il cadavere ai suoi soldati, rimasti immobilizzati dal repentino svolgersi degli avvenimenti.

Gabrienne si accostò a Pierre. —Grazie...— riuscì solo a sussurrare ma con un'occhiata intensa gli comunicò tutta la sua gratitudine per il coraggio e la fiducia con cui l'aveva difesa. Lo sfiorò appena, temendo di fargli male al braccio ferito.

Il giovane le chiuse le mani tra le proprie ricambiandone lo sguardo, poi la spinse delicatamente a seguire i soldati incaricati di scortarli.

Sancerre porse il braccio a Donna, che fu capace di mostrare la controllata compostezza che ci si aspettava dalla futura castellana invitando gli ospiti a rientrare nel castello per riprendersi dalle emozioni e ristorarsi. Mentre la coppia dava l'esempio, affiancata da Isabeau e da un pallido Beau, ancora scosso per la drammatica scena, Ian si attardò ad osservare gli ultimi ancora fermi dove era appena stato rimosso il corpo del bandito. Tra di essi c'era Améric d'Aubery. L'uomo ora fissava il selciato macchiato di sangue con uno sguardo cupo e intento.

—Jean, ci raggiungi?— Ian si sentì richiamare da Sancerre e si affrettò al fianco degli amici e della moglie.

Sancerre stava mugugnando a mezza voce: —quell'infame spera di spuntarla, perché come prove abbiamo solo le parole dei due ragazzi.—

Donna aggrottò la fronte. —È stata l'ordalia a darti la certezza sulla loro buona fede?—

Lui si strinse nelle spalle. —Quella ha di certo aiutato, soprattutto nel conquistare il favore dei presenti. E poi...— aggiunse con un sogghigno, —come potrei dubitare delle parole del cavaliere di Gréail? Arrossirebbe alla prima bugia!—

—Comunque Aubery si è già tradito— affermò Ian. —Ha 'riconosciuto' il bandito ma nel bosco, quando ne abbiamo visto il volto, il barone non era più con noi.—

—Hai ragione!— esclamò Etienne, sgranando gli occhi esattamente come le dame e Beau a quell'affermazione acuta. —Voglio proprio vedere come riuscirà a spiegarcelo.—

—Magari sosterrà che è stata Gabrienne a rivelarlo, parlando col bandito...— rifletté Ian, —oppure affermerà di aver ricordato la voce. È di nuovo la sua parola contro quella della ragazza.—

Lo sguardo dell'altro s'incupì. —È un uomo astuto ma non creda di scoraggiarmi o di guadagnare tempo alludendo alla possibilità di sottrarsi al mio giudizio, appellandosi a quello del suo feudatario.—

—Chi è il suo feudatario?— chiese Ian.

Un nuovo sogghigno, più ampio, si disegnò sul volto di Sancerre. —Henri de Grandpré.—

—Viaggia insieme a Henri de Bar, no?— domandò Donna.

—E il loro arrivo è previsto per domani mattina. Conoscendo Henri 'il Grande', saranno qui in anticipo, poco dopo l'alba!— concluse Etienne. —Se parliamo con loro appena arrivano, forse potremmo conoscere particolari su Aubery che ci aiutino a metterlo alle strette...—

Donna strinse possessiva il braccio del futuro sposo. —Attento, potrei ucciderti se non ti facessi vedere all'altare perché occupato con il barone!— minacciò.

Il mattino successivo trovò Sancerre semisdraiato su uno scranno da un pezzo, ignorando la luce delicata dell'alba che andava filtrando dalle finestre.

—Non era così che immaginavo la mia vigilia di nozze...— bofonchiò il cavaliere, —chiuso in una stanza... a sospirare per l'arrivo dei due Henri!— Soffocò uno sbadiglio. —Ho dato ordine che li accompagnino subito qui, appena arrivano... se non crollo addormentato nel frattempo.—

Ian ebbe un rapido sorriso, poi tornò alle sue riflessioni: —non riesco a immaginare cosa abbia legato il barone al suo complice, nel complotto piuttosto plausibile contro il cugino. Dal resoconto di Gabrienne si capisce che il bandito non era un semplice sicario, ma animato da un vivo desiderio di vendetta.— Si soffregò le tempie con le dita. —Il volto di quell'uomo continua a solleticare qualcosa nella mia mente... ma non riesco ad afferrarlo.—

Un discreto bussare fece balzare in piedi entrambi: l'attesa era finita.

Sancerre andò a spalancare la porta, affrettandosi a far entrare i due cavalieri che si trovò di fronte: la figura dalle ampie spalle di Henri 'il Grande' de Bar sovrastava quella più snella e bassa di Henri 'il Piccolo' de Grandpré ed entrambi avevano un'espressione interrogativa per l'urgenza di quella convocazione.

—Hai forse cambiato idea e non ti sposi più?— domandò De Bar a mo' di saluto verso l'amico Sancerre.

—Siediti— brontolò Sancerre in risposta e fece cenno anche a Grandpré.

I due Henri si accomodarono a sedere mentre gli amici, tornati ai loro scranni, li informavano dettagliatamente sulla vicenda.

Alla fine gli occhi castani di Grandpré ardevano di una luce ben poco amichevole nei confronti del suo vassallo. —Sì, è sempre stato un uomo assai avido— confermò. —Non è un ardimentoso ma non esiterebbe a tramare nell'ombra, pur di ottenere ciò che vuole, e ad agire in prima persona se messo alle strette. È il genere di vassallo che mi trovo costretto a sopportare solo per motivi politici e formali.—

—Ho il dubbio che qualche sospetto sia sorto nel suo stesso cugino Améric...— intervenne Ian.

—Probabile— convenne De Bar. —Il conte Améric non è un ingenuo ma un uomo duro e accorto: starà mentalmente sommando gli elementi a disposizione e, a seconda del risultato, si terrà pronto a prendere le contromisure. È sempre stato abile nell'ottenere quanto voleva, come il suo matrimonio con Margot de Fonsac, all'epoca una delle ereditiere più ambite.—

—Non un matrimonio d'amore, eh?— ironizzò Ian.

De Bar scosse la testa. —La sposa faticava a dissimulare la sua afflizione e lo sposo dovette anche mettere a tacere le proteste vivaci di un irriducibile spasimante.—

Sancerre s'incuriosì e si protese verso l'amico. —Davvero? Io non ne ricordo niente...—

—Tu non c'eri al matrimonio...— gli rammentò ironico De Bar, —ti eri dedicato ad un lungo giro nelle terre dell'Armagnac. Tuo fratello Guillaume era parecchio seccato per la tua assenza.—

Sancerre ammiccò al ricordo. —Sono sicuro di essermi divertito molto di più che venendo a quel matrimonio! Ma chi era lo spasimante?—

De Bar socchiuse gli occhi, rammentando. —Il giovanotto fece un gran strepito ai portoni d'ingresso, poi i soldati del conte riuscirono a trascinarlo via e a cacciarlo. Il visconte di Meulun era assai imbarazzato...—

—E lui che c'entrava?—

—Pare che il giovane fosse suo figlio illegittimo, cresciuto al castello di Meulun per volere del padre e fornito anche di una buona educazione, ma certamente non un partito da prendere in considerazione per Margot de Fonsac.—

—Ma forse lei la pensava diversamente, se appariva così mesta...—

—Temo di sì. Il giovane sembrava impazzito, prima che lo portassero via, e la sposa poi non ha fatto che piangere durante la cerimonia.—

Un gesto brusco di Ian richiamò l'attenzione di tutti.

Il giovane aveva artigliato i braccioli dello scranno e aveva il volto acceso da un'improvvisa rivelazione. —Il visconte di Meulun, ecco chi mi ricordava!— esclamò con foga. —Capelli biondi... stessi occhi verdi... lo rivedo ancora, sul campo di battaglia di Bouvines!—

—Non sono bravo con le fisionomie— ammise Sancerre, ma colse subito al volo le implicazioni del discorso dell'amico. —Quindi

tu dici che il bandito era il figlio illegittimo di Meulun? Quello che si è visto portare via l'innamorata dal conte Améric?—

—Deve essere così— affermò Ian. —Se era tanto innamorato della donna, sarà stato travolto dal dolore quando ha saputo della sua morte... e magari ne ha anche incolpato il conte.—

—Può aver covato il desiderio di vendetta per anni e meditato su come ottenerla, finché i suoi scopi si sono incrociati con quelli del barone d'Aubery che, col secondo matrimonio del cugino Améric, vedeva sparire il suo ruolo di erede...— rifletté Grandpré

Ian annuì, argomentando sugli sviluppi: —in qualche modo il figlio di Meulun e il barone d'Aubery sono venuti in contatto, quando alla fine il conte si è risposato. Non possiamo sapere chi dei due ha cercato per primo l'altro, ma entrambi avevano lo scopo di eliminare Améric d'Aubery.—

—E nel bosco il barone se l'è data a gambe per evitare qualsiasi rischio di tradirsi, con il biondo tra le nostre mani...— aggiunse Sancerre.

Fu Ian, concentrato nella ricostruzione degli avvenimenti, a porre l'ultimo tassello: —probabilmente lo stesso panico lo aveva già preso prima, quando ha visto comparire dal bosco Gabrienne, in sella con Pierre. La paura che la ragazza in qualche modo lo potesse compromettere l'ha spinto ad accusarla con tanta veemenza, contando di distruggerne qualsiasi credibilità.—

I quattro si scambiarono uno sguardo trionfante per essere venuti a capo del mistero, poi però Ian scurì in volto. —Il barone continuerà a negare la sua complicità col defunto, non esiterà ad appellarsi ai suoi pari perché la sua parola di nobiluomo prevalga sulle parole di un cavaliere sconosciuto e di una ragazza in odore di stregoneria... un lungo processo potrebbe addirittura ritorcersi contro i due ragazzi.—

—Non convincerà me— disse lapidario Grandpré, con espressione decisa sul volto giovane, —ma anche io vedo dei rischi per quei due. Non abbiamo alcuna prova a supporto della nostra teoria.—

—Quindi, niente di fatto?!— proruppe Sancerre, deluso.

De Bar aggrottò le sopracciglia biondissime, riflettendo in silenzio. —Aspettate. Non facciamo i conti senza il protagonista più importante— annunciò.

Gli altri lo guardarono perplessi.

—Di chi parli?— domandò Ian.

—Della vittima designata— spiegò De Bar. —Tu, Jean, mentre ci raccontavi i fatti, hai detto che il conte Améric d'Aubery forse sospetta già qualcosa. Non vi pare che sia il caso di informarlo della nostra teoria su tutto il resto? Credo che abbia il diritto di sapere che il cosiddetto veleno era stato preparato per lui.—

Ian intuì dove l'amico volesse andare a parare. —Tu invece hai detto che il conte è un uomo piuttosto risoluto e duro...—

De Bar allargò le mani a conferma. —Se sarà il caso, il conte Améric non avrà dubbi sulle misure da prendere con il caro cugino. È un modo efficace e anche discreto di... sistemare la questione— concluse poi con un vago, freddo sorriso.

—E di lavarsene le mani— sospirò Grandpré. —Ma devo ammettere che non mi dispiace affatto lasciare che la cosa si risolva in famiglia, piuttosto che trascinare in un processo ufficiale due ragazzi innocenti.—

—In questo modo, però, finiamo per autorizzare un regolamento di conti al di fuori della legge. Sinceramente, io non me la sento— obiettò Ian, cupo, ma si accorse subito che i tre amici lo guardavano con l'aria perplessa di chi non capisce il problema.

—Il conte Améric ha un rango superiore a quello del cugino e anche maggiore importanza all'interno della famiglia— replicò infatti De Bar. —Ha il diritto di punire un parente che gli fa uno sgarro. È normale che sia così.—

Ian rinunciò a replicare oltre, conscio di avere una mentalità troppo diversa su quell'argomento rispetto a quella medievale. Non sarebbe mai riuscito a far capire agli amici il suo punto di vista, separato dal loro da almeno ottocento anni di storia del diritto.

Sancerre decise per tutti e si alzò in piedi. —Il barone Julien d'Aubery ha già disturbato anche troppo i giorni delle mie nozze e io sono stanco di averlo tra i piedi— sentenziò. —Signori, è ora di svegliare il conte Améric per una lunga chiacchierata.—

Gabrienne non riusciva a credere ai suoi occhi, mentre guardava dalla porta del torrione la scena in corso nel cortile antistante. Pierre accanto a lei era ugualmente silenzioso e incredulo.

Il barone Julien d'Aubery se ne andava da Séour prima del matrimonio del padrone di casa e non ci sarebbe stato alcun processo o indagine ulteriore sulla faccenda del misterioso bandito e del suo veleno.

Nel cortile il barone stava montando in sella, scortato da un piccolo manipolo di uomini risolti, senza divise. Il padrone di casa Etienne de Sancerre vegliava con i suoi uomini che tutto si svolgesse rapidamente e senza intralci.

Entro poche ore, il barone d'Aubery sarebbe stato molto lontano dal castello e non avrebbe più fatto ritorno.

Non abbiamo più niente da temere da lui, Siamo liberi, si ripeteva la ragazza in silenzio, ancora e ancora, e davvero non riusciva a convincersi di quella verità, nonostante le fosse stata annunciata dal Falco d'argento in persona.

Il nobile cavaliere era ancora lì con lei e Pierre e guardava dall'alto la stessa scena, in silenzio, con aria cupa.

Chissà a cosa sta pensando? si domandò Gabrienne, sbirciandolo, e allo stesso tempo sentiva un potente sentimento di gratitudine nei confronti di quell'uomo che le aveva sempre dimostrato fiducia, nonostante lei fosse infinitamente inferiore a lui per nascita e importanza.

A Gabrienne pareva quasi di aver visto con i propri occhi la scena descritta dal Falco e avvenuta solo qualche ora prima durante un

colloquio privato con il conte Améric d'Aubery. Il signore di Séour, il Falco e ben due feudatari maggiori di Francia, loro compagni d'armi, avevano raccontato tutta la vicenda alla vittima designata dell'agguato, avevano spiegato al conte Améric come quella semplice ragazza indegna anche solo di comparire al cospetto di nobili tanto potenti fosse innocente da ogni colpa, come fosse lei stessa una vittima.

—Non è stato difficile convincere il conte Améric della verità e cioè che voi due siete del tutto estranei all'intrigo che doveva decretare la sua morte— aveva concluso il Falco alla fine del suo racconto.

Non è stato difficile per un uomo potente come lui, pensò Gabrienne, ma era commossa dall'idea che il cavaliere si fosse prodigato tanto per difenderla, con i suoi amici altrettanto influenti.

E così il barone d'Aubery partiva, motivando la sua decisione improvvisa con una non ben definita emergenza nel suo feudo. A occhi ignari l'uomo sarebbe apparso scortato per il viaggio da alcuni suoi fedeli ma in realtà quelli che lo accompagnavano erano soldati al servizio del cugino Améric.

Il volto terreo del barone dimostrava come egli fosse conscio che la vendetta del conte non avrebbe concesso sconti: forse poteva sperare, al massimo, in una 'malattia' a vita, segregato chissà dove, se il cugino avesse deciso che gli era più conveniente, per esigenze politiche o di alleanze, mantenerlo vivo.

Se l'è meritato, pensò Gabrienne con rancore, ma rabbrivì quando l'uomo spostò lo sguardo e la vide sulla soglia del torrione. C'era un odio terribile in quello sguardo e Gabrienne si spaventò al punto di indietreggiare di un passo istintivo.

—Non può più farvi niente— la rassicurò subito Pierre e aveva un tono deciso. —Finalmente pagherà per le sue intenzioni criminali.—

La ragazza si voltò a guardare il suo compagno in tutta quella lunga disavventura e si sorprese a sentirsi meglio. La presenza di Pierre la rassicurava profondamente e le suggerì un pensiero: non solo il Falco d'argento e i suoi amici avevano fatto qualcosa per lei. C'era un altro cavaliere che aveva messo a repentaglio la vita per difenderla ed

era lì, proprio accanto a lei. Con quel pensiero, la ragazza sostenne con più coraggio lo sguardo d'Aubery.

—Signor barone, se siete pronto a partire, vi auguro buon viaggio— disse in quel momento il conte di Sancerre, sbrigativo.

Aubery non rispose, rivolse solo la stessa espressione d'odio a tutti i presenti e poi si allontanò scortato dagli uomini armati.

L'aria di quella soleggiata giornata di maggio era satura di allegria.

Pierre e Gabrienne erano riusciti a conquistarsi un posto quasi alla soglia della chiesa, tra la folla assiepata per festeggiare i signori di Séour. Tra gli spettatori schierati di fronte, sull'altro lato della porta d'ingresso, era stato facile riconoscere la zazzera rossa dello scudiero del Falco; con consumata destrezza il ragazzo aveva aggirato un massiccio soldato e un paio di querule matrone raggiungendo la prima fila, in attesa del corteo nuziale.

I due giovani avevano prima visto arrivare con aria baldanzosa Etienne de Sancerre, scortato dall'alto, biondo e imperturbabile conte di Bar e dal più giovane ed emozionato conte di Grandpré.

La folta criniera ricciuta del conte di Sancerre era stata domata da qualche servitore solerte e il suo fisico solido metteva in risalto il ricco abbigliamento indossato.

Più tardi, con la giusta solennità e salutata da esclamazioni entusiaste e lancio di petali profumati, era arrivata la sposa.

Madame Donna era magnifica nello splendido abito di un blu intenso e con i capelli fiammeggianti impreziositi da fili di perle. Sorrideva radiosa a tutti, sotto il velo ricamato, tenendosi alla mano del Falco d'argento che, in qualità di suo tutore, la accompagnava all'altare.

Una volta che la dama e l'altissimo cavaliere avevano varcato la soglia, la folla si era apprestata ad attendere lo svolgimento della cerimonia per poi festeggiare ancora, al termine, la coppia di sposi.

Il tempo scorreva lento. Col respiro un po' corto, Gabrienne sbirciò Pierre ma lui sembrava intento a controllare l'allacciatura della propria tunica e lei cercò di dissimulare l'occhiata risistemando i nastri che le intrecciavano i capelli.

Il signore di Séour aveva voluto che i due giovani partecipassero ai festeggiamenti al castello, per poi decidere con calma del loro futuro. Ora però Gabrienne era solo acutamente consapevole della presenza di Pierre accanto a sé. Il cuore le batteva forte ogni volta che ne incrociava lo sguardo, non potendo più nascondersi quanto lui le fosse divenuto caro. Eppure capiva di non essere alla sua altezza, lei che non aveva famiglia e si era dovuta arrangiare come meglio poteva nella vita. Arrischiò un'altra occhiata verso il giovane apparentemente sprofondato nel mutismo.

Anche gli occhi di Pierre però erano corsi verso di lei e i loro sguardi rimasero avvinti.

Si fissarono intensamente, poi lui cercò di ispirare aria per articolare uno stentato —Gabrienne... io... noi...—

Si interruppe, deglutì e alla fine si lanciò tutto d'un fiato: — Gabrienne, io sono solo un cavaliere alle prime armi, ma giuro che migliorerò la mia posizione! Vorrei vivere per sempre accanto a voi, per proteggervi e per amarvi!—

Il rossore inondò il viso del ragazzo consapevole dell'enormità di quanto detto e in ansia terribile per la risposta di lei.

Gabrienne lo fissò ammutolita, incredula e felice. Cercò invano le parole con cui rispondere, poi passò ai fatti. Gettò le braccia al collo di Pierre, ripetendo un liberatorio: —sì, sì, sì!—

Il loro abbraccio terminò solo al suono festante delle campane: la cerimonia era finita e gli sposi stavano per uscire.

Quando Etienne de Sancerre e sua moglie apparvero dalla chiesa, cominciarono a salutare tutti, ma mentre rispondevano alle acclamazioni della folla, Donna con la coda dell'occhio scorse Pierre e Gabrienne stretti per mano. Felice, indicò la scena al marito.

Sancerre scoppiò in una risata e si mosse per avvicinarsi alla giovane coppia. —Ah, ecco qua i nostri piccioncini!— esclamò con voce stentorea in direzione dei due giovani.

Colto alla sprovvista, d'istinto Pierre lasciò la mano di Gabrienne, per poi riafferrarla subito dopo con aria fiera.

—A quanto pare vi siete deciso, cavaliere!— stava continuando Sancerre. —Con questa ragazza non vi annoierete di certo!—

Donna, al suo braccio, sorrise complice ai due e l'attenzione di molti si appuntò sulla coppia che aveva catturato l'interesse dei signori del castello. Alle spalle degli sposi, anche il Falco d'argento e la sua bionda moglie osservavano divertiti.

Il volto di Pierre divenne cremisi ma il giovane riuscì a mantenere la voce ferma rispondendo con orgoglio: —*madame* Gabrienne mi ha fatto l'onore di accettare le mie attenzioni e io intendo onorarla per tutta la vita.—

—Bravo ragazzo!— approvò il signore di Séour. —Ma se vuoi occuparti di lei dovrai garantirle anche una sistemazione solida.—

Pierre deglutì. —Mi impegnerò con tutte le mie forze, cercherò di guadagnare a sufficienza con i tornei e...—

Sancerre scosse la testa, interrompendolo. —No, no, ragazzo, non è una prospettiva affidabile. La tua futura consorte potrebbe non accontentarsene.—

—Non mi importa del denaro!— insorse a quel punto la ragazza, inalberando il suo spirito battagliero. —Gli sarò accanto in qualsiasi condizione!—

Il conte di Sancerre rise apertamente, come divertito da un suo segreto pensiero. —Ben detto, siete proprio una bella coppia! Ma siccome non è facile vivere di solo amore...— Puntò gli occhi ridenti in quelli di Pierre e concluse: —vi prendo al mio servizio, cavaliere di Gréail. Da questo momento.—

Il giovane si profuse in ringraziamenti, mentre Gabrienne riceveva l'abbraccio affettuoso della sposa.

Poi il signore di Séour mise fine alle parole riconoscenti di Pierre alzando un dito ammonitore. —A una condizione, però: basta con i rossori da timido paggio!—

Tra le amichevoli risate generali, Pierre di Gréail avvampò per l'ennesima e non ultima volta nella sua vita.

Un altro sviluppo possibile...

Come anticipato a questo punto avete una possibilità non comune per la maggior parte dei romanzi in circolazione, quella cioè di ritornare a un punto della narrazione, e leggere un proseguo completamente differente. Se avete ancora voglia di rimanere nell'universo di Hyperversum potete quindi rileggere (o ripassare velocemente) il prologo e il Capitolo 1 e poi tornare in questo punto e continuare con un nuovo Capitolo 2, verso un nuovo finale.

Capitolo 2

I cavalieri non fecero in tempo a voltarsi che la ragazza venne afferrata alle spalle da una figura col volto coperto di stracci, sotto lo sguardo impietrito di Pierre. Lei sentì la lama fredda di un coltello avvicinarsi alla gola e il suo aggressore intimarle di gettare la spada.

—Siete circondati!— gridò una voce maschile ai cavalieri e ai soldati, mentre una freccia si piantò nel terreno a poca distanza dal conte di Sancerre.

—Questa era solo un avvertimento, la prossima non lo sarà!—

Ian lesse l'esitazione negli occhi dei suoi compagni; persino il baldanzoso Etienne tratteneva la sua spada nel fodero, ma non poté fare a meno di ribattere. —Avete idea di chi vi trovate davanti? Sono il signore di Séour e non accetto ordini da nessuno! Deponete le vostre armi e andatevene o giuro sul mio onore che vi darò la caccia finché non vi avrò stanati uno a uno!—

Dopo quella minaccia ci fu un movimento evidente nella vegetazione tutto intorno: come gli altri, anche Ian capì che erano davvero circondati e da molti uomini. Su tutti ora incombeva la fastidiosa sensazione di essere osservati attentamente.

—Lasciate il bosco, vogliamo soltanto la ragazza e il suo aiutante!— esclamò l'uomo mascherato dagli stracci.

A Pierre mancò il fiato. *Cosa vogliono da me?*

Proprio in quell'istante il barone d'Aubery prese la parola —Per quanto mi riguarda non vale proprio la pena rischiare la vita per una strega, tanto meno per il suo complice!—

A Ian non piacque quell'intervento, ma il nobiluomo purtroppo aveva ragione su un punto: tra i cespugli si nascondevano parecchi uomini probabilmente armati di archi o balestre e ingaggiare un combattimento in quelle condizioni significava soltanto morire senza avere nemmeno la possibilità di difendersi.

D'istinto, Ian pensò a Beau e ai battitori disarmati lasciati nei prati fuori dal bosco: sarebbero venuti a cercare lui e gli altri cavalieri, se non li vedevano tornare presto. Così facendo, sarebbero caduti anche loro nell'agguato di quei briganti disposti a tutto.

Una freccia si conficcò al suolo davanti al suo cavallo, per sottolineare i suoi timori. Un'altra mancò un soldato di poco.

—Se ve ne andate ora, nessuno si farà male— insisté l'armato sconosciuto.

Ian serrò i pugni sulle redini, ma poi le tirò per far voltare il cavallo.

Il gesto sorprese Sancerre, affatto disposto a cedere. —Vuoi andartene così, Jean?!—

Ian gli rivolse uno sguardo rabbuiato, ma con un chiaro messaggio: *non finisce qui*.

Sancerre si convinse a fatica, ma poi spronò il cavallo con un gesto rabbioso, seguito subito dal barone d'Aubery e infine dai soldati.

Prima di sparire per ultimo nella boscaglia, Ian si voltò un'ultima volta. *Non vi abbandonerò*, cercò di dire con gli occhi ai due giovani rimasti in ostaggio.

Pierre non ebbe modo di riflettere su quel messaggio silenzioso perché, non appena i feudatari se ne furono andati, qualcosa lo colpì alla testa e lo precipitò nel buio.

Quando rinvenne, il giovanissimo cavaliere si ritrovò seduto per terra, bendato e legato schiena contro schiena alla ragazza.

—Finalmente vi siete svegliato— bisbigliò lei, sentendolo divincolarsi tra le corde.

—Dove siamo?— ribatté lui.

—Nell'accampamento dei banditi: credono che voi siate il mio assistente, per cui reggetemi il gioco, cavaliere.—

—Assistente?— domandò Pierre sbalordito. —Ma che cosa vogliono costoro da noi?—

—Vogliono che io curi la moglie del loro capo, ma io non ho la più pallida idea di come fare!—

Proprio in quel mentre Pierre sentì un rumore di passi avvicinarsi a loro.

—Questa volta non ci sfuggirai, strega, adesso farai ciò per cui ti abbiamo pagato!— esclamò un uomo.

Pierre poté sentire un tremito nel corpo della ragazza.

—Come vi ho già detto, i miei poteri non funzionano sotto costrizione— si difese lei.

—Adesso basta!— tuonò una seconda voce. —Curerete mia moglie o non uscirete vivi da qui, vi do tempo fino all'alba per preparare i vostri intrugli.—

Pierre si sentì afferrato e obbligato ad alzarsi; con suo sollievo però gli uomini si limitarono a slegargli i polsi indolenziti e a condurlo ancora bendato all'interno di una capanna di fortuna. Appena i briganti lo lasciarono, il giovane si tolse la benda per vedere chi aveva di fronte.

Una luce flebile illuminava l'angusto ambiente al centro del quale stava un pentolone appoggiato su braci ardenti. Disposti sopra un tavolo rudimentale vi erano diversi tipi di erbe.

Un uomo gigantesco si parò di fronte ai due ostaggi. Aveva una cicatrice sopra l'occhio destro e folti capelli scuri. Il suo solo aspetto incuteva timore.

—Qui potrai trovare tutte le erbe che ci avevi chiesto— disse rivolto alla ragazza. —Ti conviene non fare la furba, perché sarai continuamente sorvegliata.—

Pierre non poté neanche trovare il coraggio di pronunciare una parola, perché l'uomo si voltò e uscì, lasciando soli i due prigionieri.

Pierre si rivolse allora alla sua compagna di sfortuna. —Credo che voi mi dobbiate molte spiegazioni, Eliane... o come diavolo vi chiamate!—

La ragazza si sentì con le spalle al muro. —Mi chiamo Célèste e adesso dobbiamo assolutamente trovare un modo per uscire di qui.—

—Voi... voi come avete potuto trascinarvi in questo guaio? Dovete dire loro la verità!—

—Quale verità? Che non so neanche da che parte cominciare? Ci ucciderebbero subito.—

Pierre si morse il labbro e fissò la ragazza pieno di rabbia; nel mentre si guardò intorno in cerca di qualcosa da usare come arma, ma ovviamente non trovò nulla. —Anche se riuscissimo a fuggire, come troviamo la strada per uscire dal bosco? Ormai è notte!— sbottò, frustrato.

—Dannazione! Siete o non siete un cavaliere? Prima avete inventato una storia per difendermi da tre signori, ora inventatevene un'altra per difendermi da questa gente!—

Le parole della giovane colsero in pieno l'orgoglio di Pierre, che si avvicinò alla fanciulla e palesò tutto il suo malumore con voce bassa, ma decisa. —Se volete il mio aiuto, dovete essere sincera almeno con me. Perché questa gente crede che voi possiate curare quella donna?—

—Perché? Vi siete già dimenticato le parole del barone? Mi credono una guaritrice, ma io non lo sono. Questi briganti mi avevano rapito per obbligarmi a curare la moglie del loro capo, ma io sono riuscita a scappare, grazie anche al vostro aiuto. E se non fosse stato per quel maledetto barone...—

Pierre però non la lasciò finire, l'afferrò e la spinse contro la parete di legno del capanno. —Voi, voi mi avete preso in giro! E avete preso in giro anche queste persone! Provate a negarlo.—

Célèste non oppose resistenza alle mani forti del giovane; lo scrutò con due occhi dolci e indifesi. —Avete ragione e, se volete

picchiarmi, fate pure. Vi ho ingannato e... sì, ho ingannato anche questa gente. Ieri quell'uomo è venuto da me dicendomi che sua moglie aveva la febbre molto alta e che mi avrebbe pagato bene se gli avessi dato una pozione magica per guarirla. Per me erano soldi facili e io non potevo sapere che era un brigante, quindi gli ho dato una pozione fatta in realtà con corteccia di salice: di solito funziona con la febbre. Però, anziché diminuire, la febbre è salita e così oggi due di questi uomini mi hanno rapita.—

—Siete solo una truffatrice!— brontolò Pierre, ma intanto aveva allentato la presa, impietosito dalle lacrime che cominciavano a rigare il viso della giovane. La lasciò andare e si accasciò sconsolato sul pavimento vicino al tavolo. —Come siete riuscita a scappare dai vostri rapitori?— chiese infine, cercando di capire come uscire da quel guaio.

Célèste, che non osava guardarlo, prese dalla scarsella che portava alla cinta una piccola scatola di legno e si avvicinò per mostrargliela. Al suo interno però, c'era solo una strana polvere nera.

—Questa non l'ho mai fatta vedere a nessuno, ma ormai non ha più alcuna importanza. Ne basta solo un pizzico gettato sulle braci per generare una nuvola di fumo.—

—E questa non sarebbe una stregoneria?— domandò Pierre con aria sospettosa.

—Certo che no, chiunque può ottenerla, se conosce la ricetta— ribatté Célèste. —Così mi ha sempre detto mio padre.—

—Questo però quei banditi non lo sanno e se nessuno di loro è qui dentro con noi, un motivo ci sarà— considerò infine il ragazzo. —Devono essere spaventati da voi e dalle vostre 'stregonerie' e noi non dobbiamo far altro che aumentare la loro paura.—

La fanciulla lo fissava incuriosita. —Ma... come?—

—Io un'idea ce l'avrei, ma non è detto che funzioni— precisò Pierre, alzandosi per osservare meglio la polvere nera, quindi continuò: —avete detto che qualche granello di questa polvere sulle braci basta a generare una nuvola di fumo, avete mai pensato che cosa potrebbe accadere usandola tutta insieme?—

—No, non se ne parla! È troppo preziosa! Mi è stata lasciata da mio padre, che l'ha avuta da un mercante venuto dall'oriente... non saprei più farne dell'altra!—

—A me non vengono in mente altre idee e non abbiamo molte scelte, se vogliamo scappare da qui— disse il giovane cavaliere. — Questa gente sembra fare sul serio. Chi ci assicura che ci lascerebbero andare, anche se domani la donna dovesse miracolosamente guarire?—

Si avvicinò al tavolo e prese un sacchetto di tela per le erbe, poi aggiunse: —metteremo la polvere nera qui dentro e quando sarà il momento la getteremo nel fuoco.—

—Voi dovete essere pazzo! Non so cosa potrebbe succedere e, persa questa, non potremmo più usarla per scappare— controbatté lei.

—Domani mattina, quando la vostra 'medicina' non funzionerà, non avremo più scampo— insisté Pierre. —Dobbiamo tentare. Voi sapete maneggiare la polvere meglio di me, pensate voi a metterla qui dentro, poi potremmo ungerne un po' la stoffa per farla bruciare più in fretta.—

All'alba del giorno dopo il capo dei briganti si presentò all'interno della capanna. —Hai preparato la tua pozione, strega?— chiese minaccioso alla giovane, che aveva passato la notte sveglia, colorando appena un po' dell'acqua calda con alcune erbe innocue.

—Sì, eccola!— rispose la ragazza e mostrò una ciotola con dentro un liquido chiaro. —Ma dovrò somministrarla io stessa alla malata e pronunciare l'incantesimo adatto.—

L'uomo acconsentì e fece cenno ai suoi sgherri di scortare i prigionieri fuori.

In cielo il sole era appena sorto. Mentre camminavano, i due giovani si guardarono intorno per valutare le possibili vie di fuga e videro che i briganti erano intenti a consumare una colazione spartana, nello spiazzo centrale dell'accampamento, composto da tende

rudimentali o giacigli di rami e foglie secche. Avevano acceso un falò, ma lo mantenevano ridotto alle sole braci perché non producesse fumo visibile al di sopra delle cime degli alberi.

Era una fortuna insperata. Quando passò accanto al falò, Célèste si fermò e, con uno sguardo d'intesa a Pierre, gettò un pizzico di polvere nera nelle braci. Una nube di fumo l'avvolse, creando sgomento tra i banditi, che distolsero d'istinto l'attenzione da Pierre.

Célèste fu subito afferrata dal capo della banda.

—Non mi ingannano più questi tuoi trucchetti, strega— disse il gigante, con aria compiaciuta.

La ragazza, però, lo fissò negli occhi con fierezza. —Questo è da vedersi. Ora ti darò la dimostrazione dei miei poteri.—

Una violenta esplosione scaturì quasi dal nulla e le fiamme si propagarono alla svelta ovunque.

Pierre ce l'ha fatta, pensò Célèste.

Capitolo 3

Ormai dovevano essere vicini.

Ian e Sancerre si erano mossi prima dell'alba con una trentina di armati a cavallo, tra cui numerosi arcieri. Il barone d'Aubery si era opposto alla spedizione con tutte le sue forze, ma Sancerre aveva invece condiviso in modo assoluto la determinazione del compagno d'armi nel voler salvare i due giovani fuggiaschi dai briganti e quindi anche Aubery aveva finito per cedere, accodandosi poi alla spedizione con alcuni suoi uomini.

Nonostante il dispiegamento di forze, forse il gruppo venuto da Séour non avrebbe mai trovato l'accampamento dei briganti, se all'improvviso un'imponente colonna di fumo, levatasi dal bosco, non l'avesse allarmato e indotto a galoppare in quella direzione.

Ora, dietro l'ultima cortina di alberi fitti, si sentivano già le grida di molti uomini.

Ian scambiò un'occhiata con Sancerre, che diede un ordine silenzioso con la mano.

Gli esploratori sorpresero le sentinelle, bloccandole prima che riuscissero a dare l'allarme, subito dopo l'intero gruppo poté osservare la confusione che regnava nell'accampamento dei banditi, devastato dalle fiamme.

I briganti erano ormai impegnati a spegnere gli ultimi focolai rimasti. Sembravano sul punto di riprendere il controllo della situazione, quando alle loro spalle fuoriuscirono da ogni parte i soldati del Falco d'argento e del conte di Séour. Quest'ultimo si fece avanti

con la spada sguainata e gridò: —siete circondati! Arrendetevi e avrete salva la vita.—

I banditi ci misero poco a riaversi dalla sorpresa. Si sentivano perduti, ma sapevano di non potersi arrendere senza lottare.

Uno di loro lanciò un pugnale in direzione di Sancerre, parato prontamente dallo scudo del conte cadetto. Un altro si scagliò contro Aubery e quasi lo disarcionò, ma questi, messo alle strette, seppe reagire e trafisse l'aggressore con la spada. Altri briganti ancora ingaggiarono battaglia con le poche armi che portavano alla cinta, finché una pioggia di frecce non mise fine a quel combattimento impari.

—Non uccideteli! Questi uomini devono essere interrogati!— ordinò Ian, che voleva ad ogni costo evitare una strage. Spronò quindi il cavallo e, spada in pugno, si accostò ai superstiti, tenuti sotto tiro dagli arcieri. —Chi è il vostro capo?— domandò con voce perentoria, scrutandoli uno ad uno.

Un uomo si fece avanti. Aveva un aspetto imponente, ma il viso segnato dal dolore e teneva in braccio una donna esanime. —Sono io— asserì con dignità.

—Dove sono gli ostaggi?— chiese Ian preoccupato, non vedendo Pierre e Cèleste da nessuna parte.

—Quella maledetta strega e il suo complice! È colpa loro se ho perso mia moglie!— protestò il gigante stringendosi al petto il corpo della donna, mentre alcune lacrime gli rigavano il viso. —Che Dio li maledica entrambi!—

Ian rimase colpito dalla sincera disperazione dell'uomo. Rinfoderò la spada. —Mi dispiace molto per vostra moglie. Vi prometto che le farò avere una degna sepoltura, ma adesso devo sapere dove sono quei ragazzi.—

—Fuggiti... Hanno distrutto il mio accampamento e sono scappati— rispose singhiozzando l'uomo.

A quelle parole il barone d'Aubery, rimasto fino ad allora in disparte, si avvicinò.

—Lei affermava di essere una strega molto potente e adesso credo lo sia davvero...— continuò quasi per sfogo il brigante. —Non avevo mai visto le fiamme divampare così rapidamente...—

—Dove sono andati?— intervenne improvvisamente Aubery, con tono aspro.

—Non lo so: hanno approfittato dell'esplosione per sparire.—

A quella risposta, Aubery si avvicinò a Ian. —Non possono essere molto lontani, se ci dividiamo li troveremo— esclamò e, detto questo, lanciò un cenno d'intesa ad alcuni suoi uomini.

—Avete cambiato in fretta atteggiamento nei confronti di quei due ragazzi, signor barone— osservò Ian. —Prima eravate ansioso di lasciarli nelle mani dei briganti e adesso invece sembrate molto preoccupato di ritrovarli.—

—Nulla di personale *monsieur* de Ponthieu, ve l'assicuro. Tuttavia, non possiamo permettere che quella ladra e strega continui a essere libera di commettere altre malefatte— ribatté il barone e sembrava stizzito dal tono inquisitorio del suo interlocutore.

—Quella ragazza ci ha aiutato a scovare e catturare dei banditi, barone. È questo un crimine? Troveremo gli ostaggi, ma voi non farete loro del male fino a che non mi darete prove dei loro misfatti o vi trascinerò a giudizio davanti al conte di Sancerre. Sono stato chiaro?— insisté Ian.

—Non avete visto che cosa è stata capace di combinare? Questo incendio può essere solo opera di una stregoneria!—

—Ho detto prove, non illazioni. Chiunque può incendiare un bosco.—

Aubery tacque qualche istante con rabbia. —Vado a dare disposizioni per la ricerca, se siete d'accordo— concluse poi e fece voltare il cavallo, forse per troncare una conversazione che non avrebbe fatto altro che inimicargli davvero il Falco d'argento.

Sancerre, intanto, si era avvicinato all'amico, dopo aver terminato di istruire i suoi uomini su come occuparsi dei prigionieri. —

Problemi con il barone, Jean?— lo interrogò a bassa voce, notando la sua aria accigliata.

—Quell'uomo non mi convince— disse pensieroso Ian.

—D'accordo, il suo comportamento è strano, però, anche tu: non è che hai preso troppo a cuore la vicenda di quella stregghetta?— osservò Sancerre.

—Voglio solo evitare che un'innocente paghi per qualcosa che non ha commesso— tagliò corto Ian, poi però cercò di riprendere in tono più conciliante. —Forse è meglio che tu rientri, hai già fatto attendere troppo la tua futura sposa. Se me ne dai l'autorità, io terrò d'occhio il barone e vedrò di scoprire se ci ha taciuto qualcosa.—

Etienne scrutò l'amico con espressione torva. —Va bene, Jean. Non credo ci sia più bisogno di me qui, ora che i banditi sono nelle nostre mani, ma mi raccomando: le mie nozze sono vicine e non voglio altri problemi. Ricorda che Julien d'Aubery è pur sempre un mio confinante.—

Ian annuì. —Lo terrò a mente.—

—E in ogni caso sta' in guardia. Questa storia non mi piace— aggiunse Sancerre.

—Neanche a me— replicò Ian. *Meno male che ho convinto Beau a restare a Séour*, pensò in aggiunta mentre faceva all'amico un cenno di saluto e rassicurazione insieme.

Il gruppo di cavalieri, quindi, si divise: Sancerre si preparò a scortare i prigionieri al suo castello. Ian invece raggiunse Aubery che stava istruendo i suoi uomini. Alcuni di loro erano già partiti alla ricerca dei fuggiaschi nel bosco.

—Barone, voi permettete che vi accompagni, vero?— annunciò Ian e la sua non era una domanda ma un'imposizione. Il barone dovette fare buon viso a cattivo gioco e Ian finse di non notare la sua espressione contrariata: voleva proprio vedere fino a che punto si sarebbe spinto Aubery pur di ritrovare la sua 'strega'.

Non lontano da lì, Pierre e Célèste stavano ancora correndo a perdifiato, dopo essere stati guidati lontano dall'accampamento dei briganti dalla luce del sole che sorgeva. La loro unica preoccupazione era fuggire da quegli uomini che probabilmente ora volevano ucciderli.

Dopo l'esplosione, Pierre era riuscito ad afferrare una spada ed a liberare Célèste dalla stretta del suo assalitore, poi si erano lanciati tutti e due di corsa in mezzo agli alberi, senza nemmeno guardarsi indietro.

Il sentiero su cui ora correvano si faceva sempre più tortuoso e infido a causa dei rami che li graffiavano da tutte le parti. A un certo punto, la fanciulla dovette fermarsi. —Non ce la faccio più. La gamba mi fa troppo male!— disse ansimante.

Pierre la fece sedere all'ombra di una quercia. —Permettetemi di guardare la vostra ferita— chiese il giovane cavaliere con un leggero imbarazzo.

La ragazza sollevò pudicamente la gonna quel tanto per mostrargli la gamba dolorante dalla sera prima e che nel frattempo aveva ripreso a sanguinare. —Per fortuna non sembra profonda— disse, dopo averla osservata attentamente.

—Però non si è rimarginata del tutto e, se correte ancora, rischiate che peggiori. Non ci resta che cercare un posto in cui nasconderci— constatò Pierre, non senza timore per la loro sorte. Il bosco tutto intorno a loro sembrava pieno di rumori sinistri.

—No! Mettetevi in salvo finché potete. Avete fatto fin troppo per me e io non merito il vostro sacrificio— dissentì Célèste.

—Un cavaliere non abbandona mai una persona in difficoltà— ribadì Pierre, aiutandola ad alzarsi. —Reggetevi a me.—

La fanciulla, grata al suo giovane protettore, si fece forza e cercò di non pesare troppo sulle spalle del ragazzo.

Tuttavia, in quel modo i due fuggitivi non riuscivano più a muoversi velocemente e ad ogni passo sembrava aumentare la loro fatica.

All'improvviso, sentirono un nitrito e un rumore di zoccoli alle loro spalle: due uomini armati cavalcavano rapidi verso di loro. Non avevano divise, ma non sembravano nemmeno appartenere alla banda dei briganti.

—Ci hanno visti!— sussurrò Pierre alla giovane, con il respiro mozzato dalla tensione e dalla stanchezza.

—Conosco uno di loro, l'ho già visto con una divisa addosso... è un uomo del barone d'Aubery!— affermò Cèleste, paralizzata col terrore negli occhi.

Sapendo di non poter scappare né nascondersi, Pierre fece sedere la ragazza e mise la mano sull'elsa della spada, per precauzione.

Gli armati intanto li avevano raggiunti e non nascosero la loro soddisfazione nel vedere i due davanti a loro.

—Finalmente. Eccovi qui. Da soli— esclamò il primo dei due, sfoderando la sua spada, mentre l'altro tendeva un arco contro i due ragazzi. —Ora gettate le armi che avete e arrendetevi— minacciò in aggiunta, rivolto soprattutto a Pierre.

Cèleste, raccogliendo le poche forze che aveva in corpo, si rialzò e si protese contro i due armati, in particolare verso quello che brandiva la spada. —Fermatevi! Prendete pure me, ma lui non c'entra. Lasciatelo andare e vi ridarò quello che ho preso!—

—Questo è certo!— ridacchiò l'uomo. —È da un pezzo che ti inseguo per riavere ciò che mi hai rubato in paese, strega, peccato che ci sia troppa gente che ti vuole. Ti avrei preso prima, se non ti fossi fatta rapire da quei briganti. Ho persino passato la notte a sorvegliare il loro accampamento, perché tu non mi sfuggissi di nuovo. In quanto al tuo amico... lui non ci serve vivo. Il barone non vuole testimoni.—

Pierre si fece pallido, mentre l'uomo con l'arco prendeva accuratamente di mira il centro del suo petto.

Cèleste fu più rapida: l'uomo era quasi sul punto di scoccare la sua freccia, quando la ragazza lo centrò in pieno viso con un sasso nascosto poco prima nella mano. La freccia partì, ma mancò il bersaglio andando a conficcarsi nel tronco di un albero.

L'uomo con la spada spronò il cavallo verso Célèste, ma fu Pierre a intervenire: intercettò l'armato e lo trafisse a una gamba in un gesto disperato. Il nemico fu disarcionato e ci mancò poco che l'animale lo calpestasse. Pierre lo colpì dall'alto, con la furia della disperazione.

L'altro aggressore intanto aveva ancora la mano sulla faccia insanguinata e non fece in tempo a riaversi che il cavallo imbizzarrito del compagno speronò il suo. L'uomo finì a terra. Rialzatosi, si trovò davanti la spada di Pierre.

—Si può sapere che diavolo volete da noi?— gli urlò contro il ragazzo, furioso.

L'uomo non gli rispose, ma estrasse la spada e ingaggiò battaglia. Pierre riuscì solo all'inizio a ribattere colpo su colpo, poi la maggiore esperienza del suo nemico avrebbe sicuramente avuto la meglio, se non fosse stato ancora una volta per il provvidenziale intervento di Célèste. All'improvviso, l'uomo emise un grido di dolore e si accasciò, trafitto a morte dalla spada che la giovane gli aveva piantato nel fianco, dopo averla sottratta all'altro nemico, ormai cadavere.

Seguì il silenzio.

Pierre esausto conficcò la sua spada al suolo e vi si appoggiò. Non aveva mai ucciso prima di quel momento e nemmeno Célèste, a giudicare almeno dal raccapriccio disegnato sul volto della ragazza. Il macabro spettacolo dei due cadaveri a terra raggelava il sangue, ma ormai non c'era più rimedio al misfatto.

Fu la ragazza a ridestare Pierre dai suoi pensieri agitati. —Non possiamo restare qui: dobbiamo andarcene!— lo esortò, posandogli una mano sulla spalla.

Pierre sapeva che Célèste aveva ragione, ma non riusciva a distogliere gli occhi da quella scena raccapricciante.

Erano diventati assassini, pensava, sconvolto. Che cosa ne sarebbe stato di loro adesso?

—Perché gli uomini di Aubery ce l'hanno tanto con noi?— chiese infine con un filo di voce. —Che cosa avete rubato? Che altro

avete fatto ancora? Altri crimini, oltre alla truffa della finta guaritrice!—

La fanciulla abbassò la testa e non aprì bocca, ma tirò fuori dalla scarsella un sacchetto di cuoio. —Poco prima che i briganti mi prendessero, ho borseggiato quell'uomo nel borgo di Aubery...— ammise, indicando il primo tra i due caduti. —...ma gli ho rubato solo questo, lo giuro!— Porse il sacchetto a Pierre.

Pierre continuava a non capire che cosa c'entrasse il barone d'Aubery con il banale furto di una borseggiatrice. Aprì il sacchetto e vide che dentro vi erano parecchie monete d'oro con lo stemma del re di Francia. Poi il suo occhio cadde su un foglietto ripiegato, sotto il denaro.

—E questo cos'è?— domandò il ragazzo, accigliandosi.

—Non saprei. Io non so leggere— rispose Célèste, con un leggero rossore in viso.

Pierre tirò fuori il foglietto e, osservandolo meglio, esclamò: —ma questo è il sigillo del barone d'Aubery!—

Célèste rimase sorpresa.

—Non l'avete notato?— le domandò Pierre e la ragazza dovette rispondere di no. Nella confusione di quei giorni non aveva avuto modo di soffermarsi più di tanto sul contenuto di quel sacchetto.

Il giovane cavaliere rimase pensieroso, indeciso se aprire o no quella missiva e leggerne il contenuto, ma poi sbottò: —al diavolo le buone maniere... Voglio sapere per cosa sto rischiando la vita!—

Ruppe dunque il sigillo in ceralacca, aprì il foglietto e ne scorse il contenuto con gli occhi.

—Che cosa c'è scritto?— gli domandò dopo qualche istante la ragazza.

Pierre scosse la testa con un'espressione attonita. —Non capisco... Non c'è un senso logico... Sembrano solo parole scritte a caso!—

Capitolo 4

—Come parole scritte a caso?— chiese Cèleste sbigottita.

—Giudicate voi stessa— ribatté Pierre, iniziando a leggere quello strano messaggio.

Seme vuoto iridato veloce destro redento lancia torneo regale capanna dente rete, uccello cinereo diaspro l'alluce lode dose la cherubino contro inizio merce lino sta. Vento detrimento tavolo il pane lode rostro sole in santo guercio musica tela radiosa.

La fanciulla lo guardò con l'aria di chi non aveva capito nulla. — Mi state dicendo che quegli uomini si sono fatti uccidere per uno stupido elenco di parole?— lo interrogò, rivivendo ancora dentro di sé l'orrore delle uccisioni appena compiute.

—Non tanto stupido, visto che il barone mi voleva morto. Ci deve per forza essere una spiegazione!— dedusse il giovane ad alta voce.

Pierre fece appena in tempo a finire la frase, ma non poté proseguire perché udì dei rumori in lontananza.

—Non possiamo farci trovare qui!— esclamò.

—I cavalli sono scappati— fece notare Cèleste con uguale angoscia.

—Allora correremo, se non ci resta altro!— decise Pierre.

I due ragazzi occultarono i cadaveri tra gli alberi come meglio poterono, poi ripresero la loro fuga affannata.

I soldati del Falco, intanto, avevano trovato qualcosa.

—Ci sono impronte di uomini a cavallo su un sentiero, ma non sono dei nostri— riferì un esploratore di Châtel-Argent.

—Potrebbero essere briganti sfuggiti alla cattura— pensò ad alta voce Ian.

—Lo escluderei signor conte. I loro cavalli sono ferrati in un modo diverso— proseguì l'armato, che aveva fama di essere uno dei migliori segugi di Montmayeur.

Ian fu scosso da un cupo presentimento. —Sicuro che le orme non siano state lasciate dagli uomini del barone?—

—Come vi ho detto, non è possibile: risalgono a mezzora, forse un'ora fa, quindi è gente che ci ha preceduto. Se posso azzardare un'ipotesi, qualcun altro è sulle tracce della strega e del suo complice.—

Ian rimase un attimo in silenzio, pensieroso. —Yves, hai fatto un lavoro eccellente, ma ora voglio che tu prenda con te Aurèle e Théobald e che seguiate queste tracce. Poiché non conosciamo le intenzioni di questi uomini, quando li avrete trovati voglio che non vi facciate vedere, ma che li teniate d'occhio. Io informerò il barone d'Aubery e vi raggiungerò al più presto con tutti gli armati. Solo allora li affronteremo.—

Quando Yves si fu allontanato, Ian andò a cercare con lo sguardo il barone e, dopo averlo individuato a poca distanza, spronò il cavallo in modo da accostarglisi. —Abbiamo una pista, *monsieur* d'Aubery— annunciò. —I miei uomini hanno trovato delle impronte poco distanti da qui, ma non credono siano dei ragazzi che stiamo cercando. Io vado comunque a controllare, venite con me?— aggiunse poi con tono amichevole.

—Se non si tratta dei fuggiaschi, perché mai volete andare a vedere? Abbiamo già concesso anche troppo vantaggio a quei due. È ora di stanarli!— rispose il feudatario senza troppi convenevoli.

—Non vi preoccupa il fatto che questo bosco stia diventando un po' troppo affollato? Eppure dovrebbe, visto che confina anche con il vostro feudo— ribatté Ian ironico.

A quelle parole il barone si sentì colpito e, cercando di dissimulare il proprio fastidio, ammise: —forse avete ragione, signor conte, è meglio andare a controllare di persona.—

In breve, il piccolo gruppo di armati guidati dai loro signori cominciò a seguire le tracce indicate in precedenza da Yves.

Stavano ancora percorrendo lo stretto sentiero quando Ian, che cavalcava in testa al gruppo, vide sopraggiungere Aurèle.

Il soldato era tornato indietro per avvisarlo.—Ci sono due cadaveri occultati poco più avanti, *messieurs*, ma le impronte continuano anche oltre. Devono essere quelle degli assassini— comunicò trafelato. Poi aggiunse a bassa voce rivolto solo a Ian: —Yves e Théobald le stanno già seguendo.—

Aubery intanto si era avvicinato. —Avete informatori proprio dappertutto, Ponthieu. La vostra fama è ben meritata— si congratulò, ma con un'aria cupa.

Ian non replicò e ordinò al proprio uomo di fargli strada.

Il gruppo a cavallo giunse in breve in una radura in cui si notavano i segni di un combattimento recente.

—I cadaveri sono in mezzo a quei cespugli. Non hanno segni distintivi addosso, ma non sono stati spogliati: chiunque li abbia uccisi e poi nascosti, doveva avere molta fretta— riferì Aurèle ai due feudatari, indicando il luogo esatto. —Ci sono orme di altre due persone e una di queste sembra essere ferita a una gamba.—

—La strega era ferita alla gamba!— l'interruppe Aubery. —Lo sapevo che erano stati quei due! Ora non avrete più dubbi su come trattarli, mi auguro.—

Ian corrugò la fronte e, smontato da cavallo, andò a osservare i cadaveri sconosciuti. —In realtà, barone, di dubbi me ne stanno venendo sempre di più. Questi uomini, per esempio, che ci facevano qui? Nulla di quello che vedo è chiaro e se per voi lo è, vi prego di spiegarmelo— obiettò pensieroso, chinandosi.

—Che importanza ha? L'unica cosa che conta è che quella strega ed il suo complice hanno assalito e ucciso queste persone, forse per rubare i loro cavalli— replicò il barone d'Aubery spazientito.

—Come fate ad essere così sicuro che gli assassini siano loro? Sapete qualcosa che io non so, forse?—

—No, certo che no, ma chi altri potrebbe essere stato?—

—Fino a quando non avremo prove certe che i colpevoli siano loro, non voglio che a quei due ragazzi venga fatto alcun male e badate bene, barone: vi riterrò responsabile se questo mio ordine sarà trasgredito dai vostri uomini.— Ian calcò volutamente il tono per far capire ad Aubery che non ci sarebbe stato spazio per discutere su quel punto.

Il messaggio arrivò chiaro, perché il barone si morse il labbro e non trovò alcun modo per ribattere se non aggiungere: —che suggerite di fare allora?—

—Non lo so, ma una cosa è certa— rispose Ian. —Dobbiamo trovare Pierre e la ragazza al più presto, prima di inciampare su qualche altro cadavere per strada: il loro o quelli di chiunque altro.—

Proprio in quel mentre, sopraggiunse anche Théobald e corse a riferire qualcosa al suo signore. —Abbiamo trovato i ragazzi, *monsieur*. Yves li sta tenendo d'occhio da lontano— disse all'orecchio di Ian, senza farsi sentire dagli altri.

Ian gli fece cenno di aspettare con Aurèle e ritornò dal barone d'Aubery. —Mi è stato appena comunicato che le impronte terminano poco più avanti, quindi i due giovani devono essere qui intorno. Consiglio di dividerci: io andrò da questa parte, mentre voi vi occuperete di quell'altra zona— suggerì con la speranza che il feudatario abboccasse e lo lasciasse libero di raggiungere i due ragazzi sorvegliati da Yves.

Il barone sembrò riflettere attentamente sulla proposta. — D'accordo— acconsentì alla fine, laconico. Radunò i suoi uomini e voltò il cavallo per andarsene.

Ian aspettò di vederlo sparire e poi fece cenno ai suoi due uomini per riprendere il cammino dalla parte opposta.

Nel frattempo Pierre e Célèste erano stati costretti a fermarsi nuovamente in mezzo agli alberi per riprendere fiato. Avevano corso a più non posso ed ora speravano di essere finalmente in salvo.

—Qui dovremmo essere al sicuro per un po'. I rumori non si sentono più— considerò Pierre ad alta voce. —Come va la vostra gamba?— chiese poi, rivolto alla fanciulla.

—Meglio— mentì Célèste, per non dare ulteriori preoccupazioni al giovane cavaliere che le era stato accanto fin dal primo momento.

Qualcosa si mosse davanti a loro.

Pierre sfoderò la spada, ma rimase esterrefatto nel vedere l'imponente figura del Falco d'argento sbucare dalla vegetazione. Fece per avanzare verso di lui, quando sentì una lama di spada puntata contro la sua schiena.

—Getta la tua arma, ragazzo, e nessuno si farà male— gli fu intimato da una voce grave. A Pierre non rimase che obbedire. Oltre a quello che lo minacciava, altri due uomini erano apparsi con il Falco: uno si trovava vicino Célèste, un altro di fronte a lui.

Siamo spacciati pensò Pierre con la fronte che grondava di sudore.

—Sapete chi sono— esordì il cavaliere che sovrastava tutti con la sua statura. —Adesso credo che voi mi dobbiate molte spiegazioni, a cominciare dalla vostra fuga di ieri sera— aggiunse con tono severo.

Pierre si sentì scrutare dalla testa ai piedi. —Siamo innocenti— affermò con un filo di voce.

—Ci sono due cadaveri nel bosco, poco lontano da qui— disse il Falco, con aria sempre più cupa.

—Volevano ucciderci! Ci siamo soltanto difesi!— provò a giustificarsi Pierre, anche se non sapeva proprio come fare a dimostrare le sue parole a quel feudatario così importante e potente.

Il Falco tacque, valutando i due ragazzi. —Se è davvero così, spiegatemi tutta la storia e, se saprete convincermi, vi aiuterò— replicò, severo.

Era più di quanto Pierre osasse sperare. Il ragazzo estrasse quindi dalla tasca la lettera rubata da Célèste. —So che sembra assurdo, ma credo che sia questa la spiegazione di parte dei nostri guai— disse, porgendola al conte. —Portava il sigillo del barone d'Aubery.—

Il Falco prese il messaggio e lo lesse in silenzio almeno un paio di volte. —È senz'altro un messaggio in codice. Voi come l'avete avuto?—

Pierre provò a rispondere, ma Célèste lo precedette. —L'ho rubata io, *monsieur*, il cavaliere di Gréail non c'entra niente: ha solo cercato di proteggermi. Era nelle mani di un uomo del barone... uno dei due morti... insieme a una sacca di monete: non so altro.—

I due ragazzi si alternarono a spiegare l'accaduto, la falsa pozione promessa ai briganti e il borseggio ai danni del soldato di Aubery, cercando di mettere insieme tutti i particolari che potessero suonare convincenti al feudatario che doveva decidere del loro destino. Fu una spiegazione lunga. Pierre però si accorse dopo un po' che il Falco d'argento sembrava assorbito da tutt'altri pensieri. Stava rileggendo la lettera da capo, ancora e ancora, e aveva la fronte sempre più corrugata.

Pierre fece cenno a Célèste di smettere di parlare. —*Monsieur..?* Qualcosa non va? — osò domandare, temendo il peggio.

Il Falco rialzò gli occhi un istante. —Queste parole...— iniziò. —Sembra assurdo, ma se leggiamo solo le prime lettere di ciascuna...—

Tacque ancora. Stava rileggendo il messaggio. Infine lo alzò leggermente verso i due ragazzi. —Ci sono. È un giochetto enigmistico abbastanza semplice, in realtà, per chi ne ha già risolti almeno una volta. —

—È un... cosa, signore? — chiese Pierre, perplesso.

Il conte non gli rispose, ma lesse ad alta voce: —***se vuoi vedere la torre cadere, uccidi l' allodola che coi merli sta. Vendetta il palo rosso in sangue muterà.***—

Abbassò il foglio e guardò i due ragazzi rimasti a bocca aperta. —Le prime lettere di ogni parola dell'elenco formano pezzi delle parole del messaggio cifrato— spiegò, poi tacque ancora, riflettendo, su quella sorta di indovinello che rimandava a un preciso piano criminale. L'accenno al sangue e alla vendetta era davvero fin troppo eloquente.

—I simboli menzionati qui sembrano alludere a un blasone— considerò alla fine il cavaliere. —Ma appartenente a chi? Nessun feudatario che io conosco ha un blasone con quegli elementi. Forse è della nobiltà minore.—

—E se fosse... il barone di Beauville? Il signore del feudo al di là di Aubery?— azzardò in quel momento Pierre. —Il suo blasone raffigura una torre in palo rosso.—

—Mi sembra di ricordare il nome di Beauville tra gli invitati al matrimonio. Dovrebbe arrivare domani— disse il Falco. —Ma l'allodola?—

Pierre corrugò la fronte nello sforzo di ricordare. —Aspettate... il fratello cadetto del barone ha appena sposato l'erede di un casato rivale per mettere fine alla lunga faida tra le due famiglie... Adesso il nuovo blasone dei due coniugi rappresenta anche un uccellino insieme alla torre...—

—Forse è davvero un'allodola— suggerì Célèste, —e i merli sono quelli della torre!—

—E quindi il piano criminale potrebbe mirare a riaprire la guerra tra le due famiglie— concluse il Falco. —Basterebbe far morire la donna in modo abbastanza violento o sospetto...—

Qualcuno alle sue spalle batté le mani. Era il barone d'Aubery.

Capitolo 5

—Congratulazioni, Ponthieu!— disse Aubery con tono aspro.

Ian gli lanciò uno sguardo accusatorio, ma il barone continuò: —la vostra fama di ficcanaso mi era già nota, ma non credevo sareste arrivato a tanto. Peccato che questa volta non potrete dirlo a nessuno.—

A quelle parole almeno dieci armati a piedi uscirono dagli alberi, pronti ad intervenire ad un cenno del loro signore.

Ian fu il primo a riprendersi dalla sorpresa. —Che razza di uomo siete, barone? Complotate di uccidere una donna per risvegliare una faida tra famiglie!— esclamò, sfoderando la spada per puntarla verso il nemico davanti a sé. —E voi?— aggiunse, rivolto ai soldati di Aubery —Non vi vergognate di servire un uomo del genere?—

Yves, Théobald e Aurèle intanto si erano schierati al fianco del proprio signore, pronti a dare la vita per lui, mentre Pierre era rimasto indietro, parandosi con la spada sguainata a protezione di Cèleste.

—Siete circondati e la superiorità numerica dei miei uomini è schiacciante— replicò Aubery. —Stavolta nemmeno voi, Jean Marc de Ponthieu, riuscirete a sopravvivere. Adesso, datemi quella lettera e facciamola finita.—

—Non potete uccidermi— minacciò Ian, ancora rivolto ai soldati pur essendo consapevole della precarietà della situazione. —Se non volete essere giustiziati, abbassate le armi. Mio fratello ha legami di parentela con Sua Maestà re Filippo e nessuno potrebbe mai salvarvi dalla sua vendetta, se dovesse succedermi qualcosa.—

Gli armati del barone si scambiarono occhiate preoccupate.

Aubery, però, reagì con un ghigno. —Mi deludete, *monsieur*: credete che io non ci abbia già pensato? Vostro fratello non mi farà nulla, anzi mi ricompenserà quando gli racconterò come vi ho vendicato, uccidendo i vostri assassini.— Con la mano indicò Pierre e Cèleste.

Col suo ordine successivo, il barone fece scattare i propri armati contro il piccolo gruppo intrappolato in mezzo a loro.

Ian si ritrovò tre uomini addosso e solo a stento riuscì a parare i colpi di tutti. Anche i suoi soldati e Pierre faticarono a reggere la carica dei nemici, ritrovandosi a combattere ognuno contro due di loro.

Compiaciuto, Aubery si fece avanti sul proprio destriero, scortato da un ultimo soldato rimasto a sua protezione.

—Non potete farcela, rassegnatevi!— esclamò, al di sopra del rumore del combattimento.

Ian reagì con un grugnito: —MAI— e con la forza della disperazione riuscì a ferire uno dei suoi assalitori al fianco.

Yves sembrava più in difficoltà rispetto ai compagni e alla fine l'affondo di un avversario eluse le sue difese, raggiungendolo alla spalla. Il soldato perse la spada, poi fu gettato a terra da un calcio violento. Sarebbe morto sotto la spada del suo nemico se Pierre non fosse intervenuto all'ultimo istante, trafiggendo il nemico. Il giovane cavaliere scavalcò il corpo del soldato appena abbattuto e si parò davanti al barone d'Aubery con la spada tesa.

—Pagherai con la vita questo tuo atto di coraggio— lo beffeggiò il nobiluomo e diede ordine ai suoi due armati più vicini di assalirlo al posto suo.

Pierre si difese con tutte le proprie forze: riuscì a buttare a terra uno degli assalitori, ma l'altro approfittò del fatto di trovarlo sbilanciato e lo disarmò con un violento affondo, poi mirò alla gola.

Il ragazzo si sentì raggelare il sangue nell'istante in cui vide la lama arrivare.

Un sasso colpì il soldato in piena faccia costringendolo a lasciare cadere la spada prima di poter affondare il colpo mortale.

Pierre reagì al volo: raccolse l'arma e la conficcò violentemente nel petto dell'avversario, trapassando la maglia di ferro.

Cèleste stava in piedi a pochi passi da lui.

—Maledetta stregal!— inveì Aubery e spronò il cavallo contro la ragazza. Pierre avrebbe voluto difenderla, ma nel frattempo l'altro armato aveva potuto rialzarsi e gli era di nuovo addosso.

Céleste riuscì a scansarsi a stento all'ultimo momento dalla traiettoria del cavallo, perché la gamba ferita le impediva di muoversi agilmente.

—Ora ti ucciderò— le ruggì contro Aubery, facendo voltare il cavallo per ritentare l'assalto.

Ian vide la scena, eppure non poté intervenire. Era circondato e riusciva a malapena a parare i colpi degli avversari. Théobald e Aurèle erano sul punto di cedere e Pierre, con tutto il suo coraggio, non era all'altezza degli esperti soldati di Aubery.

Cèleste capì di non avere scampo quando vide Aubery andarle incontro al galoppo. Si mise a correre, zoppicando verso gli alberi fitti che circondavano quella radura, ma sentiva il cavallo del suo aggressore sempre più vicino. Sarebbe stata senz'altro travolta, se un cavaliere non fosse apparso all'improvviso dalla vegetazione con irruenza, ponendosi tra lei ed il suo inseguitore.

Aubery frenò il cavallo e cambiò espressione, quando riconobbe Etienne de Sancerre. Altri uomini intanto stavano uscendo dal bosco, accorrendo in aiuto del Falco d'argento e dei suoi compagni.

Lo sguardo di Ian incrociò per un istante quello di Sancerre, con gratitudine.

L'altro cadetto puntò la spada contro il barone. —Julien d'Aubery, avete cercato di uccidere il mio migliore amico, nonché tutore della mia futura sposa. Vi ucciderò per questo.—

Il barone era cinereo in volto eppure non arretrò. —*Monsieur de Sancerre, cosa dite?*— cercò di temporeggiare.

—Non provate a negare, pensate piuttosto a difendervi— ringhiò il signore di Séour, furibondo, e allo stesso tempo spronò il destriero per aggredire l'avversario con la spada tesa.

La carica di Sancerre fu fulminea e spietata: Aubery riuscì a parare il colpo con la propria spada, ma l'urto fu così forte da gettarlo giù da cavallo.

Sancerre scese a sua volta di sella, intenzionato a non dare tregua al nemico. —Alzatevi e combattete!—

Aubery ebbe appena il tempo di rimettersi in piedi, poi tutta la furia dell'avversario si scatenò su di lui. Il barone riuscì a resistere per qualche minuto con la forza della disperazione, cercando di parare gli affondi mortali dell'altro. Sancerre, invece, attendeva solo il momento giusto: impegnò la spada del barone e gliela strappò di mano, poi gli sferrò un pugno dritto in faccia e lo buttò giù.

Lo scontro finì così. Gli altri sgherri, messi già in difficoltà dall'arrivo dei rinforzi, si arresero non appena videro Aubery cadere.

—Pregate per la vostra anima, barone!— disse Etienne de Sancerre, mentre puntava la lama sul petto del nemico sconfitto.

—Fermo, Etienne!— gridò Ian, raggiungendo di corsa l'amico. —Non possiamo ucciderlo, sarà la giustizia ad occuparsi di lui.—

Sancerre si lasciò convincere a fatica, tanto era furioso, poi però fece cenno a due soldati di prendere in custodia Aubery e solo quando si furono allontanati si rivolse a Ian. —Ora vuoi spiegarmi, Jean? Ti lascio solo e guarda che succede! Buon per te che ho cambiato idea, decidendo di venirti a cercare!—

—Aubery voleva ucciderci dopo avermi sentito decifrare questo messaggio— riferì Ian, porgendo all'amico la missiva in codice. Spiegò anche come era riuscito a capirne il significato e aiutò Sancerre a leggere:

*Se vuoi vedere la torre cadere,
uccidi l'allodola che coi merli sta,
Vendetta il palo rosso in sangue muterà.*

Sancerre corrugò la fronte. —È chiaro il riferimento ai Beauville e ai Blaymont: queste due famiglie si sono fatte la guerra per quasi mezzo secolo per decidere quale delle due avesse i diritti su una miniera d'argento. Un anno fa, però, con il matrimonio tra Jacques de Beauville e Michelle de Blaymont, i due casati hanno raggiunto una tregua e si sono uniti: ora si spartiscono i proventi in parti uguali. L'allodola dev'essere per forza Michelle de Blaymont, ma non capisco che cosa spera di ottenere Aubery nel riaprire quella faida.— Sancerre reprimeva a stento la rabbia per non essersi accorto di quello che il barone complottava sotto il suo naso. —Mi dispiace, Jean, di non avere dato subito retta ai tuoi sospetti su di lui— si scusò.

—Non ti preoccupare— lo rassicurò Ian. —L'importante è che, grazie a quei ragazzi, siamo riusciti ad intercettare quest'ordine di morte in tempo, anche se mi chiedo a chi potesse essere indirizzato. A un complice? A un sicario?—

—Non ne ho la più pallida idea!— ribatté Sancerre. —Ma il barone mi dovrà questa e molte altre spiegazioni una volta al castello.—

Sancerre si guardò intorno: gli armati del Falco d'argento erano tutti e tre feriti, per fortuna non gravemente, mentre tra i soldati di Aubery vi erano anche due morti. L'occhio gli cadde su Pierre e Cèleste.

—E anche quei due mi devono dei chiarimenti!— brontolò il cavaliere. Spronò il cavallo verso di loro e Ian lo seguì.

—A quanto pare vi abbiamo trovato finalmente. Ci avete fatto pensare, voi due!— accusò Sancerre con un tono burbero un po' troppo calcato per essere vero.

Pierre e Cèleste sobbalzarono comunque, temendo che il conte volesse mettere in atto la minaccia di rinchiuderli in prigione, fatta loro il giorno prima.

—Ci avete reso un grande servizio, consegnandoci questa lettera, perciò ignorerò le accuse che vi sono state mosse ma in cambio

voglio sapere da voi come l'avete avuta— continuò il cavaliere senza dare loro il tempo di ribattere.

Pierre si sentì in dovere di proteggere la fanciulla che gli aveva salvato la vita per ben due volte quel giorno, ma fu Célèste, imbarazzata e col capo abbassato, a parlare. —L'ho rubata ad un uomo del barone; lo stesso che qualche ora fa ha cercato di ucciderci e che ora giace morto su un sentiero non molto distante da qui. Non avevo idea dell'importanza di quello scritto, è stato il cavaliere di Gréail a capirlo; è un bravo ragazzo e non è mai stato mio complice. Mi ha solo protetta, ma non sa niente di me.—

Ian indirizzò uno sguardo di simpatia verso Pierre, mentre Célèste raccontava tutti i dettagli della vicenda. Lui stesso confermò a Sancerre la versione della ragazza, raccontandogli dei due cadaveri trovati sulla strada, poi fece un cenno di incoraggiamento nei confronti dei due giovani, ancora terrorizzati.

—E così vi siete preso a cuore il destino di questa donna che non conoscevate nemmeno, gettandovi allo sbaraglio contro tutti e tutto— concluse Sancerre, rivolto di nuovo a Pierre. —Devo dire che apprezzo il vostro coraggio. A Séour c'è bisogno di uomini valorosi come voi. Se lo volete, potete considerarvi ai miei servigi fin da subito.—

—Dite davvero... *monsieur*?!— balbettò Pierre che non si aspettava di certo una simile ricompensa e gli altri sorrisero al rossore che gli avvampò sulle guance, tutti finalmente con un po' di serenità nell'animo.

Tutti eccetto Ian, perso dietro pensieri più cupi: *davvero il pericolo è scampato?*

—Adesso torniamo a casa, se no le nostre donne ci daranno una bella strigliata— gli suggerì Sancerre bonariamente, ridestandolo dai propri pensieri.

Il sole aveva ormai iniziato la sua discesa verso il tramonto, ma era ancora una giornata calda e serena; il piccolo gruppo di armati guidato dal padrone di casa stava rientrando a Séour, ma l'attenzione e gli sguardi della gente erano tutti per Aubery che camminava dietro di loro, legato al cavallo come un criminale qualsiasi.

Un uomo osservava la scena con più intensità degli altri ed i suoi pensieri erano invasi da un odio profondo.

Ho sbagliato a lasciarvi mano libera barone d'Aubery! Ora farò a modo mio e le mura di questo castello gronderanno del sangue dei Beauville, ma prima dovrò occuparmi di voi: sapete troppe cose per poter rimanere in vita.

L'uomo aspettò di vedere il gruppo arrivare al portone dell'alta corte, sotto il quale fu raggiunto da altri armati, provenienti dal castello. Vide lo scudiero del Falco d'argento correre incontro al suo signore e il conestabile di Séour fermarsi per ricevere gli ordini del conte di Sancerre. Poi un gruppo di guardie prese in consegna Aubery e i suoi uomini per condurli nelle prigioni.

L'osservatore girò sui tacchi e si confuse in mezzo alla gente del borgo.

Capitolo 6

Il sole era già alto quando Célèste raggiunse Pierre nella piazza d'armi dell'alta corte. Il giovane si stava allenando insieme ad altri cavalieri in vista del torneo che sarebbe iniziato l'indomani, subito dopo le nozze del padrone di casa. Vedendola arrivare, il ragazzo abbassò la guardia per un istante ed il suo avversario ne approfittò per disarmarlo. —Siete in gamba, *monsieur*, ma se vi bastano gli occhi dolci di una bella fanciulla per distrarvi, domani non andrete molto lontano— lo rimproverò il rivale, prima di scoppiare in una risata. Pierre incassò il colpo imbarazzato, sotto lo sguardo divertito di Célèste.

La ragazza indossava una veste nuova, che ne metteva in risalto la chioma corvina abilmente intrecciata.

Pierre le andò incontro, congedandosi dall'avversario. —Buongiorno, *madame*— la salutò senza nascondere la propria ammirazione.

—Voi non vi stancate mai— disse lei, ricambiando il saluto.

—Domani c'è il torneo e non voglio fare brutta figura, soprattutto ora che il conte di Sancerre si è offerto di prendermi al suo servizio— spiegò il cavaliere. —Voi parteggerete per me, vero?—

—In molti lo faranno, ma io... sono venuta a salutarvi— gli rispose Célèste, evitando di guardarlo negli occhi.

—Salutarmi? Volete dire che ve ne andate di già? Credevo che il conte e la sua futura sposa vi avessero invitata a restare— replicò il giovane, incapace di nascondere il proprio rammarico.

—Avete ragione, sono stati molto generosi nei miei confronti, ma ho già avuto a che fare con i signori: la loro benevolenza non dura mai a lungo.—

—E l'unica cosa che sapete fare è scappare? Avreste la possibilità di iniziare un'altra vita, non volete nemmeno tentare?— Pierre non intendeva permettere alla fanciulla di andarsene via.

—Un'altra vita? La fate facile voi che siete cavaliere e potete servire il padrone del castello. Io non sono niente e non posso certo sperare di diventare la dama di compagnia di *madame* Donna— ribatté Célèste.

—Eppure lei mi è sembrata interessarsi molto a voi.—

—Ho stuzzicato il suo interesse, è vero, ma non posso certo sperare che una nobildonna voglia avere intorno una come me— troncò Célèste, senza però nascondere un certo malessere. Aveva avuto l'occasione di parlare a lungo con la futura sposa del conte e per la prima volta si era sentita capita davvero. Sembrava quasi che anche *madame* Donna sapesse come si può soffrire quando si è soli e abbandonati da tutti...

Impossibile. Cosa può saperne una ricca castellana come lei? ragionò Célèste per l'ennesima volta in silenzio.

Pierre aveva notato lo sguardo pensieroso della ragazza. —Voi dovrete darvi un'altra possibilità. Io vi starò vicino e vi proteggerò sempre— azzardò, ma la fanciulla si ritrasse subito. —Non voglio perdermi dietro l'illusione di ottenere qualcosa da un nobile. Avete mantenuto la promessa di proteggermi, ma da questo momento potete ritenervi assolto dai vostri obblighi di cavaliere verso di me. Buona fortuna, Pierre di Gréail.—

Il giovane cavaliere si sentì mancare il respiro: non poteva accettare che Célèste se ne andasse così; eppure non riusciva a trovare le parole per dirle ciò che provava.

Lei comunque non gli diede modo di ribattere alcunché. —Tornate pure al vostro allenamento, forse un giorno ci rivedremo— chiuse, fece un inchino di saluto e si allontanò senza più voltarsi.

Cèlèste quasi scappò verso le cucine del castello, in cerca di cibo per il viaggio.

Qui, una gran moltitudine di servitori si affaccendava, intenta nei preparativi del pranzo al quale avrebbero partecipato i nobili invitati al matrimonio, già arrivati a Séour da diversi feudi di Francia.

Nella confusione generale nessuno prestò molta attenzione a Cèlèste che, di tanto in tanto, nascondeva un tozzo di pane o un frutto nella bisaccia, fino a quando un garzone dal fisico massiccio le sbatté contro.

Cèlèste temette di esser stata scoperta, ma l'uomo, tanta era la sua fretta, si limitò a lanciarle un'occhiataccia e a proseguire il cammino uscendo dalla cucina con un piatto di semplice carne affumicata e una coppa di vino.

Cèlèste lo seguì con lo sguardo, timorosa, finché non fu sparito nel corridoio, poi una voce improvvisa la fece sobbalzare.

—Avete bisogno di qualcosa, *madame*?— le chiese uno dei cuochi, mentre la fissava con aria severa.

—Domando scusa, ma mi sono persa— si affrettò a rispondere la giovane, poi uscì in fretta dalla cucina.

Nella stanza della torre nord del castello dove era stato rinchiuso Aubery, Etienne de Sancerre stava per perdere del tutto la sua già scarsa pazienza. —Perché volevate riaprire la faida tra i Beauville ed i Blaymont? Speravate forse di approfittare del contrasto per impadronirvi di parte dei loro feudi?— domandò al prigioniero, sotto l'occhio vigile di Ian.

—Avevo i miei buoni motivi— rispose il barone con una smorfia. —Quella è gente avida che ama espandere i propri domini a

spese dei vicini. Ma se credete che l'idea di annientarli fosse soltanto mia vi sbagliate, c'è qualcun altro che li odia più di me. Se volete un consiglio, *monsieur*, vi conviene rimandare le vostre nozze.—

—Se mi direte chi c'è dietro a tutto questo, chiederò che siate giudicato meno severamente— provò a convincerlo Ian, ignorando l'espressione contrariata di Sancerre.

—Dovrete darmi delle garanzie— pretese Julien d'Aubery, ma Sancerre a quel punto lo afferrò per i vestiti sul petto. —Vi garantisco io che finirete davanti al boia! Credete davvero che il tentato omicidio di un conte di Francia possa restare impunito?—

A fatica, Ian lo costrinse a lasciare la presa. —Calmati, Etienne, ti prego. Senza la sua collaborazione forse non potremo mai arrivare in fondo a questa faccenda.—

In quel momento, una guardia bussò alla porta, chiedendo di entrare per servire il pranzo al prigioniero.

—Datemi da bere o non vi dirò nemmeno una parola in più— pretese Aubery, ma con voce più scossa di quanto volesse far sentire.

Sancerre fece una smorfia feroce, ma poi, quando Ian lo tenne indietro di nuovo, diede alla guardia il permesso di entrare, benché con una specie di ruggito.

La guardia varcò la soglia a testa bassa, andò ad appoggiare sul tavolo nell'angolo un piatto di carne e una coppa di vino, poi si congedò alla svelta, quasi fuggendo dall'ira del suo signore.

Aubery ne approfittò per mettersi a distanza di sicurezza da Sancerre e si girò verso il tavolo. Cercando di darsi un contegno, assaggiò il vino.

—Vi concedo un sorso, Aubery, poi vorrò delle risposte— minacciò Sancerre, già pronto a ricominciare la battaglia verbale.

Il barone tossì, come se il vino gli fosse andato di traverso. Subito dopo però, l'uomo lasciò cadere la coppa e si portò una mano alla gola. Bianco in volto, cadde sul pavimento.

—Che storia è mai questa?!— imprecò Sancerre.

Ian corse a chinarsi sul barone. —Chiama Donna! Subito!— esclamò rivolto all'amico.

Aubery lo sorprese perché gli si avvinghiò al braccio con le ultime forze. —Beauville... il figlio di Beauville...— riuscì a sussurrargli prima di perdere i sensi completamente.

Célèste era tornata nella camera che *madame* Donna le aveva fatto assegnare la sera precedente, per raccogliere le proprie cose ed andarsene una volta per tutte da Séour.

Mille pensieri le ronzavano per la testa. Primo tra tutti Pierre.

Célèste si morse le labbra, pensando al giovane cavaliere. Per la prima volta nella sua vita si era innamorata, ma quel ragazzo era tutto preso dai suoi doveri di cavaliere, le chiedeva di fermarsi a Séour e lei non voleva restare un secondo di più in quel posto.

Célèste prese la bisaccia e uscì dalla stanza.

Nell'atrio del castello regnava un improvviso scompiglio accompagnato da un gran rumore di voci e di passi.

Allarmata, Célèste vide un capannello di servi riuniti come per ricevere una brutta notizia. Tra loro la ragazza riconobbe Beau, il giovanissimo scudiero del Falco d'argento.

Quando il capannello si sciolse, Célèste fermò il ragazzino. — Che sta succedendo?—

—Il barone d'Aubery è stato avvelenato!— le rispose Beau, pallido.

Célèste rimase a bocca aperta. —Chi è stato?— domandò d'istinto.

—Sicuramente qualcuno che ha avuto accesso alle cucine. Il veleno era nel vino— disse lo scudiero, prima di allontanarsi di gran fretta.

Céléste sentì un brivido freddo. *Potrebbero sospettare di me!* pensò in un lampo. *Devo andarmene da qui subito*, si disse in aggiunta, sentendo la paura afferrarle lo stomaco.

Attraversò l'atrio in fretta e uscì dal castello, raggiungendo il cortile, poi mentre accelerava il passo cercò di individuare il percorso più breve o più nascosto che l'avrebbe portata verso l'alta corte.

Così facendo, Céléste si trovò davanti lo stesso uomo robusto che solo poco prima era nelle cucine e che adesso stava dirigendosi come lei verso l'uscita del cortile. Questa volta però l'uomo indossava l'uniforme bianca e blu dei soldati dei Sancerre.

Ma non era un garzone? si domandò Céléste, bloccandosi di colpo. Poi, intuì tutto.

Anche l'uomo si era fermato di colpo perché si era accorto della ragazza e l'aveva e riconosciuta.

—Siete stato voi ad avvelenare Aubery!— esclamò Céléste, con terrore, indietreggiando.

L'uomo reagì subito e sfilò il pugnale dalla cintura. —Piccola guastafeste! Imparerai una volta per tutte a non ficcare il naso dove non dovresti!—

Aubery era morto.

Etienne de Sancerre si lasciò cadere seduto sullo sgabello, di fronte al cadavere. I recenti eventi lo avevano disorientato: prima aveva dovuto sostenere un duello con il suo confinante, che aveva poi scoperto mandante di un assassinio, e dopo quello stesso uomo era morto per mano di chissà chi. Unici indizi: un messaggio cifrato e due famiglie nobili un tempo acerrime nemiche.

Perché al barone d'Aubery interessava tanto riaprire la faida tra i due casati? Cosa o chi c'era veramente, sotto quel gioco di potere?

—Avevamo solo un modo per scoprirlo— ragionò Sancerre ad alta voce. —Interrogare Aubery. E adesso non possiamo più farlo.—

—Questo non me lo sarei mai aspettato davvero— sospirò Ian, affranto per la morte del barone.

—Perché Aubery è stato ucciso?— chiese Sancerre, a se stesso e all'amico. —Chi è stato? In casa mia, maledizione!—

—Prima di morire ha nominato il figlio di un Beauville— azzardò Ian.

—No, sicuramente no. Solo Baptiste de Beauville ha un figlio, che è ancora bambino— disse Sancerre, rifiutando l'ipotesi. —Inoltre i Beauville tengono molto alla pace raggiunta con il recente matrimonio. Non arriverebbero a fare questo... ma allora, chi?—

—E che senso avrebbe avuto riaprire la faida?— aggiunse Ian.

Sancerre scosse la testa, non abituato ai ragionamenti ma all'azione. —Questa faccenda è peggio di quanto pensassi. Manca poco e mi viene un'emicrania— brontolò.

Il silenzio scese nella stanza. Fuori dalla finestra il sole andava tramontando e tingeva di rosa tutte le nuvole con i suoi ultimi bagliori.

Tre guardie entrarono portando un'asse di legno da usare come barella per portare via il cadavere del barone.

—Avete diffuso l'ordine di sorvegliare tutte le entrate e le uscite del castello? L'assassino non deve scappare o guai a voi!— minacciò Sancerre, del tutto di malumore.

—Sì, signore. Già fatto, ma vado a ricontrollare— si affrettò a rispondere una delle guardie e si avviò svelta verso l'uscita.

—Il via vai di gente per il tuo matrimonio non fa che peggiorare le cose— sussurrò Ian a Sancerre. —C'è molta più gente da controllare.—

—Già. Davvero un bel momento per farsi ammazzare nel mio castello. Il barone d'Aubery riesce a danneggiarci anche da morto!— sbottò l'altro cavaliere.

—A questo punto, però, dobbiamo convincerci che fosse solo una pedina in mano di altri.—

—Forse hai ragione, forse no...— commentò Sancerre, troppo furioso per ragionare davvero. Probabilmente pensava anche a tutte le spiegazioni spinose da dare agli altri feudatari e invitati.

Ian decise di lasciarlo sbollire un po', mentre lui cercava di riordinare le idee da solo. —Vado a assicurare Isabeau— annunciò. —Chiamami, se dovessi scoprire qualcosa in più di questa faccenda. Io farò altrettanto.—

Sancerre rispose con un mugugno incomprensibile.

Capitolo 7

Una guardia entrò nel grande salone del castello, distogliendo Etienne de Sancerre dai propri pensieri. Il cavaliere, seduto al grande tavolo che troneggiava nel centro dell'ambiente, stava ancora pensando al cadavere di Aubery, momentaneamente composto in una cripta del maniero, in attesa di essere sepolto con tutti i sacramenti.

—Siete qui per dirmi che avete preso il responsabile di questo crimine, Lambert?— domandò subito, alzando lo sguardo sulla guardia appena entrata.

—No, *monsieur*— rispose l'uomo. —Ma uno dei cuochi afferma di aver visto una giovane dama aggirarsi per le cucine poco prima che voi lanciaste l'allarme e ho ritenuto giusto avvertirvi.—

—Una giovane dama avete detto?—

—Sì e dalla descrizione credo si tratti di *madame Cèleste*. Abbiamo anche provato a cercarla, ma nella sua stanza non c'è.—

Sancerre sbatté il pugno sul pianale di legno. —Dannazione! Avete provato a chiedere di lei al cavaliere di Gréail?—

—Veramente, signor conte... il cavaliere non è al castello.—

—Di bene in meglio!— sbottò Sancerre, indispettito. —Vorrei proprio sapere che cosa sta succedendo! Cercateli dappertutto, nel castello e nel borgo. Qualcosa mi dice che quei due si sono di nuovo cacciati nei pasticci.—

La guardia uscì, lasciando entrare Donna.

—Jean mi ha detto del tuo mal di testa, così ho pensato di portarti questo infuso d'erbe. Bevilo, ti farà bene— disse la giovane, porgendo la bevanda al futuro marito.

Sancerre prese la coppa per sorseggiare l'infuso caldo. — Credimi, se bastasse questo ne berrei a litri delle tue tisane. Lambert mi ha appena comunicato che Pierre non è al castello e Célèste è sparita.—

—Di nuovo!— esclamò Donna.

—Spero vivamente che quei ragazzi non abbiano a che fare con l'omicidio del barone— brontolò il cavaliere, sempre più tetro.

—Non lo pensi davvero— disse Donna e Sancerre scosse la testa. —No, infatti.—

—Il problema di quei due è che attraggono i guai peggio di una calamita— sospirò Donna. —Comunque volevo dirti che i Beauville sono appena arrivati e tu dovresti andare giù a fare gli onori di casa.—

—E intanto cercheremo di capire per quale ragione il barone d'Aubery li odiasse a tal punto da voler riaprire la faida tra loro e i Blaymont— concluse Sancerre, riconsegnando la coppa vuota alla promessa sposa. —Tu intanto usami la cortesia di dire a Jean di venire qui nel salone: quando torno avrò bisogno del Falco per capirci qualcosa.—

Pierre aveva finito i suoi allenamenti con la spada e si sentiva ormai pronto per il torneo del giorno dopo. Non era sicuro di riuscire a fare bella figura di fronte al suo nuovo signore, ma più di così proprio non poteva prepararsi. Alla fine, si era deciso a rientrare nella camera assegnatagli. In mente aveva sempre Célèste e il loro ultimo dialogo, che la spada non gli aveva fatto dimenticare.

Dove sarà ora? si chiese il giovane cavaliere, mentre attraversava la postierla che metteva in comunicazione diretta la piazza d'armi e il cortile del torrione. *Di cosa vivrà quando avrà lasciato Séour?*

Un'altra considerazione si materializzò nella sua testa. *Non le ho neanche detto cosa provo per lei fin da quando ci siamo incontrati nel bosco.*

Pierre abbassò la testa, sconsolato, e proseguì il suo cammino.

Giunto nell'atrio del castello, si trovò davanti all'improvviso Etienne de Sancerre, scortato da tre soldati. Il signore di Séour aveva la fronte corrugata e lo sguardo pensieroso. Si fermò anche lui, appena vide il giovane cavaliere, e fece cenno ai soldati di attendere. — Ragazzo, questo non è più posto per te. Dove sei stato fino a ora?— esordì burbero prima ancora di ricevere il saluto di Pierre.

—Ad allenarmi in piazza d'armi...— si giustificò il giovanissimo cavaliere, messo in allarme da quel tono scuro.

—Be', da adesso ti voglio alla caserma dei soldati e non ti muovere più da lì.—

Pierre adesso era davvero preoccupato. —Cos'è successo, mio signore?—

—Il barone Julien d'Aubery è morto— rispose Sancerre, tetro.

—Come... morto?!— Pierre era rimasto a bocca aperta.

—Lo stavo interrogando quando un servitore gli ha portato un bicchiere di vino. Mescolato a veleno. Il barone è spirato tra le braccia di *monsieur* de Ponthieu.—

—Ma è assurdo! Chi è stato?!— esclamò Pierre, ma in cambio ricevette uno sguardo che gli fece presagire il peggio. —Avete almeno saputo qualcosa in più durante l'interrogatorio?— domandò allora, in tono più incerto.

—No, purtroppo no— rispose Sancerre. —Ma già che sei qui, rispondi a una domanda: dov'è la tua piccola strega?—

—Célèste..?— balbettò Pierre. —Che c'entra lei con...—

—Tu intanto rispondi, poi saprai anche tutto il resto.—

Uno squillo di tromba dall'alta corte, l'annuncio dell'arrivo di ospiti importanti, fu inaspettato quanto provvidenziale.

Cèleste sobbalzò, ma così fece anche l'uomo armato ormai a pochi passi da lei e per un istante si voltò d'istinto a guardare le mura, probabilmente per accertarsi che nessuno si fosse affacciato dai merli ad assistere alla scena.

Cèleste reagì senza pensarci un attimo: scaraventò in faccia all'uomo la bisaccia e si mise a correre più veloce che poteva, nella direzione da cui era appena venuta. Dietro di lei sentì l'uomo imprecare sonoramente, colto di sorpresa, ma poi i suoi passi pesanti le fecero capire che l'assassino si era già lanciato all'inseguimento.

La ragazza non si voltò mai, ma fuggì per il cortile che si stava animando dopo l'annuncio della tromba, cercando una qualsiasi via di scampo. Non sapeva dove sarebbe andata a nascondersi: correva, correva. Correva e basta. Fino al torrione.

D'un tratto le parve di sentire in lontananza la voce di Pierre e si sentì rianimare, nonostante avesse il cuore in gola. *Posso farcela! Devo correre più veloce*, pensò.

Varcò la soglia di corsa, irruppe nell'atrio e per poco non travolse Pierre di Gréail ed Etienne de Sancerre, fermi a discutere nel bel mezzo dell'ambiente, con tre soldati a fare da testimoni muti del loro dialogo.

—Cèleste?!— esclamò Pierre tra lo stupito e il felice, trovandosi la ragazza praticamente tra le braccia.

—Per tutti i santi, che succede?— esclamò invece il conte di Sancerre.

Cèleste si aggrappò a Pierre. Boccheggiava come un pesce fuor d'acqua, completamente senza fiato per la corsa. —Un... un uomo... un assassino..!— riuscì a dire tra un respiro e l'altro, indicando dietro di sé.

I soldati si erano già messi in allarme all'arrivo inaspettato della ragazza; quando udirono quelle poche parole sconnesse sguainarono subito le spade. Il conte di Sancerre li trattenne con un gesto e andò

personalmente a guardare fuori. —Di chi parli?— domandò però quando ritornò indietro.

Cèleste guardò verso la porta vuota, quasi incredula nello scoprire di non avere più nessuno alle calcagna. Eppure avrebbe dovuto aspettarselo. L'assassino di certo non poteva azzardarsi a varcare la soglia del torrione inseguendo la sua preda. Probabilmente stava di nuovo cercando un modo per abbandonare il castello inosservato e mettersi in salvo, oppure cambiare travestimento.

La ragazza si rivolse dunque al padrone di casa. —Un vostro soldato... l'ho visto prima nelle cucine... e poi voleva uccidermi!— tentò di spiegare, col fiato ancora mozzo.

—Cosa?!— esclamò Pierre. Anche Etienne de Sancerre aveva spalancato gli occhi.

—Quando stamattina sono andata nelle cucine, per prendere qualcosa per il viaggio, sono stata urtata da un uomo giovane e massiccio, con i capelli castani e la barba non fatta. Sembrava un garzone, ma pochi minuti fa, nel cortile, l'ho visto invece vestito da soldato— raccontò Cèleste, cercando di essere più chiara possibile ora che stava recuperando fiato. —Appena ci siamo guardati negli occhi, io ho capito che non era un vostro uomo e lui ha capito che io avevo scoperto troppo. Subito dopo ha preso ad inseguirmi.—

—Sei sicura che fosse sempre lui?— domandò molto seriamente Etienne.

—Sì, signore. Giuro sulla mia testa!— rispose la ragazza.

—Allora forse è stato lui ad assassinare Aubery— concluse Sancerre, guardando di nuovo fuori, oltre la porta aperta. —Ricordo il soldato che è venuto a portare il cibo al prigioniero. Adesso che ci penso, mi pareva una faccia nuova. Dannazione, devo imparare a stare più attento alle fisionomie.—

—Il barone è morto?!— gemette Cèleste.

—Ora non c'è tempo. Ti spiegherò dopo— disse Sancerre, voltandosi poi a impartire gli ordini ai tre soldati, uno a uno: —tu, chiama il conestabile e fa' accogliere e scortare i signori di Beauville fino al salone, vi raggiungerò tra poco. Voglio una scorta doppia anche

per i Blaymont quando arriveranno. Tu, accompagna i due ragazzi nelle loro camere. Tu, invece, vieni con me.— Fece una pausa. —Io voglio scovare quell'uomo. Non può essere andato lontano.—

Accolti nella grande sala al primo piano del torrione, Baptiste de Beauville ed il fratello Jacques, seguiti dalle rispettive mogli, tacevano penserosi. I volti cupi rivelavano il loro stato d'animo incerto e preoccupato: erano appena venuti a conoscenza del complotto ordito contro di loro e speravano di saperne di più dal signore del castello. Sancerre però ancora non si vedeva ed era quindi toccato a Ian fare gli onori di casa, ricevendo la gratitudine di Donna, presente nel salone insieme a Isabeau.

—Vorrei tanto sapere dove è andato a cacciarsi Etienne— aveva brontolato a mezza voce la ragazza, pur cercando di mantenere un sorriso saldo all'ingresso dei nobili ospiti.

Ian aveva abbozzato una rassicurazione, non sapendo che dire per giustificare l'assenza dell'amico.

—Se mi fa uno scherzo del genere domani sull'altare, lo spello vivo— aveva aggiunto Donna, nascondendo dietro un sorriso ancora più ampio l'espressione irritata.

Isabeau aveva sbirciato il marito a quella frase, ma poi non aveva detto nulla.

Ian era quindi andato incontro ai nuovi ospiti, invitandoli ad appartarsi insieme a lui in un angolo della sala dopo i convenevoli, mentre Donna e Isabeau erano rimaste a intrattenere le nobildonne.

Mettendo insieme tutte le informazioni che conosceva, Ian aveva spiegato gli avvenimenti ai due nobili, in attesa che Sancerre tornasse per aggiungersi alla discussione e, sperabilmente, portare ulteriori elementi che potessero essere d'aiuto.

—Mio fratello ed io vi siamo debitori, *monsieur* de Ponthieu— ringraziò il barone Baptiste alla fine, riprendendosi dal lungo silenzio seguito alle spiegazioni.

—Purtroppo, temo che la minaccia non sia ancora stata sventata. Il barone d'Aubery era l'unico che poteva rivelarci l'identità di chi vuole la vostra rovina e ora è stato assassinato— rispose mesto Ian. —*Monsieur* de Sancerre ha fatto subito iniziare le ricerche e se l'assassino si trova ancora qui lo prenderemo. Ma voi, signori, non avete proprio idea di chi possa avercela a tal punto con la vostra famiglia?—

—Temo di non potervi aiutare, *monsieur*. Aubery era un buon vicino e sarebbe anche potuto diventare mio cognato. Di recente aveva chiesto in sposa nostra sorella Clothilde— riferì il nobiluomo, pensieroso.

Ian rimase colpito dalla novità. —Il barone voleva imparentarsi con il vostro casato?—

Beauville annuì. —Ho rifiutato, per questo nessun estraneo ha mai saputo della trattativa. Io e Aubery avevamo discusso della dote e di una possibile data per le nozze, ma di recente ho deciso di dare Clothilde in sposa al barone Blaymont. Mi sono convinto che un doppio matrimonio, quello di mia sorella e quello di mio fratello Jacques, con i Blaymont potrebbe consolidare definitivamente la tregua tra le nostre due famiglie. Credete che fosse questo il movente di Aubery? Che volesse vendicarsi di noi per non aver ottenuto la mano di nostra sorella?—

Ian meditò in silenzio qualche istante. —Mi è molto difficile immaginare Aubery innamorato; ma tutto è possibile.—

—Oppure, semplicemente, Aubery mirava a ciò che poteva ottenere con la dote di Clothilde— intervenne il più giovane dei due Beauville, aspro, e guardò il fratello maggiore. —Gli avevi prospettato un buon carico d'argento e anche la signoria su un territorio confinante tra i nostri feudi.—

—Non calunniare un morto— rimproverò Baptiste de Beauville, ma anche Ian si sentiva più propenso a credere a un movente

economico piuttosto che sentimentale per il piano criminale architettato da Aubery. —In ogni caso, purtroppo abbiamo ancora un assassino in libertà e non è da escludere che costui cerchi comunque di uccidere vostra moglie, Michelle de Blaymont, per riaprire la faida tra le famiglie— disse, rivolto al cadetto Beauville. —Davvero voi non avete idea di chi possa essere il complice di Aubery?—

—Non possiamo negare di avere dei nemici, ma nessuno tanto folle da tentare un gesto simile— dichiarò Baptiste, mentre Jacques rimaneva in silenzio.

—Prima di morire il barone d'Aubery ha nominato vostro figlio— gli riferì Ian, che aveva tenuto l'informazione per ultima, sperando di cogliere qualche altro indizio nel resto della conversazione. —Voi siete l'unico ad averne in famiglia, dico bene?—

Baptiste de Beauville sobbalzò. —Mio figlio?— domandò, improvvisamente agitato. —Ma è solo un bambino, ha otto anni! Devo temere per la sua incolumità?—

—Immagino di no— rispose Ian, pensoso.

Il cadetto Beauville stava per aggiungere qualcosa, ma fu preceduto dal fratello maggiore. —È stato un lungo viaggio e vorremmo riposare un po' prima di cena; continueremo questa conversazione più tardi, se anche a voi sta bene, *monsieur* de Ponthieu.—

Ian non poteva di certo venire meno ai propri obblighi di anfitrione, in sostituzione di Sancerre, e fece cenno a un servitore perché accompagnasse gli ospiti di nuovo nel cortile. —L'amministratore del castello vi indicherà subito gli alloggi dove potrete riposare— aggiunse Ian rivolto agli ospiti —*Monsieur* de Sancerre verrà sicuramente a darvi il benvenuto quando ritornerà.—

I Beauville si allontanarono con le rispettive mogli, dopo aver salutato anche le dame.

—Nascondono qualcosa— rifletté Ian ad alta voce, mentre li guardava uscire.

—Perché dovrebbero tenerci nascosto ciò che potrebbe salvarli da un intrigo ai loro danni?— ribatté Donna, preoccupata.

Proprio in quell'istante, Beau comparve sulla soglia del salone, con aria trafelata. —*Monsieur* Jean!— chiamò. —*Monsieur* de Sancerre vi chiede di scendere immediatamente nel cortile!— Riprese fiato e aggiunse: —ha arrestato l'assassino!—

Seguendo Beau, Ian raggiunse il cortile in pochi minuti e vi trovò Etienne de Sancerre in compagnia dei due Beauville e di almeno una decina di soldati. Le dame Beauville non erano presenti, probabilmente allontanate dal luogo dagli uomini perché non assistessero alla scena o non corressero pericoli. I soldati di Sancerre tenevano sotto le lame delle loro spade un uomo giovane e nerboruto, vestito con la loro stessa divisa.

Con un gesto Ian ingiunse a Beau di stare in disparte e poi andò a raggiungere Sancerre.

—Acciuffato mentre stava tentando di lasciare l'alta corte— gli spiegò subito l'amico, indicando il prigioniero con un ghigno compiaciuto. —Mi ha fatto fare una bella corsa, ma non poteva sfuggirmi.—

—Allora è stato lui!— esclamò Ian e nello stesso tempo ebbe modo di notare il pallore evidente dei due Beauville.

Non aveva ancora finito di pronunciare quelle parole che da una finestra del torrione Célèste gridò —È lui!— La ragazza era affacciata insieme a Pierre e puntava il dito contro l'uomo arrestato.

L'uomo ebbe un moto di rabbia e tentò una ribellione istintiva, ma soldati di Sancerre, già innervositi per quella oscura faccenda e per il fatto che un assassino indossasse illegittimamente la loro divisa, reagirono all'istante. Colpirono alle reni e alle gambe, poi uno di loro buttò a terra l'uomo per immobilizzarlo definitivamente.

—Non finisce così!— protestò il prigioniero, lottando come una belva. Con un pugno colpì la guardia che gli stava addosso e riuscì a rialzarsi.

Il barone Baptiste de Beauville, però, fermò ogni sua ulteriore mossa, mettendogli la spada alla gola.

—Lasciate che pensi io a costui. È una questione personale!— disse in tono aspro.

Sancerre guardò d'istinto Ian, mentre questi replicava: —quindi voi conoscete quest'uomo.—

—Posso rispondervi io!— esclamò rabbioso il prigioniero. —Baptiste de Beauville è mio padre. Avete forse il coraggio di negarlo davanti a tutti?— aggiunse poi, rivolto al barone.

Sbalorditi, i presenti guardarono il nobile, rimasto in silenzio.

—Ha abbandonato mia madre, Catherine de Durfort, ancor prima che io nascessi, senza nemmeno sposarla, solo perché la sua famiglia era caduta in disgrazia— continuò pieno d'odio il prigioniero. —Sono cresciuto senza un padre e, quando fui abbastanza grande da andare da lui, sono stato respinto come un appestato. Allora ho capito che Baptiste de Beauville meritava solo la mia vendetta.— Tacque, con gli occhi accesi d'ira.

—Poi avete incontrato Aubery— suggerì Ian, per spronarlo a proseguire.

—Quello sciocco voleva sposare Clothilde per mettere le mani sulla sua dote— ammise il prigioniero. —Ma il signore e padrone dei Beauville non gliel'avrebbe mai data per assicurarsi piuttosto la pace con i Blaymont. Aubery non aveva il coraggio né l'intelligenza di opporsi, così ho pensato io a trovare una soluzione per entrambi. Se quell'inetto non si fosse fatto scoprire mentre cercava di assoldare un sicario, adesso voi Beauville sareste in disgrazia, accusati dai Blaymont della morte della loro unica figlia: Aubery avrebbe avuto Clothilde e la sua dote, io la mia vendetta nel vedervi rovinati.—

—Basta così!— l'interruppe con tono aspro Baptiste de Beauville. —È vero, ho abbandonato tua madre, ma ero giovane, sciocco e non avevo scelta. Fu mio padre a obbligarmi, quando la famiglia di tua madre venne condannata per tradimento nei confronti della corona. Ora tu sei un assassino e non ti sei dimostrato migliore

dei tuoi parenti traditori.— Si voltò verso Sancerre con un'espressione amareggiata. —Vi prego, fatelo portare via.—

Sancerre fece cenno ai suoi di eseguire l'ordine.

Ian si avvicinò a Baptiste de Beauville. —Avevate capito già nel salone che si trattava del vostro figlio illegittimo, dico bene?—

—Sì, ma non volevo crederci— rispose amareggiato l'uomo. — Che cosa ne sarà di lui adesso?—

—Verrà giudicato secondo le leggi del mio feudo— disse Sancerre, soddisfatto di aver chiuso quella faccenda definitivamente. —O forse volete incaricarvi voi del suo processo?—

Baptiste de Beauville annuì, anche se si vedeva che gli costava molto. —Sì, ve ne prego. Come padre, sono anch'io responsabile degli errori di mio figlio. Sta a me trovarvi rimedio.—

—Così sia— decise Sancerre.

L'intero borgo di Séour era in festa.

Il momento delle nozze tra Etienne de Sancerre e *madame* Donna, la giovane pupilla del conte cadetto di Ponthieu, era infine giunto. Gli stendardi di entrambe le casate ornavano ora i davanzali di ogni finestra del torrione e la gente festosa accorreva da ogni parte del feudo per portare offerte al proprio signore.

Dopo gli avvenimenti del giorno prima, Célèste aveva deciso di non partire più. *Madame* Donna l'aveva addirittura voluta tra le damigelle che accudivano la sposa durante la vestizione.

—Finalmente il gran giorno è arrivato, come ti senti?— domandò Isabeau a Donna aiutandola a disporre il velo sopra la corona di rose portata sui capelli sciolti.

—Felicissima— rispose la futura padrona di casa con un sorriso radioso.

—Nemmeno un po' agitata? Io lo ero tanto, al momento di raggiungere Jean davanti all'altare.— Isabeau s'illuminò, quasi commossa al ricordo.

—Devo essere all'altezza del mio baldanzoso marito— replicò Donna. —Lui non sarà agitato affatto. Non lo è mai, tanto è sicuro di sé.—

—Io non ne sarei così convinta— sorrise Isabeau. —I cavalieri grandi e grossi si emozionano come chiunque, specie in momenti come questi, anzi forse anche di più. *Monsieur* Daniel mi ha confidato che il giorno del nostro matrimonio Jean era più agitato di quando doveva affrontare il suo primo torneo!—

Donna rise con lei, mentre con le mani si aggiustava il vestito blu intenso, colore tradizionale per gli sposi.

Isabeau si rivolse allora verso Cèleste, che assisteva in disparte, dopo aver terminato il suo dovere di damigella. —Poco fa ho incrociato *monsieur* Pierre in giardino. Per caso ha qualcosa a che fare con la vostra decisione di non partire più?— le disse maliziosa.

La ragazza non rispose, ma abbassò gli occhi.

—Come immaginavo— commentò Isabeau rivolgendo un'occhiata divertita alla sposa ormai pronta. —È da quando vi abbiamo visti insieme che l'abbiamo capito.—

Cèleste arrossì.

Fuori dalla chiesa Etienne de Sancerre aspettava con impazienza di condurre all'altare la sua amata, circondato dai suoi amici più cari, finalmente tutti riuniti.

Da poche ore erano arrivati a Séour anche Guillaume de Sancerre, fratello maggiore nonché feudatario dello sposo, e Guillaume de Ponthieu, che aveva abbandonato la corte a Parigi per partecipare ai festeggiamenti del matrimonio e portare agli sposi gli auguri di re Filippo.

—Alla fine anche il nostro Etienne si sposa— pronunciò Henri de Bar dinnanzi ai compagni d'armi.

—Adesso anche lui dovrà rendere conto a una donna— proseguì Henri de Grandpré.

—Poi gli manca solo di avere un piccolo Sancerre per casa— aggiunse Ian.

—E smettetela! Non riuscirete a spaventarmi così facilmente!— ribatté allegro lo sposo. —Oggi mi sento l'uomo più felice di questo mondo e nulla potrebbe farmi cambiare idea.—

Beau venne ad annunciare in quel momento a Ian che la sposa era ormai pronta per essere accompagnata alla chiesa.

—Sarebbe comunque troppo tardi, per cambiare idea. Lo dico per la tua incolumità— disse Ian, dando una pacca sulla spalla a Sancerre.

—Saresti capace di lavare con il sangue l'affronto alla sposa abbandonata sull'altare?— sogghignò De Bar.

—Io no, ma Donna sicuramente sì!— rise Ian in risposta. —Ora vado a fare il mio compito di tutore, ci vediamo davanti all'altare— aggiunse, allontanandosi insieme a Beau per tornare verso il torrione.

Quando Etienne vide la sposa entrare in chiesa insieme al Falco d'argento, rimase abbagliato dalla bellezza della giovane e tanta era la sua felicità che fece fatica a mantenere il contegno adeguato alla chiesa. In quel momento sapeva solo pensare a quella meravigliosa e indomabile ragazza che finalmente diventava sua.

Donna avanzava lenta ma decisa lungo la navata, sorridendo allo sposo che l'attendeva.

Giunti davanti all'altare Ian le sollevò il velo e lasciò il posto a Etienne, a cui consegnò la mano della sposa. Prima di congedarsi, però, sussurrò a entrambi: —vi auguro di essere felici come lo siamo io e Isabeau.—

Fuori dalla chiesa, in attesa degli sposi come tutti gli abitanti del castello, Pierre impiegò quasi tutta la durata della cerimonia solenne per trovare il coraggio di parlare con Célèste in privato.

Dopo ancora un istante di esitazione, prese coraggio, e maledicendo la sua insicurezza esordì con un —oggi siete bellissima—, accennando al vestito ricamato della ragazza e alla corona di fiori che le adornava i capelli.

—Grazie...— replicò Célèste, con lo stesso imbarazzo.

—Io credo di non poter più vivere lontano da voi— proseguì Pierre tutto d'un fiato, prima che il coraggio gli venisse meno. —Ve l'avrei voluto dire già ieri, ma voi non me ne avete data l'occasione— aggiunse, osando persino prendere la mano della ragazza.

La fanciulla provò ad interromperlo, ma lui la supplicò di lasciarlo terminare. —Se mi volete, sono disposto a seguirvi ovunque deciderete di andare. Per sempre— terminò, col cuore in gola.

Célèste lo fissò intensamente, senza dire una parola, e i suoi occhi parlavano da soli.

Commosa la ragazza si strinse a Pierre e lo baciò delicatamente sulle labbra.

Proprio in quel momento le campane a festa annunciarono al mondo l'avvenuto matrimonio del signore del castello.

—È bello vederli felici insieme— commentò Ian nel sagrato, accennando ai due ragazzi che finalmente si tenevano per mano, parlando fitto tra loro.

Accanto a lui, Isabeau annuì, soddisfatta. —Speriamo che la loro felicità sia di buon augurio per gli sposi.—

—Speriamo che lo sia per tutti— replicò Ian, sfiorando le labbra della moglie con un bacio, in mezzo alla gaia confusione dei festeggiamenti.

Un richiamo s'insinuò in quella magica atmosfera.

—*Monsieur Jean!*— chiamò qualcuno. Era Beau, intrufolatosi tra gli invitati sparsi per il sagrato fino a raggiungere il suo signore.

—E tu dove ti eri cacciato fino ad ora, invece di assistere alla messa?— lo rimproverò Ian. —Dimmi— esortò poi, notando l'espressione compita del suo scudiero.

—Mio signore, vostro fratello mi ha mandato a cercarvi per parlarvi in privato prima del banchetto— riferì Beau con tutta la diligenza che gli fu possibile.

—Riguardo cosa?— domandò Ian, stupito.

—Non lo so, non me ne ha accennato— rispose lo scudiero. Fece una pausa, poi concluse: —Però l'ho sentito parlare con il conte Guillaume de Sancerre mentre me ne andavo. Stavano nominando la Crociata in Occitania.—

Nota di Cecilia Randall

La fantasia è una fonte inesauribile di avventure. Lo dimostra il modo con cui gli autori di questo romanzo collettivo sono riusciti a portare a termine ben due trame diverse, entrambe con la stessa *suspence*, a partire da un unico inizio.

È stata un'esperienza bellissima, in cui io mi sono messa comoda, da spettatrice, ad assistere allo svolgersi della narrazione e aspettando con curiosità crescente di conoscerne gli sviluppi. A ogni capitolo cercavo di immaginarmi cosa sarebbe successo in quello successivo e ogni volta restavo sorpresa nel leggere cosa gli autori avessero inventato per i miei personaggi e per i nuovi protagonisti messi loro accanto.

Mi sono calata nei panni di supervisore e il mio unico, modesto contributo è stato quello di rivedere le bozze e conciliare dialoghi e fatti immaginati da autori diversi, cercando però il più possibile di mantenere la genuinità dei testi di ognuno. Lo meritavano tutti, per la grande passione che hanno messo in questa avventura collettiva, e io devo loro un sentito grazie per ciò che hanno saputo creare.

La Storia non saprà mai cosa è accaduto veramente a Séour alla vigilia delle nozze di Etienne de Sancerre e Donna Barrat e quei giorni resteranno avvolti nel mistero. Noi però abbiamo il privilegio di poter scegliere la versione che più ci piace e magari (perché no?) immaginarne gli sviluppi.

Sulle ali della fantasia.

Gli autori

Cecilia Randall (Prologo)

Nata a Modena e cresciuta a “pane, libri e fumetti”, Cecilia Randall adora i romanzi e il cinema d’avventura in tutte le accezioni possibili, dal fantasy al mystery e alla fantascienza. Allo stesso modo, ama i fumetti e i cartoni animati, l’Archeologia, la Storia e i giochi di ruolo. Non viaggia mai senza avere con sé il necessario per disegnare e quando si trova in una città nuova (in qualsiasi parte del mondo), la prima cosa che cerca è la libreria più vicina. Pur avendo da sempre la passione per il disegno e la grafica, ha frequentato il liceo linguistico e si è poi laureata in Lingue e Letterature Straniere, con una tesi sul Romanticismo tedesco e le sue influenze sulla cultura italiana dell’800. Poco dopo, grazie a un master in Comunicazione e Tecnologie dell’Informazione presso l’Università di Bologna, ha potuto intraprendere la strada professionale che non aveva osato iniziare prima e oggi lavora felicemente come grafico, web designer e, a volte, come illustratrice. La sua avventura editoriale inizia a dicembre 2006, quando ha pubblicato il suo primo romanzo *Hyperversum* (Giunti). Nel 2007 ha partecipato all’antologia *L’ombra del Duomo* (Larcher), con il racconto *I due leoni*. Alla fine dello stesso anno è uscito il suo secondo romanzo *Il Falco e il Leone* (Giunti), mentre *Hyperversum* si è aggiudicato il Premio Letterario Nazionale *Insula Romana* (XXX edizione) per la sezione “Narrativa edita ragazzi”. Nel 2008 ha partecipato all’antologia *Mutazioni* (Perrone) con il racconto *L’ultimo giorno*. La saga di *Hyperversum* continua poi nel gennaio 2009, con la pubblicazione del romanzo *Il Cavaliere del Tempo* (Giunti).

Francesca Boesso (Capitolo 1)

Boesso Francesca, nata a Padova il 05 giugno 1987, è laureanda in economia all'università di Ferrara. Libri e gatti è il suo binomio preferito. Riscoprendo una passione per la storia, porta avanti la sua conoscenza ormai da anni. Uno dei sogni nel cassetto è la stesura di un libro nel futuro. Ma per ora fantasticare su nuove storie emozionanti è il suo passatempo preferito dal quale mai si separerà.

Francesca Magnani (Capitolo 2 e 6)

Francesca Magnani, nata a Parma il 19 Agosto 1993 e tuttora residente a Parma. Studentessa al terzo anno di Liceo classico. Aspirante giornalista e amante della scrittura sin da bambina. Vincitrice di un paio di premi partecipando con poesie e racconti a iniziative organizzate dalle scuole frequentate. Appassionata di libri e di film fantasy, di lingue straniere, della musica italiana e, per quanto riguarda lo sport, amante del tennis che pratica ormai da anni. Il suo sogno è scrivere e pubblicare un libro scritto da lei.

Alessio Pulejo (Capitolo 2 bis, 4 bis, 5 bis, 6 bis e 7 bis)

Alessio Pulejo nasce a Milano il 6 giugno 1984. È laureando in ingegneria informatica al politecnico di Milano. Alla passione per la matematica e i computer unisce quella per la Storia e i tanti misteri, ancora irrisolti, che essa nasconde. È un assiduo lettore e appassionato di cinema, ma ama anche viaggiare e i giochi di ruolo. Hyperversum – romanzo collettivo è stata per lui la prima vera esperienza letteraria, ma spera presto di poter scrivere un proprio romanzo.

Lucia De Carlo (Capitolo 2 bis, 4 bis, 5 bis, 6 bis e 7 bis)

Sono nata e cresciuta a Modena e, fin da piccola, ho manifestato una passione sfrenata per tutte le forme artistiche quali il canto, la recitazione, il disegno e la creazione di storie. Per incanalare tutti assieme questi interessi, parallelamente a vari corsi di canto e di teatro, frequento il Dams a Bologna con l'intenzione, prima o poi, di laurearmi in Storia dell'arte. Mi piace molto leggere, soprattutto quei romanzi intrisi di avventura e mistero, ma anche i classici. Uno dei miei libri preferiti è il conte di Montecristo di Dumas. Sono appassionata di Storia, in particolare quella medievale, in tutte le sue forme e non mi perdo mai una rievocazione in costume. Hyperversum

- romanzo collettivo è stata la mia prima esperienza letteraria. Un'ottima palestra devo dire, in attesa di scrivere un libro tutto mio.

Camilla (Capitolo 3, 4 e 7)

Camilla vive in una cittadina costiera con una gatta tigrata che magnanima le concede di dormire nel suo letto.

Daniele Penelli (Capitolo 3 bis)

Il mio nome è Daniele Penelli, sono un modenese di quasi trent'anni e faccio il commesso in un negozio. Nel poco tempo libero che resta, mi piace leggere e andare al cinema. Mi sono avvicinato ad Hyperversum dopo essere andato alla presentazione de "Il cavaliere del tempo" dell'autrice e ho finito letteralmente per divorare i 3 libri della saga in due settimane! Quando ho sentito dell'iniziativa relativa al romanzo collettivo, ho approfittato delle ferie per provare a cimentarmi nell'impresa. Non sono uno scrittore, ma mi ritengo soddisfatto di questa esperienza.

Ilde Remedi (Capitolo 5 e 6)

Ilde Remedi: sin da bambina è stata cosmonauta, archeologa, samurai, extraterrestre... a seconda del libro letto al momento! E anche ora che è più vicina alla pensione, non perde l'abitudine di fantasticare tra storie scritte, animate o a fumetti. Con "Hyperversum" ha colto al volo l'occasione per tuffarsi tra dame, cavalieri e tornei...

Francesco Armillei (Capitolo 6 bis e 7 bis)

Francesco Armillei è nato a Terni nell'aprile del 1996. Appassionato studente ha appena terminato la seconda media e si accinge a cominciare la terza. Francesco ama molto lo sport, in particolar modo la scherma, che pratica assiduamente. Ma la sua più grande passione è il computer, di cui non potrebbe mai fare a meno. Adora soprattutto i giochi di strategia della saga Total War. I suoi sogni del cassetto sono molti: dallo storico militare al compositore, dallo scrittore al professore.

Marco Giorgini (Gestione e impaginazione)

Marco Giorgini è nato a Modena il 21 Agosto 1971 e lavora come responsabile del settore R&D in una delle più importanti

software house italiane che si occupano di linguistica applicata. Dal 1994 coordina la rivista culturale KULT Underground e dal 1996 la casa editrice virtuale KULT Virtual Press; ha tenuto conferenze, e contribuito ad organizzare mostre e concorsi letterari, tra cui “Il sogno di Holden”. Da marzo 2005 è autore di una striscia a fumetti sul mondo degli esordienti chiamata Kurt.